

Anastasia Novykh

**Uccelli e
Pietre**

Italiano 2023

Tutti gli eventi e i personaggi di questo libro sono un'invenzione dell'autore. Ogni riferimento a nomi e posizioni di persone realmente esistenti o decedute, così come a fatti realmente accaduti, è puramente casuale e assolutamente non premeditato.

Le persone sono come gli uccelli o come le pietre. Ad alcuni **basta** un **accenno**, una sola parola per slanciarsi nelle altezze spirituali e la loro **essenza risvegliata** si librerà verso la **percezione** dell'universo infinito. Mentre altri... Beh, una pietra è solo una pietra.

SERVIZIO



"Signore, che dolore! Sembra che non sia il mio fegato, ma una grande ferita aperta. Quando smetterà di tormentarmi? Quando finirà tutto questo? Questo inferno di cirrosi... In un momento così sbagliato. Maledizione, la morte! Siamo già stati più volte faccia a faccia con questa ossuta amica. Ma mia figlia... Sta per laurearsi. Chi l'aiuterà in questa orrenda vita? No, non posso, semplicemente non ho il diritto di morire!... Devo resistere ancora tre anni. Devo resistere ad ogni costo. Va bene, non è niente, devo resistere. Combatteremo ancora l'ossuta nemica per il corpo di Rebrov..."

"Lo squillo del telefono riportò Rebrov alla grigia routine della realtà. "Che sta succedendo oggi? Non è mai stato così prima... Il mondo è davvero sulla via della rovina. Come posso lasciare mia figlia da sola..."

– Maggiore Rebrov, ufficiale in servizio, quindicesimo dipartimento. Posso aiutarla?

Erano passate dodici ore da quando il maggiore aveva assunto il suo incarico quotidiano nel dipartimento distrettuale degli Affari Interni. Negli ultimi giorni la situazione era stata molto dura. Una nuova banda operava nel distretto già da tre mesi. In un periodo così breve della loro attività brutale e crudele, i criminali avevano già commesso diverse rapine con armi da fuoco. La gente era terrorizzata per la barbarie di questi mostri. Il personale del dipartimento aveva dovuto raccogliere informazioni praticamente a pezzi e bocconi, perché la gente si rivolgeva con riluttanza ai militari.

Dopo un certo numero di furti riusciti, prendendoci gusto per la completa impunità, la banda aveva intensificato la sua attività. I suoi membri avevano ucciso la direttrice di

un negozio del posto dopo averla torturata selvaggiamente. L'omicidio aveva esasperato sia gli abitanti del luogo (specialmente quelli coinvolti negli affari) che le autorità di polizia. Paradossalmente, il dolore e la disperazione divennero proprio le cose che unirono temporaneamente le persone che lavoravano in ambiti tanto diversi.

La vita è vita e comprende varie situazioni che ogni persona valuta dal proprio punto di vista, secondo la propria visione personale del momento. C'è però anche un certo limite, comune a tutta l'umanità, che esiste invisibile nel subconscio di tutti e chi osa oltrepassarlo, non solo incorre nella rabbia degli altri ma, senza nemmeno accorgersene, distrugge anche tutti i più grandi valori dentro di sé.

Se hai compiuto un'azione per debolezza mentale, devi allora sforzarti di correggerla definitivamente e di trovare una riconciliazione, prima di tutto nel tuo mondo interiore piuttosto che in quello esteriore. Tutt'altra cosa è però quando si chiudono saldamente le porte della coscienza, questa chiara finestra nel tempio della tua anima perché proprio allora arriva il momento in cui, come dicevano gli antichi slavi, "...una rabbia feroce gela il cuore con la sua forza, offusca gli occhi con la nebbia della rabbia, e una persona cade in una trappola di pensieri oscuri che bruciano la sua essenza più di un fuoco violento. L'uomo rimane allora tutto solo come un corvo su un albero carbonizzato in mezzo alle rovine..."

Quasi tutti gli agenti del dipartimento distrettuale lavoravano sotto pressione già da dieci giorni alla ricerca degli assassini. Non c'è quindi da stupirsi che il sistema nervoso del personale fosse arrivato al punto di rottura. Nella stanza di servizio il telefono suonava in continuazione. Il suo suono

assordante faceva sussultare ogni volta tutti i presenti, come lo scoppio di tuono.

Il maggiore Rebrov cercava di rispondere in modo chiaro e calmo, anche se doveva fare un grande sforzo. Il suo corpo stava semplicemente cadendo a pezzi con un dolore terribile. La testa gli stava scoppiando, il fegato era dolorante, e lo stomaco gli dava problemi rispondendo con un forte dolore a qualsiasi sforzo e nervosismo, che erano più che frequenti. A parte lo sforzo titanico sul lavoro, risultava che Rebrov aveva anche seri problemi di salute. Il fegato si era fatto vivo in un momento molto inopportuno ma Rebrov rimandava sperando che tutto si risolvesse. Però, come si dice, "l'uomo non si cura fino a che non si ammala". Durante un forte attacco, all'insaputa della sua famiglia e dei suoi colleghi, era andato da un suo amico medico. Dopo i rispettivi esami, la diagnosi fu più che sfavorevole: si stava sviluppando una cirrosi epatica e non si poteva prevedere come si sarebbe comportato il fegato nel prossimo futuro.

Per Rebrov, non fu un colpo di sfortuna, ma piuttosto un K.O. Non avrebbe avuto tanta paura di morire, se fosse vissuto da solo. Ma aveva una famiglia, una moglie e una figlia, le persone più vicine a lui sulla Terra, delle quali si sentiva inspiegabilmente responsabile. Il Maggiore era l'unico che provvedeva alla famiglia dato che sua moglie non riusciva a trovare lavoro, perché soffriva di asma già da quattro anni. Sua figlia frequentava il Collegio Pedagogico, che era molto costoso. Così, lo stipendio di Rebrov rimaneva l'unica fonte di reddito della famiglia. Anche se sarebbe potuto andare in pensione già da due anni, il Maggiore continuava invece a lavorare per mantenere sua figlia fino alla laurea. Ma poi improvvisamente ebbe tale colpo di "fortuna"...

Certo, il suo amico gli aveva raccomandato i migliori medici, gli aveva consigliato di prendersi cura della sua salute (perché il tempo non avrebbe aspettato) e di andare in un ospedale per farsi curare. Ma le cure sarebbero costate parecchio anche nella migliore delle ipotesi. Il maggiore non poteva certo permettersi queste enormi spese aggiuntive. L'onestà e la coscienza innata non gli avrebbero permesso di prendere in prestito una somma così grande dai suoi amici, dato che i suoi pochi amici vivevano giorno per giorno di paga, come lui, sbarcando semplicemente il lunario. Infine, Rebrov rifiutò immediatamente la proposta del suo amico di impegnare o vendere i suoi beni immobili. In primo luogo, tutti i suoi beni erano un appartamento di due stanze e per averlo un tempo aveva dovuto attendere quasi quindici anni. In secondo luogo, non poteva permettersi di lasciare la sua famiglia senza casa per il bene della propria salute. Così, secondo gli standard della sua Coscienza, la scelta di Rebrov appariva semplice e ristretta – spazzare via tutte le previsioni mediche e fare del suo meglio per vivere altri tre anni, in modo che sua figlia si laureasse con successo al college. E poi, come va, va... Decise di resistere ad ogni costo, fino al suo ultimo respiro.

Dopo aver annotato un'altra telefonata nel registro, Rebrov prese una pillola di novalgina per attenuare il dolore che gli ricordava insistentemente l'avvicinarsi della fine inevitabile, anche se il suo amico gli aveva raccomandato il ketonal, che però era molto più costoso della novalgina. Il maggiore risparmiava sempre su se stesso credendo che fosse meglio comprare dei dolci o coccolare in altro modo sua figlia. Ora, a maggior ragione, non avrebbe speso nem-

meno un centesimo per il suo "guscio malandato", come ultimamente aveva cominciato a chiamare il suo corpo.

Il dipartimento distrettuale ronzava come un alveare. Tutti si affrettavano con visi preoccupati. Il decimo giorno di ricerca inutile stava finendo, e l'atmosfera era nervosa ed estremamente irritabile. Dopo tutto, a parte il lavoro urgente, c'erano un mucchio delle solite questioni di routine.

I nuovi "clienti", tre drogati e un senzatetto sudicio molto noto a livello locale, erano appena stati portati in prigione preventiva o "casa dei balordi", come la chiamava il personale del Dipartimento. Il senzatetto veniva sempre portato qui quando le statistiche criminali scendevano, come se non ci fossero altri senzatetto in giro. Gli ufficiali del Dipartimento chiamavano scherzosamente questo povero ragazzo Vasia, perché in qualche modo era un capro espiatorio locale. Una volta, una banda di strada lo picchiò molto più pesantemente di quanto non facessero con gli altri senzatetto. Un'altra volta, improvvisamente prese fuoco un impianto in una soffitta dove Vasia stava passando l'inverno ma, nonostante tutti i suoi sforzi per spegnere il fuoco, fu accusato di incendio doloso dagli inquilini della casa. Un'altra volta fu spettatore di alcuni fatti sanguinosi che avrebbero scioccato qualsiasi essere umano. Insomma Vasia si trovava sempre nei guai.

Rebrov si guardò intorno cercando Chmil, il suo assistente, un tenente anziano che aveva chiesto un permesso di cinque minuti per parlare con un amico, ed era scomparso per un'intera mezz'ora. Non vedendo Chmil alla sua scrivania, il maggiore dette le chiavi a un sergente, il suo secondo assistente.

– Kostushkin, apri.

– Salve, Rebrov! Il capitano Onishchenko, che accompagnava il gruppo di prigionieri, entrò nella stanza di servizio. Come mai sei così depresso? Come stai?

– Non bene, – il maggiore disse agitando la mano.

– Oh, per favore! Metti da parte i tuoi pensieri cupi. Tutti stiamo "non bene", – sorrise il capitano. – Lo sai bene: tutto quello che fa bene in questa vita o è illegale o immorale o porta all'obesità...

– Vero, – concordò Rebrov, cercando di mostrare qualcosa che assomigliava a un sorriso.

– Dove avete "scovato" questi signorini?

– Immagina, stavamo controllando un indirizzo...

Onishchenko non fece in tempo a finire che uno dei drogati, che evidentemente era del tutto fuori di sé, si trasformò da "cliente" passivo in un "cliente" particolarmente aggressivo.

– Tutti in piedi! Capre! Vi ammazzo tutti! – gridò a squarciagola, poi passò al vocabolario osceno e cominciò a galoppare per la stanza a velocità rabbiosa scaricando sedie che erano già quasi rotte anche senza il suo intervento.

Rebrov e Onishchenko reagirono immediatamente, i sergenti si unirono a loro qualche istante dopo per calmare il drogato.

Gli altri due drogati osservavano questa rissa con assoluta indifferenza, mentre il senzatetto, notando un'attenzione così attiva del personale verso una sola persona, si era accovacciato tranquillamente cominciando a sgattaiolare rapidamente verso l'uscita. Tuttavia, in un momento molto sbagliato per lui, il tenente anziano Chmil apparve sulla porta, affrettandosi ad aiutare i suoi colleghi. La sua figura

imponente, che occupava quasi tutto il vano della porta, fece gridare il mendicante. Senza rallentare, il pover'uomo si girò bruscamente e tornò indietro con la stessa agilità e prontezza e nella stessa posa. Una volta raggiunta la sua cella, prese rapidamente la posizione verticale e occupò il suo posto precedente accanto ai due drogati. Gettando un'occhiata di traverso a Chmil, il senzatetto fece una faccia sofferente, e poi continuò a guardare la rissa nella stanza di servizio. L'assistente di Rebrov si divertiva con quella pagliacciata, ma non aveva tempo per occuparsi del senzatetto in quel momento. Superato lo sfortunato fuggitivo, il tenente si limitò ad agitare il pugno verso di lui, trattenendo il sorriso con difficoltà. Il senzatetto annuì cerimoniosamente con comprensione. A quel punto, l'incidente fu chiuso, impercettibilmente per coloro che erano intorno.

In qualche modo, il drogato furioso fu finalmente domato. Si afflosciò all'improvviso, così come si era infuriato prima. Tutti i prigionieri erano stati rinchiusi nella "casa dei balordi". Gli uomini che avevano partecipato alla rissa, stavano ora sfogando le loro emozioni.

– Dannazione, che giornata nervosa! – si lamentò il capitano Onishchenko.

– Capitano, non è mai tanto grave che non possa diventare peggio, – ridacchiò Chmil.

– Maledetta la tua lingua! – Il capitano rispose rapidamente. – E' tutto il giorno che ci affrettiamo, come segugi sovraccarichi di lavoro... La gente sta impazzendo. Ogni volta portano nuove sorprese.

– Forse la Luna ha girato dalla parte sbagliata. Guardate dalla finestra: è enorme, rotonda, è davvero piena...

Gli uomini risero.

– Sì, è davvero piena... Oggi, quattro chiamate su dieci erano inutili. La gente si preoccupa anche se qualcuno bussa soltanto alla porta.

– Beh, c'era un annuncio in TV... Quindi, continuano a vigilare.

– Sarebbe meglio se i testimoni stessero altrettanto allerta! La signora è stata uccisa nel suo stesso negozio e nessuno ha visto nè sentito nulla! Abbiamo un sacco di lavoro anche senza questo... Immaginate che quei maledetti "artisti ospiti" si sono ripresentati...

– Questa sarebbe l'ultima goccia! – disse Rebrov con amarezza.

– D'accordo, – annuì il capitano. – Che vita! Ogni giorno mucchi enormi di lavoro per un misero stipendio mensile!

– Capitano, cerchi di essere ottimista! – disse il tenente più anziano.

– Sei troppo giovane per sapere cos'è la vita. Un ottimista è un ex pessimista che ha le tasche piene di soldi, il cui stomaco funziona benissimo e la cui moglie ha lasciato la città.

Gli uomini scoppiarono di nuovo a ridere.

– Chmil è stranamente allegro oggi. Sei d'accordo, Rebrov? – Chiese Onishchenko scherzando.

– È così dopo aver visto quel suo amico, – rispose il maggiore con un sorriso misterioso.

– Un amico?! – Gli occhi di Onishchenko balenarono di gioia – Ho visto il suo "amico" sulla veranda! Un amico ben fatto, direi... Che petto, che "luna"!

– Va bene, va bene! – disse Chmil con un sorriso soddisfatto. – E se fosse amore a prima vista?

– Aha! Quale questa volta? – Chiese Onishchenko con una battuta. – Dovresti sposarti, perché l'amore a prima

vista sta diventando la tua congiuntivite cronica.

– Che? – chiese il tenente più anziano per farlo ripetere.

– Una malattia degli occhi.

– Lei è geloso, capitano, vero? A proposito, tutte le persone nascono libere e uguali e, dopo aver fatto una pausa, Chmil aggiunse maliziosamente: – Ma alcuni si sposano più tardi.

– Bene, finito come al solito! – Il capitano Onishchenko si arrese, e la stanza di servizio si riempì di nuovo di risate.

* * *

La giornata di lavoro era quasi finita. Era stata davvero molto intensa e dura sia per gli abitanti della città che per la milizia locale. Il male generato dall'attività della nuova banda si stava diffondendo a passi da gigante. Seminava sempre più paura nella gente, e attirava come una calamita tutto il peggio. Oltre agli "artisti ospiti", un gruppo di adolescenti ubriachi apparve nelle strade della città, cercando di dimostrare la loro forza ai passanti. I crimini domestici divennero più frequenti. Sembrava che le persone stessero perdendo la loro genuina mentalità, abbandonandosi al lato negativo della loro essenza.

Verso mezzanotte il dipartimento distrettuale divenne quasi deserto. Rimasero solo il gruppo operativo e gli agenti in servizio. Erano tutti assonnati per la stanchezza accumulata. Perso nei suoi pensieri, il tenente anziano Chmil camminava su e giù per il dipartimento e si fermò davanti alla "casa dei balordi". Dall'interno si sentiva il tranquillo russare dei "residenti" addormentati. Soddisfatto di questa atmosfera serena, il tenente anziano si sedette su una vec-

chia e logora poltrona che il dipartimento aveva ereditato dal vecchio club socialista del distretto. Mise le gambe sull'unica sedia sicura. Dopo essersi sistemato in quel modo, prese qualche vecchio giornale e fece una faccia concentrata nel tentativo di comprendere le informazioni stampate. In mezz'ora, però, il giornale era già pacificamente ondeggiante sul fiato del russare somnesso dell'anziano tenente.

Seduto alla scrivania laterale, il sergente Kostushkin tentava di vincere il sonno, ma il suo giovane organismo entrò in azione. Le palpebre gli divennero pesanti come il piombo e poi cadde in un sonno giovanile, sostenendo con noncuranza la guancia con la mano. Solo quando il telefono cominciò a squillare, entrambi gli assistenti si misero in moto e si svegliarono. Ma, una volta che videro che fuori non c'erano capi in giro, caddero di nuovo in dolci sogni.

Solo Rebrov sedeva al suo posto di servizio, senza chiudere occhio. Quel dolore non gli dava tregua. Novalgina l'aveva attenuato per un po', ma non l'aveva alleviato per sempre. Il maggiore non aveva mai avuto prima attacchi così prolungati. Si sentiva come se il suo corpo appartenesse a qualcun altro, e doveva applicare una forza considerevole per farlo muovere. Non voleva assolutamente muoversi senza un valido motivo. La sua coscienza invece... Rotolava febbrilmente, conducendo un'analisi interiore della vita trascorsa. E tutto questo avveniva in un peculiare allontanamento della coscienza stessa dal corpo, attraverso un velo nebbioso di dolore sordo.

Rebrov non riusciva ancora a calmarsi dopo l'ultima telefonata. "Cosa sta succedendo agli umani? Cosa sta succedendo al mondo? Sembra che tutti siano diventati selvaggi, amareggiati... E questa vecchia donna... Forse è caduta

nell'insonnia. Abbiamo una tale tensione qui senza di lei, mentre lei si è messa in testa di farmi la predica per telefono a mezzanotte. "Le forze dell'ordine sono inutili al giorno d'oggi!"... Chiunque sa criticare! Ma portiamoli qui a lavorare per un po' come "pulitori di rifiuti umani"! I cittadini rispettabili non vedono un centesimo della sporcizia con cui hanno a che fare le forze dell'ordine... Farebbero meglio a prestare più attenzione all'educazione dei loro figli e nipoti invece di lanciare maledizioni in giro. La maggior parte degli adolescenti è lasciata in balia di sé stessi! Si scatenano e si drogano per pura noia e ozio, prendendo esempio dai loro compagni "più esperti". Ma ci vuole poco tempo perché una mente si incrini... Un giovane inizia con una piccola dose affinché i suoi amici non lo chiamino buono a nulla, e poi non si accorge di diventare totalmente dipendente da quella dannata roba. Un drogato può vendere sua madre per una dose! Eppure, quando arrestiamo degli adolescenti, i loro genitori di solito dicono: "Mio figlio non lo farebbe mai", "Lo avete arrestato senza motivo". Allora, come uno stupido, cerchi di giustificarti, cerchi di rivelare i fatti reali e di mostrare loro il loro prossimo futuro senza gioia. A che mi serve tutto questo inferno? mi chiedo. Comunque la vita è ben lungi dall'essere latte e miele...

Diciamo che i capi delle forze dell'ordine pressano i loro sottoposti per le basse statistiche di crimini puniti. Ma come si possono districare efficacemente i crimini, se le forze dell'ordine lavorano senza motivazione? Il budget del Ministero degli Affari Interni è ridotto dal Parlamento quasi ogni anno. Il servizio di pattugliamento della città è totalmente sfasciato mentre una volta era quello che principalmente aiutava a risolvere la maggior parte dei crimini

di strada commessi da poco tempo. Di nuovo, gli agenti con più esperienza, delusi da tutto e da tutti, tendono sempre più a lasciare il servizio di polizia a causa della scarsità di denaro. Qual è il risultato di tutto questo? Niente di buono. Il nucleo dei professionisti di molti corpi di servizio è stato effettivamente distrutto; le posizioni prima occupate da professionisti di alto livello sono ora occupate da giovani inesperti, la metà dei quali non possiede nemmeno un'istruzione universitaria. Inoltre, quali stimoli hanno davvero quei giovani? Onore di ufficiale, moralità, dignità come ai miei tempi? Assolutamente no. Lo stimolo principale al giorno d'oggi è la brama di potere e di facili guadagni. Usando la legge come copertura, spudoratamente spennano i cittadini, e osano persino trattarli male. Non tutti, naturalmente, ma la grande maggioranza. – Rebrov guardò Kostushkin e Chmil che dormivano tranquillamente... – Come possono le persone avere fiducia nelle forze dell'ordine che dovrebbero invece proteggere i loro interessi?"

Il maggiore si massaggiò le palpebre e la fronte per alleviare un po' il fastidioso dolore.

"Beh, d'altra parte, posso capire i ragazzi – continuò a pensare – hanno bisogno di mantenere le loro famiglie. Chi vuole essere massacrato e logorarsi i nervi ogni giorno in questo schifo per una paga così misera? Sembra un circolo vizioso... E io sono seduto qui al telefono come un capro espiatorio e ascolto le lamentele sul sistema..."

All'improvviso, Rebrov avvertì di nuovo l'odore pungente della stanza, esattamente come il giorno in cui era entrato per la prima volta nella sezione di servizio. Era un odore pungente, forte, molto specifico, di sudore, tabacco e di aria viziata, tipico di tali posti di polizia... Non si riusciva più a

liberarsene. Aveva impregnato lui e i suoi vestiti con i suoi miasmi e lo accompagnava ovunque come uno marchio, notificando a chi lo circondava il luogo in cui quell'individuo lavorava. All'inizio, lavorando nella sezione di servizio, Rebrov per molto tempo non riuscì ad abituarvisi, ma in seguito si dimenticò persino della sua esistenza. Ora però questo odore aveva nuovamente colpito le sue narici, come se qualcuno avesse spinto una bottiglia aperta di ammoniacca sotto il naso del maggiore. Rebrov si precipitò nel corridoio, aprì la serratura della porta e uscì.

Era autunno inoltrato, e il tempo era abbastanza freddo, ma al Maggiore piaceva la sensazione di aria umida, fresca e tonificante. "Cosa sta succedendo davvero? – si lamentò tra sé e sé, riprendendosi un po' dopo l'inaspettato soffocamento. – Questa sarebbe l'ultima goccia... Calmati, Rebrov, calmati..."

Il maggiore tirò fuori una sigaretta, accese un fiammifero e cominciò a fumare, cercando di calmare i nervi ormai distrutti. Tuttavia, pensieri invadenti si infilavano uno dopo l'altro lungo una spirale invisibile di ragionamenti logici sul significato dell'esistenza.

"Beh, la vita è volata via come lo scintillio iniziale di questo fiammifero. Non ha avuto abbastanza tempo per accendersi, che già si spegne con il soffio della volontà di qualcuno dall'alto... Dall'alto?! – Rebrov si meravigliò di se stesso. – Sto diventando vecchio? Mi sembra di non avere ancora quell'età..."

Però è un paradosso: il tuo corpo sta cadendo a pezzi, come se fossi un vecchio decrepito, mentre dentro c'è la sensazione che tu sia pieno di forza e giovinezza... Gioventù... Oh, che tempi d'oro erano quelli! Niente pesi, solo

sogni luminosi e la fede incrollabile in un futuro migliore. Il primo vero amore... Sì, è stata davvero la parte migliore della mia vita...".

Il maggiore ricordò che aveva sognato di entrare in un college di letteratura dopo il servizio militare. Era molto bravo in lingua e letteratura russa già nella scuola secondaria, ma il suo connazionale Sergei, con il quale era stato chiamato nell'esercito, gli chiese aiuto per entrare in una scuola di legge. Per scherzo, Rebrov aveva fatto domanda alla stessa scuola per tenergli compagnia e all'esame scrisse un saggio di letteratura per due di loro. In qualche modo riuscirono a passare l'esame di storia, lo stesso avvenne con l'inglese. In quest'ultimo esame avevano scherzato con una giovane insegnante, che fu quindi indulgente con loro. Così, scherzando, Rebrov era entrato nella scuola di legge insieme al suo amico. Essere un avvocato era molto prestigioso anche ai tempi dell'Unione Sovietica. I giovani venivano educati anche per mezzo di film in cui si esaltava la dignità, l'onore, la forza d'animo e l'eroismo dell'ufficiale. Sia Rebrov che il suo amico furono presi da un tale fascino romantico che aspirarono a diventare come i loro personaggi cinematografici preferiti.

In seguito, però, quando iniziarono a lavorare, il loro romantico ardore giovanile diminuì un po' di fronte alla realtà che si trovarono ad affrontare. Il suo amico lasciò il servizio quasi all'inizio, mentre Rebrov rimase e si dedicò alla "gente della sua Nazione". Cambiò più volte lavoro all'interno del servizio: dalle indagini preliminari a quelle principali, e quasi ovunque ebbe costanti conflitti con i suoi dirigenti a causa della sua onestà e schiettezza. Poi, fu arruolato nel Dipartimento di Investigazione Criminale diretto da un uomo della "vecchia scuola" onesto come lui.

Rebrov trascorse circa quattordici anni sul lavoro operativo, ed è impossibile menzionare tutto quello che vide e dovette affrontare durante quegli anni...

Un recente e considerevole conflitto tornò alla memoria del maggiore, che gli costò la sospensione da parte dei suoi superiori; fu sospeso dalle operazioni, dopo essere stato accusato di "comunicazione sgarbata con gli ufficiali superiori". La situazione era la seguente. Per due anni le indagini erano sulle tracce di un delinquente che era stato incarcerato due volte in precedenza e che era collegato a numerosi crimini locali. Tuttavia, era molto difficile provare la sua partecipazione a quei crimini, perché era riuscito a commetterli attraverso le mani di altre persone, rimanendo formalmente "immacolato" davanti alla legge. Tuttavia, una volta lasciò delle tracce. Gli agenti dovettero seguire lui e i suoi soci per quasi quattro giorni. Grazie a questo lavoro persistente, riuscirono a prevenire un altro omicidio. Due dei colleghi di Rebrov furono gravemente feriti al momento dell'arresto del gruppo criminale, ma alla fine il loro duro lavoro fu svalutato. Un membro del gruppo criminale si assunse la responsabilità della preparazione del crimine, mentre il principale sospettato fu liberato "per insufficienza di prove". A quel punto, tutti i principali documenti che potevano essere utilizzati per la sua accusa scomparvero misteriosamente dagli uffici. Due anni di lavoro e le ferite dei colleghi si rivelarono inutili. Perché? Rebrov credeva che fosse suo dovere ristabilire la verità di fronte ai suoi capi che avevano effettivamente ordinato di rilasciare il principale sospettato. Di conseguenza, Rebrov fu cacciato dalle operazioni con uno scandalo e né i suoi ex meriti né l'intercessione del capo del dipartimento investigativo poterono sistemare le cose. La cosa migliore che il suo

onesto capo poteva fare per lui era metterlo in una sezione di servizio di uno dei distretti remoti della città, e poi mettere a tacere la spiacevole vicenda.

In fondo, Rebrov si sentiva ancora offeso. I capi della polizia avevano dimostrato che non si curavano né dei suoi servizi né del fatto che lui e i suoi colleghi rischiavano la vita mentre loro se ne stavano comodamente seduti in ufficio. Né si preoccuparono del fatto che Rebrov si era rovinato la salute facendo il suo lavoro. Il risultato fu la cirrosi. Non c'è da stupirsi, questa malattia potrebbe essere chiamata "una malattia degli agenti operativi". Stress violenti quotidiani, cadaveri, fiumi di sangue... Come poteva un organismo normale sopportare tutto questo? Quasi l'unico modo per rilassarsi era bere vodka, in modo da evadere almeno un po' dal persistente stato di shock.

Il maggiore cercò frettolosamente un senso a tutto il suo servizio a cui aveva dedicato la maggior parte della sua vita. "Come ho passato la mia vita? Ho sempre lottato per la giustizia... Quanti veri criminali ho imprigionato? Nessuno! Quelli che devono stare in prigione sono ora delegati ai consigli locali o siedono nell'amministrazione cittadina, e sono considerati "persone rispettabili", mentre sono proprio loro i criminali! Chi è invece in prigione? Uno che ha rubato una gallina a un vecchio contadino al mercato, o una macchina al vicino, o una trave in fabbrica? Ebbene, hanno commesso tali crimini per fame o per ubriachezza! Noi imprigioniamo quelli che non hanno soldi per pagare, mentre i veri criminali se ne fregano! Si limitano a corrompere e il loro caso viene archiviato. È ora di fissare i prezzi ufficiali e lasciare che la gente faccia quello che vuole... Perché mettersi sotto tiro e rischiare la vita? Il caos..."

Anche se l'aria era molto rinfrescante, Rebrov si innervosì di nuovo. Un groviglio di pensieri iniziò di nuovo a serpeggiare in lui: pensieri dolorosi che erano già stati pensati e ripensati numerose volte con rabbia e odio. Il maggiore spense la sigaretta, schiacciandola sotto il piede con tanta foga come se fosse lei la colpevole di tutti i problemi della sua vita. Entrato nell'edificio, si chiuse la porta alle spalle e tornò nel suo ufficio. L'odore disgustoso che si sentiva all'interno si era ormai smorzato, ma disturbava ancora il suo naso con l'odore di aria viziata che sembrava essere il fetore dell'intero sistema delle forze dell'ordine.

Un basso russare risuonava nella stanza di servizio. Il tenente anziano Chmil aprì un occhio, esaminò la situazione e si addormentò di nuovo. Il maggiore si avvicinò alla pacifica e sonnolenta "casa dei balordi". "H'm! Mendicanti, drogati... Sempre le stesse facce. Statistiche di casi criminali?! Su questa gente? È così stupido... Tutti capiscono bene che questi "rifiuti della società" sono solo una conseguenza del disordine circostante, e che la ragione sta in coloro che producono spudoratamente tali "rifiuti". E tutti tacciono, tremando di paura. Dove possiamo trovare la giustizia in questo paese? E chi ha davvero bisogno di difensori della giustizia ora che intorno a noi accadono cose così terribili? Mi sembra di non essere nato nel mio tempo...

La vita, la vita... Chi la ha inventata così com'è? Quando si è giovani, si sogna, si progetta qualcosa, ma alla fine si ottiene qualcos'altro che è completamente inaspettato, e si annaspa al suo interno per tutta la vita. Guardando in profondità, tutto questo non è mio. Per tutta la vita ho lavorato qui solo perché è andata così. Inoltre, avevo bisogno di mantenere la mia famiglia. Pensavo che avrei realizzato i

miei sogni letterari una volta che mia figlia si fosse laureata, e avrei potuto andare in pensione... Ed ecco la cirrosi... Sembra che la vita stia già volgendo al termine. Eppure, che cosa ho avuto il tempo di fare delle cose che la mia anima desiderava? Nulla. Sarebbe sciocco pensare di avere ancora tempo. Anche se c'è tempo, è solo qui e ora. E dovrebbe essere usato razionalmente, senza perdere una sola possibilità, un solo momento prezioso della vita.

Chissà perché sono nato sulla Terra... Per assicurare la continuazione della mia stirpe? Ma un bambino cresce in circa diciotto anni. Cosa c'è dopo? I nipoti, la vecchiaia... Tutto si muove in un costante flusso selvaggio di cura dei posteri, come per ogni animale. Allora cosa distingue un umano da un animale? La capacità di pensare? Ma a cosa si dovrebbe pensare? A come mettere su casa, procreare figli, crescerli e mantenerli? Risulta che l'essere umano differisce dall'animale solo per il fatto che esso fa tutto istintivamente, mentre lui fa le stesse cose deliberatamente? A giudicare dalla vita, risulta così. Eppure, perché nel suo corso si vuole qualcosa di più grande, qualcosa che superi i limiti di questo cerchio esclusivo tracciato da secoli? Sì, la posterità è splendida. Ma si nasce da soli, si cuoce a fuoco lento nella pentola della propria vita quasi da soli (perché la famiglia può essere un incentivo e un sostegno esterno al proprio programma di vita personale), e alla fine si muore da soli, vivendo questo evento solo a livello interiore personale. Perché, in fondo, nessuno conosce né i tuoi pensieri, né i tuoi veri sentimenti, né la tua vita reale con tutti i riflessi "video" e "audio" delle immagini della realtà che sono dentro il tuo cervello. Allora perché la natura ha bisogno di accumulare tali informazioni interiori, cioè i

pensieri umani? Dopo tutto, nessun essere vivente, tranne se stessi, ne ha bisogno. Cosa si nasconde nella profondità di questo mistero della natura? Se hai passato diciotto anni ad allevare bambini (e a volte non capisci chi hai allevato, perché alcuni dei loro pensieri e azioni rimangono per te un segreto da scoprire), allora per "nutrire" o sarebbe meglio dire per "accumulare" la tua fortuna interiore hai passato tutta la tua vita cosciente dalla prima infanzia fino al tuo ultimo giorno sulla Terra. Allora, qual è il senso? Perché ci vengono date tutte queste tappe di difficoltà e sofferenze? Perché la giovinezza transitoria ti favorisce con tali istanti di felicità interiore che poi desideri per il resto dei giorni? Qual è la vera base dell'esistenza umana? Chi sono io alla fine? Sono solo un corpo? Decisamente no. Perché questo sacco di ossa e liquido si muove solo grazie alla mia forza di volontà? La mia forza di volontà? E chi sono io allora, se penso indipendentemente dal dolore del corpo? Che cos'è il dolore? Chi sono io?"

Rebrov trasalì per questi nuovi pensieri, che lo avevano travolto all'improvviso e avevano toccato la profondità del suo cuore. Scosse leggermente la testa. Questa notte gli stava accadendo qualcosa di insolito, che non si era mai verificato prima.

La sua coscienza era abituata a rispondere alle domande attraverso un ragionamento logico e ineluttabile. E ora si stava ponendo delle domande così semplici a prima vista, ma incredibilmente intricate e che toccavano qualcosa di profondamente personale, tanto che la sua mente, con la sua consueta logica da agente operativo, stava quasi esplodendo per l'eccessivo sforzo di cercare le risposte. Rebrov scosse di nuovo leggermente la testa, aspettandosi di liberarsi di questi



Estratto del disegno di Anastasia Novykh

"Chi sei tu?"

pensieri in quel modo. Ma non scomparvero e intensificarono solo il loro attacco, in un'ansiosa rivalità con i suoi soliti pensieri cupi della routine quotidiana. Il suo corpo continuava a segnalare dolorosamente i gravi difetti al suo interno. Una successiva telefonata alle 3 del mattino colse il Maggiore in una condizione molto angosciata. Rebrov sollevò il ricevitore e rispose automaticamente con voce stanca:

– Maggiore Rebrov, ufficiale in servizio, quindicesimo dipartimento...

Una voce femminile iniziò a farfugliare dall'altra parte della linea. C'era un evento abituale – una rissa tra ubriachi. La prolungata festa di compleanno di qualcuno, che includeva dosi eccessive di alcol, aveva trasformato un appartamento privato in un ring di pugilato e "una chiacchierata a cuore aperto" era sfociata in uno spargimento di sangue... Rebrov si collegò con il gruppo operativo in servizio attraverso la linea telefonica interna. Dopo un po', il capitano Onishchenko entrò nella stanza, con l'aria mezza addormentata.

– Bene, abbiamo un altro famelico e violento con i postumi di una sbornia che si è rotto la testa alle 3 del mattino?
– chiese, strofinandosi gli occhi.

– Guarda! – Rebrov indicò il diario.

Il capitano diede un'occhiata alle ultime annotazioni.

– Niente male! Dobbiamo andare proprio dall'altra parte del distretto! Eh, il nostro difficile destino...

Onishchenko guardò Chmil che dormiva con la faccia sotto il giornale, sorrise e gli si avvicinò dolcemente.

– Squadrone, in piedi! Tenente maggiore Chmil, due compiti fuori turno! – comandò a voce alta.

Chmil assonnato si alzò istintivamente sull'attenti, facendo cadere l'unica sedia intatta e spinse accidentalmente

giù un posacenere pieno di mozziconi di sigaretta. Ma tornò subito in sé. Il sergente Kostushkin saltò in piedi spaventato insieme a lui.

– Dannazione, Onishchenko! Una volta o l'altra mi farai diventare sterile, – brontolò Chmil con dispiacere.

– Perché sterile? – si chiese il capitano ridendo.

– Perché, perché... – disse Chmil facendogli il verso. – Perché... Sai come la mente è influenzata da...

– A-a-ah..., – Onishchenko disse strascicando le parole e poi aggiunse: – Ebbene, "senza abusi l'autorità perde il suo fascino". Queste sono parole tue, o no?

– Beh, sì. Si dice che "anche un narratore si assopisce se non è stimolato ad andare avanti".

L'atmosfera divenne un po' più vivace nella stanza di servizio. Mentre Onishchenko parlava con Chmil, arrivarono altri due altri agenti operativi e un autista.

– Va bene, noi andiamo, – disse il capitano lasciando la stanza di servizio.

– Buona fortuna, – rispose Rebrov.

Dopo che il gruppo operativo se ne fu andato, Chmil vagò per la stanza, come un orso risvegliato nel mezzo del suo letargo invernale. Dando un calcio ai rottami della sedia, borbottò:

– Questo Onishchenko... è come un cane nella mangiatoia. Mi ha interrotto il sogno in un tale momento, stronzo...

– Siediti alla postazione di comando, e io preparo il caffè, – disse Rebrov, fissando il tenente anziano.

Chmil rinunciò alla sua "occupazione" e si sedette pesantemente sulla sedia, guardandosi intorno alla ricerca di qualcuno su cui sfogare il suo cattivo umore. Rebrov non era ovviamente adatto a questo scopo. Era di grado superiore, e inoltre era un uomo buono che si comportava sempre in

modo umano, a differenza di quell'Onishchenko. Chmil diede un'occhiata alla stanza. "Forse, farò un salto nella "casa dei balordi", – pensò, dopo aver posato lo sguardo sulla cella. Ma improvvisamente Kostushkin entrò nella stanza, di ritorno dal gabinetto. Allora Chmil scelse un bersaglio ideale per far uscire il suo "vapore". Fece una faccia severa e, approfittando del fatto che Rebrov era nell'altra stanza, si esprime imperiosamente:

– Sergente Kostushkin, perché c'è della spazzatura nella stanza di servizio? – puntò il dito sui mozziconi di sigaretta sparsi sul pavimento e ordinò: – Prendi una scopa e metti subito in ordine il territorio!

– Ma perché io? Sono stato io a gettarli in giro? – Kostushkin rispose con lo stesso tono borioso.

Chmil rimase quasi ammutolito dalla sorpresa.

– Guardate questa gioventù di oggi! Come osi parlare così a un ufficiale superiore?!

– Oh, andiamo, Chmil! Perché mi salti addosso? Tu lo hai gettato a terra e tu lo devi raccogliere!

– Che cosa?

Il tenente più anziano cominciò ad alzarsi lentamente dal tavolo. Guardando la sua taglia imponente, Kostushkin rabbrivì perché non si distingueva particolarmente per la muscolatura. Così, quando Chmil si drizzò minacciosamente rimanendo a metà della sua notevole altezza, il sergente non tentò più il suo destino e salutò, mettendosi sull'attenti.

– Signor sì! Sissignore! Vado a prendere una scopa e riordino il territorio!

E subito dopo sparì per prendere gli strumenti di pulizia necessari. Chmil schioccò le labbra contento, si sedette di nuovo e brontolò:

– Eccoci qua...

Quando Rebrov portò il caffè per tutti e tre, il tenente più anziano stava istruendo Kostushkin su come doveva eseguire gli ordini lavorando nella polizia mentre spazzava via gli ultimi mozziconi, guardando Chmil con dispiacere.

– Ah, state ripulendo la stanza! Bravi ragazzi! – lo lodò Rebrov. – Ok, facciamo uno spuntino.

Il maggiore tirò fuori un grosso panino preparato con cautela da sua moglie e lo tagliò in tre porzioni.

– Ecco, la cena è servita.

Sorseggiando il caffè caldo, Chmil ammorbidì il suo tono aggressivo.

– Bene, il caffè – e guardò l'orologio – alle 3 e 20 minuti è una delizia celeste! Kostushkin, dovresti apprezzare gli istanti di gioventù! Dove altro si potrebbe bere un caffè come questo alle 3 del mattino, vicino a quegli individui esotici, – Chmil esclamò indicando "la casa dei balordi ", – miscelato con queste speciali misture di aromi?

Rebrov sorrise debolmente, sapendo già dove voleva arrivare Chmil. E quest'ultimo continuò ad accumulare:

– Immagina: sei seduto a bere un caffè nero in una lugubre notte (peccato che non sia venerdì 17), illuminato dalla luna piena coperta da nuvole nere, quando vampiri e lupi mannari spaventano la città con il loro ululato...

Proprio in quel momento, un cane ululava da qualche parte nelle vicinanze. Kostushkin fece quasi cadere la tazza. Tuttavia, disse ad alta voce:

– Aha! Ora racconterai dei vampiri... Smettila di ingannarmi!

– Io?! Ingannare te?! Mai! Rebrov non mi permette di mentire, – e continuò con voce minacciosa: – Due mesi fa,

in un paese vicino, non lontano da qui, un vampiro morì in circostanze molto strane. Si chiamava Luka. Se aveste visito la sua casa e soprattutto il suo piccolo capanno... sareste morti di paura. Anche i veterani delle operazioni speciali non riuscirono a dormire per diverse settimane dopo essere stati lì perché Luka continuava a incombere minacciosamente su di loro.

Prova a immaginare: un grande tavolo preparatorio, sangue, budella, fetore, dieci cadaveri appesi...

Kostushkin, già impressionato dalla storia, si strozzò con il caffè. Cominciò a tossire e si precipitò al gabinetto.

– Che tipo! – Chmil si arrese. – Debole!

– Beh, dieci cadaveri sono stati eccessivi, – disse Rebrov. – Per questo ragazzo, uno solo sarebbe bastato a fare effetto.

– Oh, non è niente, volevo solo stuzzicare un po' i suoi nervi, – Chmil si mise a ridere.

In quel momento, risuonò una telefonata acuta e assordante. Chmil e Rebrov trasalirono simultaneamente.

– Eh sì, fratello, abbiamo tutti i nervi deboli! – disse Rebrov, sorridendo a tale reazione, e prese il ricevitore.

– Maggiore Rebrov, ufficiale di servizio, quindicesimo dipartimento.

– Venite subito! – si sentì dall'altra parte la voce tremante di una vecchia signora. – C'è... c'è... una sparatoria..., sta succedendo qualcosa, un bambino sta piangendo...

– Solo un minuto. Per favore, mi dica il suo nome, cognome, indirizzo...

La nonnina cominciò a parlare in modo irregolare, perché era nervosa e ripetendo continuamente che era successo qualcosa dietro il muro, che un bambino piangeva, e che la polizia doveva arrivare con urgenza. A qualche livello

misterioso, lo stato di agitazione della vecchia passò anche a Rebrov. Qualcosa si strinse dentro di lui. Ma il maggiore si sforzò di mantenere il suo sangue freddo mentre chiari-va tutti i dettagli della situazione. Doveva farlo secondo il regolamento, anche se capiva molto bene quanto stupide e assurde sembrassero queste domande a chi stava dall'altra parte del telefono. Una persona era in stato di shock e qualcuno le chiedeva il suo nome. Ma, d'altra parte, qualcuno doveva mantenere la calma per pensare in modo sensato e intelligente, per quanto tesa potesse essere la situazione, perché qualsiasi tipo di panico non avrebbe fatto che aggravare la tensione.

Dopo un paio di minuti, il maggiore finalmente chiari la questione. La telefonata proveniva dai vicini che vivevano nella stessa casa privata delle vittime. Una vecchia coppia sposata si era svegliata perché aveva sentito dei suoni simili a spari. Poi erano incominciati dei rumori, trambusto, pianto di bambini e allora avevano telefonato alla polizia.

Rebrov fece uno sforzo di memoria. L'indirizzo sembrava familiare. E improvvisamente si ricordò... Ma certo! Quando Rebrov era ancora nel reparto operativo, aveva incontrato il proprietario di quella casa. Quest'ultimo era un brav'uomo che lavorava nella pattuglia di strada come volontario e una volta aveva aiutato il gruppo operativo ad arrestare un criminale incallito. Ora aveva un'attività privata e viveva con la moglie, il figlio di dieci anni e la madre anziana. Lui e sua moglie vendevano vestiti al mercato. Non erano né poveri né ricchi, guadagnavano abbastanza per vivere. L'uomo non beveva alcolici e non fumava. Aveva qualche problema di salute, una specie di ulcera allo stomaco... No, una rissa tra ubriachi poteva essere ovunque, ma non in quella casa.

Rebrov si irrigidì. Una vaga e inspiegabile sensazione di inquietudine stava crescendo come una palla di neve. "No, c'è qualcosa che non va, deve essere successo qualcosa di veramente grave. Bisogna inviare immediatamente il gruppo operativo. Aspetta un attimo..." Il gruppo si trovava all'estremità opposta del quartiere. Rebrov calcolò quanto tempo ci sarebbe voluto: li avrebbe prima di tutto informati ma quando fossero arrivati, poteva essere già tardi. Troppo tardi! Rebrov non sapeva lui stesso perché era così sicuro che il gruppo operativo non sarebbe arrivato in tempo. A livello inconscio sentiva però che qualcosa bisognava fare e farla subito. Il maggiore scattò in piedi e si precipitò nell'altra stanza per prendersi la giacca.

– Che c'è ancora? – Chmil non fece in tempo a finire la frase che Rebrov lo interruppe, fermandosi a metà strada.

– OK, Chmil, comunica urgentemente l'indirizzo registrato al gruppo operativo. Falli andare lì il più presto possibile!

Rendendosi conto di tutta la gravità della situazione, Chmil chiese:

– Dannazione, cos'è successo?

– L'anziana ha sentito sparare e combattere dietro il muro... Quella casa è a due isolati da qui... Ti dispiace fare una corsa tonificante? – Rebrov cercò di parlare come se niente fosse, ma non era molto bravo.

– Certo, – disse Chmil sconcertato, alzando le spalle. – E la divisione di servizio?

In quel momento il sergente entrò nella stanza di servizio.

– Fai strani scherzi di notte! – disse Kostushkin ridendo, pensando che quella scena fosse veramente uno scherzo.

– Kostushkin, tu rimani al telefono. Chmil, chiama subito il gruppo operativo!

Rebrov si affrettò a prendere i suoi vestiti e Chmil iniziò a chiamare il gruppo operativo di servizio.

– Cos'è successo? – Kostushkin chiese preoccupato.

– Gli ufficiali delle forze dell'ordine non solo dormono di notte, ma lavorano anche di tanto in tanto – disse sarcasticamente il tenente anziano. – Perché mi guardi? Esegui l'ordine!

Contattò il gruppo operativo e spiegò la situazione.

– Perché, devo restare qui da solo? – Kostushkin finalmente capì, e spalancò gli occhi. – È contrario al regolamento!

– Ma perché da solo? Hai tanti interlocutori qui! – Chmil fece un cenno dispettoso in direzione della "casa dei balordi", infilandosi la giacca. – Uno meglio dell'altro.

– Il regolamento non lo permette! – Kostushkin fece di tutto per coprire la sua paura con una risata isterica.

– Ascoltami, tu, femminuccia! – Chmil afferrò il sergente e lo scosse violentemente. – Smettila di battere sempre sullo stesso tasto: "Regolamento e regolamento"... Considerala una situazione di emergenza. Hai capito?! Io e Rebrov torneremo presto. Ti siederai qui e starai benissimo. Hai paura come una femminuccia!

L'ultima frase indusse Kostushkin a riflettere. Rebrov, si era già vestito ed apparve proprio in quel momento.

– Va bene, andiamo, – comandò, controllando la sua pistola mentre camminava. – Kostushkin, chiudi la porta dopo che siamo usciti.

– Devo chiamare le autorità, se è un'emergenza? – borbottò il sergente con sgomento.

– Non osare! – minacciò Chmil. – Perché disturbare la gente per niente alle 3:30 del mattino? Forse è tutto a posto, i vicini potrebbero aver sentito male... Vedremo e torneremo. Chiaro?!

- Sì, – borbottò lo sventurato Kostushkin.
- Non ti sento!
- Sì signore! – rispose lui.
- Ecco, così si fa. Bravo ragazzo! – dichiarò Chmil con soddisfazione.
- Stai perdendo tempo per delle sciocchezze. Sbrighiamoci! – Rebrov disse mettendo fretta al tenente più anziano.

* * *

Fuori faceva piuttosto freddo. Soffiava il vento pungente del nord. Il terreno era leggermente ghiacciato. Non c'era nessuno in giro. Rebrov e Chmil stavano correndo lungo il blocco dormiente di case grigie a nove piani. Il loro calpestio risuonava forte in tutto il quartiere, ma quasi nessuno lo sentiva. Le luci erano già spente alle finestre, e gli abitanti dormivano tranquillamente a quell'ora, prima dell'alba, nei loro comodi letti, godendosi i loro dolci sogni.

Chmil stava correndo avanti, ma riuscì anche a parlare con il maggiore.

– Non si preoccupi così. Forse la nonna ha sentito male. O un gruppo di giovani festeggia lanciando petardi. Sono stato giovane anch'io, e so cosa può succedere.

– Vedo,... guarda questo "vecchio", – disse il maggiore con il fiato corto.

Rebrov rimase un po' indietro. Cercò di correre il più velocemente possibile. Il suo corpo stava cadendo a pezzi per un dolore terribile, ogni scossa si manifestava in una colica di fegato lancinante. I suoi piedi divennero insensibili. Aveva un ronzio nelle orecchie e la testa annebbiata, ma Rebrov continuò

ancora questa corsa così ardua per lui come se stesse superando non i due isolati della città, ma una distanza pari alla sua vita.

Chmil si voltò. Guardando quanto sforzo stava facendo Rebrov per coprire la distanza, si sentì stringere il cuore. Il tenente ridusse la velocità e si allineò al Maggiore.

– Senti, perché stiamo correndo come pazzi? Camminiamo un po'. La vecchia potrebbe aver avuto un incubo, e noi ci stiamo affrettando per un appuntamento con lei alle 3:30 del mattino come degli idioti! – e poi aggiunse spiritosamente: – Siamo forse gerontofili io e te, o qualcosa del genere? Quanto a me, ho un orientamento sessuale strettamente tradizionale.

– Corri avanti! – Rebrov gracchiò.

– Avanti è avanti... Non mi dispiace davvero, – e Chmil continuò ironicamente: – Eh, così sia! Dopotutto, come dice il proverbio, bisogna sperimentare tutto nella vita... Ehi, e se andassi io stesso a trovare quella nonnina? Scoprirei tutto, tu aspetti in dipartimento finché non avremo redatto il nostro rapporto...

– La vita non è tutta birra e birilli... – Rebrov cercò di rispondere allo stesso modo con una battuta, soffocando per la rapida corsa.

Si lasciarono alle spalle un blocco di condomini di nove piani. Da quel punto iniziavano i labirinti di piccole case private.

– Dove vai, Chmil? – Rebrov gridò al tenente maggiore.

– Perché? La strada è da quella parte! Disse indicando la direzione.

– No... lì, – il maggiore scosse la mano e cominciò a correre avanti, indicando la strada.

Svegliati dallo scalpiccio dei loro piedi, i cani si misero ad abbaiare inquieti per tutto il quartiere. Finalmente

apparve la strada che cercavano e all'angolo l'ultima casa della loro destinazione, situata all'incrocio. Rebrov corse fino al cancello e si fermò, chinandosi su di esso e cercando di riprendere fiato. Anche Chmil si piegò, appoggiando le mani sulle ginocchia e riprendendo fiato.

– È veramente difficile... tenere il passo con te, – disse, sbuffando.

Chmil alzò gli occhi verso il maggiore che tacque sospettoso. Rebrov si fermò di colpo, trattenendo il respiro e fissando qualcosa all'interno del cortile. E, se non avesse alzato la mano per dire "Attento!", Chmil avrebbe davvero pensato che fosse morto. C'era luce alle finestre laterali e frontali della casa, probabilmente nella stessa stanza. Le ombre delle persone si vedevano dietro la tenda.

Rebrov aprì il portoncino in silenzio ed entrò nel cortile insieme a Chmil. Un cane morto giaceva in una piccola pozza scura. Chmil si accovacciò e toccò il liquido appiccicoso con un dito. "Sangue", – disse facendo un cenno di assenso.

– Avvicinati da sinistra, – sussurrò il maggiore, indicando la finestra laterale.

Chmil annuì di nuovo. Chinandosi e compiendo brevi balzi lungo le squallide latrine esterne, raggiunse una bassa staccionata che separava il cortile da una piccola aiuola vicino alla casa, di fronte alla finestra laterale. Nonostante la sua massiccia corporatura, l'anziano tenente saltò oltre il recinto quasi senza far rumore e scomparve nel buio.

Rebrov si asciugò il sudore dalla fronte, estrasse la pistola dalla fondina, liberò il blocco del grilletto e si avvicinò alla

porta. Il cuore gli pulsava nel petto, risuonando in tutto il corpo. Il respiro era accelerato. Le mani gli tremavano per la corsa veloce e l'estremo sforzo. Aveva la gola secca. Afferrò la maniglia e tirò leggermente la porta. Quest'ultima cedette facilmente perché sembrava essere aperta.

Rebrov aprì un pochino la porta il più accuratamente possibile ed entrò nella casa silenziosamente. Avanzando nel buio quasi al tatto, inciampò in qualcosa di morbido e si chinò facendo molta attenzione. Alla debole luce che proveniva da sotto la porta della stanza accanto, scorse la mano di una vecchia. Sentì il polso. Il polso non pulsava, ma il corpo era ancora caldo. "A quanto pare, la signora ha subito il primo attacco, – questo pensiero balenò nella mente di Rebrov. – Ed è successo da poco...". Il maggiore scavalcò il cadavere, stringendo più forte l'impugnatura della pistola, e cominciò a muoversi silenziosamente verso il nastro di luce.

Raggiunta la porta successiva, la aprì lentamente. La stanza era comunicante. La luce era accesa in un locale vicino sulla sinistra. Ed era proprio da lì che proveniva il pianto del bambino. Voci maschili chiedevano brutalmente del denaro. Botte sommesse e gemiti aleggiavano. Rebrov si accovacciò vicino alla porta e sbirciò attentamente. Due criminali armati con maschere nere indosso stavano picchiando il proprietario della casa che era sdraiato sul pavimento, legato, e pretendevano che mostrasse loro il posto dove teneva il denaro. Uno di loro aveva un mitra appeso alla spalla, l'altro teneva una pistola in mano. Un terzo bandito era in piedi sulla sinistra, impugnava un'ascia e osservava l'azione dei suoi amici. Dietro di lui c'era un ragazzo legato ad un

termosifone vicino alla finestra. Piangeva in modo lamentoso, contorcendo gli occhi per la paura. Una donna era sdraiata su un divano a destra, legata con una corda dello stenditoio e imbavagliata.

Rebrov cercò freneticamente di pensare a cosa fare dopo. Ma, all'improvviso, il criminale con il mitra afferrò i capelli dell'uomo e, indicando il bambino, urlò: "Allora guarda tuo figlio, idiota!" Fece un cenno al suo amico, e quest'ultimo sollevò l'ascia contro il fragile corpo del bambino. Il bambino emise un urlo agghiacciante...

Rebrov come se si fosse ricaricato. Senza riflettere nemmeno un istante, fece uno scatto, gridando alcune frasi standard e non sentendo nemmeno la propria voce. L'unico pensiero che pulsava freneticamente nella sua mente era quello di salvare il bambino ad ogni costo. In quel momento sentì come se un raggio luminoso e bruciante lo trafiggesse da dietro nella nuca. Sembrava che fosse esploso all'interno del suo corpo, generando brividi multipli come dopo una potente scarica di corrente elettrica. Da quel preciso momento, lo schema di percezione di Rebrov cambiò completamente. I pensieri scomparvero. Entrarono la lucidità e la pace assoluta. Il tempo sembrò rallentare.

Vide una pistola puntata contro di lui, ma non sentì alcuna paura. C'era solo lucidità di mente e fredda intenzione. La sua vista si concentrava in modo insolito e fissava chiaramente come il proiettile stava volando fuori dalla canna della pistola del criminale. Rebrov deviò meccanicamente la testa dalla traiettoria di volo del proiettile. E solo dopo vide lo scoppio del fuoco.

Guardò la spalla destra del suo avversario. Stranamente, Rebrov non vedeva né i vestiti né la pelle, ma solo un'ar-

ticolazione della spalla lacerata da un proiettile. Premette meccanicamente il grilletto. E, in un istante, il proiettile trafisse il suo avversario esattamente nel punto di destinazione stabilito dai suoi occhi. Agendo quasi automaticamente, Rebrov fece un salto incredibile per la sua età verso il criminale con l'ascia e lo colpì al petto con il piede sinistro come se avesse praticato tecniche di combattimento orientali per tutta la sua vita. Il suo avversario sbatté pesantemente contro il muro, poi rimbalzò come una palla e cadde a terra, lasciando cadere l'ascia.

Rebrov girò leggermente la testa verso destra. Il terzo bandito, dopo aver lasciato andare i capelli dell'uomo, si stava già alzando e puntava il mitra contro il maggiore. Rebrov aveva agito rapidamente, facilmente e coerentemente come se avesse praticato questi movimenti per anni fino all'automatismo. Scalcìò via il mitra di lato e poi lo tenne giù con il piede destro. Continuando il movimento, semi seduto, girò tutto il busto e vibrò con il gomito sinistro un potente colpo dietro l'orecchio del criminale. Il bandito crollò privo di sensi, cadendo dritto sul proprietario della casa. Rebrov spostò la pistola nella mano sinistra e prese il mitra con la destra. In quel momento, fissò qualcosa di strano con la coda dell'occhio.

Il maggiore girò la testa. Nella stanza comunicante, vicino alla porta dove si era fermato un secondo prima vide una sagoma trasparente e lucente. I suoi tratti diventavano sempre più chiari e distinti, e alla fine apparve l'immagine di un bel viso. Lo sguardo della creatura stava penetrando in profondità nell'anima senza alcun ostacolo, illuminando con la sua luce i suoi strati più segreti. Rebrov sentiva di non poter sopportare la potenza di quello sguardo, né di potersi

allontanare dalla sua gravità deliziosamente piacevole e gentile che rallegrava il suo cuore.

Tuttavia, in un secondo, con ineffabile stupore di Rebrov, la coda dell'occhio funzionò in modo tale che egli vide direttamente ciò che stava accadendo di lato. Rebrov percepì nei minimi dettagli come la finestra andava in frantumi, come un tronco di legno volava nella stanza, dopo aver rotto il telaio della finestra, e come la robusta figura del tenente maggiore Chmil stava ruzzolando dentro. Meravigliandosi di una tale insolita qualità della sua visione, il maggiore staccò a fatica gli occhi dal volto splendente e guardò la finestra che stranamente sembrava intatta. Ma improvvisamente il vetro andò in frantumi, e la scena registrata dalla mente di Rebrov si ripeté accuratamente nella realtà. Chmil volò nella stanza come un uragano. Ma, vedendo il maggiore vivo e illeso e i criminali distesi intorno a lui, si fermò preso alla sprovvista. Superato rapidamente il suo torpore, il tenente anziano cominciò a legare le mani dei banditi.

Rebrov era ancora nello stesso stato di pace assoluta. Guardò di nuovo verso la stanza comunicante che attirava la maggior parte della sua attenzione. Ma la stanza era già vuota e buia. Solo una leggera luce dissipava le tenebre mentre si allontanava fluidamente, scintillando dal corridoio. Rebrov si mosse per seguirla senza esitazione.

Ad ogni passo il mondo si delineava diverso. Più Rebrov si allontanava dalla luce brillante, più lo spazio intorno a lui diventava concentrato e condensato. Entrato nell'oscurità del corridoio, gli sembrava di essersi immerso in un tunnel che girava lentamente. Le "pareti" e il "pavimento" rotondi erano in una situazione amorfa. Per essere più precisi, "muri" e

"pavimento" erano nozioni del passato di Rebrov. Ora vedeva qualcosa di simile a varie conformazioni e congestioni di luce soffusa di atomi e molecole che cambiavano forma come se fossero animate e copiavano le impronte dei suoi passi. La mano di Rebrov penetrò liberamente nelle "pareti" di questa massa anche se la sua mano si rivelò non essere più una mano, ma un flusso di energie multicolori avvolte dalle stesse particelle finali delle "pareti" e del "pavimento" del corridoio.

Davanti, vide atomi e molecole stranamente raggruppati e mescolati alla luce di dispersione delle energie in dissolvenza. "La vecchia signora", – gli balenò in mente. Una leggera luminescenza circondava il suo corpo. Nella zona della testa, proprio al centro, una piccola pasta gelatinosa pulsava di luce rosso-oro. Un piccolo grumo di luce abbagliante era appeso in bilico sopra il corpo. Rebrov capì in qualche modo che il grumo di energie e il pezzo di pasta gelatinosa pulsante erano un unico insieme che costituiva l'essenza stessa di un umano che risiedeva in un guscio corporeo. Gli sembrava che questo piccolo "Qualcosa" raggianti fosse una creatura vivente e perenne. Sentiva il suo sguardo invisibile su di sé insieme alla tensione e a un certo desiderio opprimente dell'anima e capì cos'era senza bisogno di parole. "Tutti sono vivi, vivi", esclamò il Maggiore nella sua mente. La creatura percepì esattamente i suoi pensieri. Esplose con un gioco di colori lisci e incredibilmente caldi, duplicando queste tinte sulla pasta gelatinosa e lasciando nel cuore di Rebrov una grande sensazione calmante e placante. E improvvisamente Rebrov si rese conto che non esisteva la morte in quanto tale!

Tale rivelazione lo stupì, poiché aveva aperto la porta a un mondo che fino a quel momento non conosceva, ma un mondo più che reale, un mondo di eternità, che riempiva la sua vita con un senso totalmente nuovo dell'esistenza. Uscito fuori, Rebrov si sentiva in un mondo familiare, e tuttavia completamente diverso. Flussi di particelle cariche lavarono il suo corpo con una folata di potenza vivente abbastanza palpabile che la gente chiama "vento". Queste particelle penetravano nell'involucro corporale e saturavano con la loro energia altre particelle che trasmettevano a catena il loro potere al resto, generando sensazioni di vivacità e freschezza in tutto l'organismo.

Il mondo non era affatto dipinto con colori scuri. Brillava di una fantastica luce di vita che Rebrov non aveva mai notato prima. Tutto intorno brillava di colori variegati. E non c'era alcuna divisione in oggetti animati e inanimati. Tutto viveva a modo suo, si muoveva, si univa, acquisiva scale uniche di tinte e sfumature, si separava in diverse tinte pulsanti, trasformava i suoi stati in modo insolito...

Stordito da ciò che vedeva, Rebrov si accovacciò sul bordo di un portico e solo allora si accorse che stava vedendo in uno strano modo, come un camaleonte. Il suo campo visivo si era notevolmente ampliato. Poteva guardare quasi tutto ciò che si trovava sopra, sotto, dietro e lateralmente senza girare la testa. Solo una piccola zona situata dietro e in basso rimaneva invisibile. Aveva bisogno di girare leggermente la testa per osservare quella parte di spazio. Rebrov non riusciva a capire cosa fosse successo alla sua vista. Chiuse gli occhi, dopo averli coperti con la mano. Eppure, anche se le sue palpebre erano ormai chiuse, Rebrov

vedeva stranamente la sua mano con le dita sulle palpebre. Inoltre, vedeva tutto ciò che accadeva intorno a lui come se non ci fosse alcun ostacolo.

Rebrov allontanò la mano dal viso in stato di shock e la guardò. Ma poi scoprì che la sua vista aveva altre sorprendenti capacità. Più focalizzava la sua attenzione sulla punta del dito, più il suo sguardo scavava in profondità, allargando il campo visivo più e più volte, come attraverso una lente d'ingrandimento e, pur sentendo contemporaneamente di tenere la mano alla stessa distanza dagli occhi, vedeva i contorni delle sue dita nei minimi dettagli, sotto forma di pittoreschi labirinti. Assomigliavano a una zona di schivatura frastagliata con fossati irregolari e colline piatte. Un altro mondo invisibile stava scomparendo dietro questo misterioso rilievo. Una pasta rosa avvolgeva bocche biforcute di flessibili tubi bluastri. Questi ultimi pulsavano fortemente, spingendo impetuosi flussi di liquido rosso lungo i loro intricati passaggi con un'enorme pressione interna. Ma all'interno di questo mondo incredibilmente vivace esisteva un mondo ancora più sottile. Rebrov si sentì persino un po' stordito da una concentrazione così profonda. Distolse meccanicamente lo sguardo dal dito mentre la sua vista si sfocava di nuovo, riportando il dito alla sua solita forma.

Cercando di tornare in sé, Rebrov spostò la sua attenzione sui suoni. Tuttavia, anche lì si trovò di fronte ad un fenomeno unico.

Non sentiva i suoni come al solito, ma li percepiva con tutto il suo corpo. Il maggiore cominciò a studiare le nuove capacità del suo corpo con evidente curiosità. Per prima cosa, sentì l'abbaiare dei cani. I cani sembravano essere una forza vivente indipendente con una propria riserva di energia.



Disegno di Anastasia Novykh
"Maggiore Rebrov"

Nascendo e passando la loro vita estremamente breve, cambiavano lo spazio circostante con le loro vibrazioni. Rebrov percepiva delle onde flessibili che colpivano il suo corpo come ondate marine che si susseguono una all'altra e che lo lavavano, come una violenta corrente sotterranea laverebbe una pietra sottomarina. Percepì anche altri rumori più sottili e la potenza viva di quelle energie.

Rebrov cominciò poi a concentrarsi sulle varie sensazioni con rapimento. E lì gli si rivelò un quadro assolutamente meraviglioso dell'universo. Tutte le tinte colorate dello spazio circostante non sembravano essere altro che varie energie di diverse lunghezze d'onda. Inoltre, tutti gli oggetti animati e inanimati erano effettivamente particelle energetiche che generavano onde specifiche. La loro varietà e interazione erano impressionanti. Le onde erano portatrici di diversi poteri ed energie, si muovevano alla propria velocità, si intensificavano incontrandosi nello spazio, si riflettevano, venivano assorbite o si trasformavano in un'altra energia. Osservando tutto questo splendore, Rebrov fece inaspettatamente un'altra sorprendente scoperta: questa vita non sarebbe finita! Non c'era la nozione di "morte". Le energie che rappresentavano l'essenza stessa della vita si trasformavano semplicemente da uno stato all'altro, cambiando forma. Esistevano perpetuamente!

Tali scoperte toglievano il respiro a Rebrov. Una gioia prodigiosa e un amore sconfinato per tutto ciò che esisteva lo travolsero. Avrebbe voluto abbracciare il mondo intero e dissolversi completamente nella sua stupefacente armonia. Preso dall'ispirazione, Rebrov guardò con gioia il vasto spazio del cielo notturno che brillava di stelle abbaglianti. Da lassù sentì dei rumori che non aveva mai sentito prima.

O meglio, non erano rumori, ma una specie di sinfonia che componeva tutti i suoni in una bella melodia o incantava le orecchie con il suono di un magnifico assolo. Questa musica incantava con la sua morbida modulazione, con la sua non comune bellezza interiore.

Rebrov godeva del suono armonioso dello spazio esterno. Sentiva chiaramente una connessione interiore inseparabile tra lui e il meraviglioso universo. Aveva la sensazione di sapere esattamente dove ogni cosa si trovava: dove c'era una stella incandescente, dove c'era un pianeta, dove c'era semplicemente la luce di un'energia di qualche forma estinta trasformata da tempo. In certe zone oscure dello Spazio percepiva distintamente l'esistenza di galassie e pianeti, invisibili per l'occhio umano, che avevano un prototipo di vita perfettamente reale e simile. Rebrov percepiva non solo la sua unità con lo Spazio, ma qualche inesplicabile connessione di ogni atomo del suo corpo con ogni elettrone dei corpi celesti. Capì ad un livello sconosciuto della sua coscienza che, se fosse rimasto in questo stupefacente stato di profonda penetrazione nei misteri dell'universo, qualcosa di totalmente ultraterreno gli sarebbe stato rivelato. In quel preciso istante si sentì molto male. Ebbe la sensazione che da un momento all'altro avrebbe perso i sensi. Allora abbassò lo sguardo a terra, sforzandosi di tornare in sé.

Il gruppo operativo arrivò. La gente cominciò ad affrettarsi all'ingresso. Le narici di Rebrov furono colpite da odori di sangue, polvere da sparo, benzina, un miscuglio di profumi maschili misto all'acre odore del gruppo operativo e a una dozzina di alcuni odori caratteristici della casa. Arrivarono le auto della procura, del dipartimento criminalità organizzata e l'ambulanza. Nel cortile iniziò un movimento attivo.

Rebrov guardava con distacco le persone che si agitavano. Sembravano possenti fonti di varie onde che emanavano da loro. Quelle onde riempirono rapidamente lo spazio intorno alla casa con le loro vibrazioni energetiche. Il maggiore si rese conto per la prima volta che un essere umano occupa un volume molto più grande di quanto poteva mai immaginare. Un corpo umano in apparenza assomigliava ad uno sciame di piccole api che si muovevano in vari gruppi ognuno nella propria direzione. Quello sciame di atomi e molecole miste a energie interne era circondato da una nebbia opaca di circa venti centimetri di spessore. La nebbia era coperta da un'insolita luminescenza di mezzo metro proveniente dall'alto. Tutto questo bozzolo irradiava intensamente delle energie che erano esattamente quelle che riempivano lo spazio circostante ad una velocità incredibile.

Qualcuno dette una pacca sulla schiena a Rebrov chiedendogli qualcosa. Lui rispose non distogliendo il suo sguardo interiore dalla contemplazione di ciò che stava accadendo. Un medico si avvicinò e gli chiese se era ferito. Allora il maggiore si voltò e prestò attenzione a quest'uomo. Il fatto era che aveva afferrato la domanda molto più velocemente di quanto l'uomo avesse avuto il tempo di pronunciarla. Tuttavia, simultaneamente Rebrov percepiva anche altre onde mentali, molto più potenti, come se diverse persone stessero parlando all'interno del dottore di questioni totalmente discordanti, con un'evidente superiorità di quelle negative. A quel punto, il Maggiore sentiva i pensieri del dottore così distintamente come se tutto si stesse svolgendo nella sua stessa testa.

Infine, il trambusto finì. Rebrov fu mandato a casa dalle autorità. Salì su un SUV delle forze dell'ordine insieme

ad altri colleghi che si erano offerti di accompagnarlo. Il motore aveva appena iniziato a ruggire quando il maggiore passò ad un'altra percezione. La sua attenzione fu attratta dal motore in funzione. Stranamente, Rebrov vide ciò che stava accadendo al suo interno. Vide chiaramente come la benzina luccicante si spargeva e si mescolava con l'aria, come la scintilla accendeva quella miscela e come avveniva l'esplosione. La forza dell'esplosione spingeva il pistone, quest'ultimo trasmetteva energia all'albero motore. Attraverso l'albero motore, l'energia volava alle ruote, e le ruote giravano, aggrappandosi all'asfalto della strada. E sembrava che l'energia di conversione che muoveva il SUV avrebbe dovuto portare Rebrov più vicino a casa sua, ma, stranamente, lui sentiva invece che era la sua casa ad avvicinarsi a lui.

Il maggiore osservò tutto questo mondo enigmatico con mal celata sorpresa. Gli sembrava di essere diventato doppio. In un certo senso tutto questo era nuovo per lui, ma d'altra parte sentiva di aver già visto tutto questo: lo spazio esterno, gli atomi, le onde. Quel mondo gli era familiare!

Per precauzione, Rebrov non disse nulla delle sue favolose sensazioni ai suoi colleghi perché non lo credessero pazzo, anche se, guardando la reale bellezza circostante del mondo trasformato, si rendeva conto, da qualche parte nel profondo, che era il mondo umano che doveva essere considerato pazzo a causa della sua sporcizia emotiva e dei suoi bisogni corporali.

Arrivato a casa, Rebrov entrò silenziosamente nel suo appartamento per non svegliare la famiglia. Non accese nemmeno le luci perché poteva vedere perfettamente al buio.

In effetti, non c'era il buio in quanto tale. Il mondo giocava con un molteplice spettro di luce. Ogni passo o tocco del maggiore su qualsiasi cosa generava una nuova ondata di vibrazioni d'onda e la loro interazione.

Rebrov preparò un divano nel salotto e ci si sdraiò, o meglio sprofondò, come il ripieno in una pasta sfoglia, in un simile ambiente insolito di atomi e molecole che si muovevano lungo varie traiettorie. Provò uno stato di beato rilassamento e cercò di chiudere gli occhi. Tuttavia, pur avendo chiuso le palpebre, poteva ancora vedere il quadro volumetrico della stanza con tutto il movimento vivente dei "beni immobili". Rebrov sorrise tra sé e sé: "Come faccio ora a dormire?". Non avendo un'idea di cosa fare, cominciò ad esaminare la meravigliosa vita indipendente del suo appartamento. Più tardi, tutti gli eventi dell'ultima notte cominciarono a scorrere da soli nella sua mente in ordine inverso. Quando il suo pensiero giunse allo stupefacente sguardo penetrante del volto della creatura luminosa, un lampo luminoso e accecante balenò davanti ai suoi occhi ed egli cadde in un sonno profondo.

* * *

Il maggiore si svegliò quando era già mezzogiorno. La sua vista era solita come prima. Tuttavia, Rebrov si sentiva una persona completamente diversa, come se una grande rivoluzione positiva avesse avuto luogo dentro di lui. Il suo corpo stranamente non era affatto dolorante. Al contrario, era pieno di forza come se fosse iniziata una seconda adolescenza. Tutto il suo organismo era diventato leggero e vigoroso.

Non c'era nessun altro in casa. Sua figlia era andata all'università; sua moglie, molto probabilmente, era andata a fare la spesa. Fischiettando un'allegria melodia, Rebrov fece alcuni esercizi per il corpo che non faceva da molto tempo. Sollevò dei manubri pieni di polvere e andò sotto la doccia di ottimo umore. Dopo essersi lavato, sempre cantando, spremette una crema da barba da un tubo come al solito e cominciò ad applicarla sulla sua irsuta barba di due giorni con un apposito pennello. Poi improvvisamente Rebrov si vide nello specchio e si bloccò. I suoi capelli, che avevano cominciato a diventare grigi quindici anni prima, erano ora color ambra. Il reticolo di piccole rughe era scomparso dal suo viso. Le borse sotto gli occhi e il giallo della pelle erano anch'essi scomparsi. Il viso aveva riacquisito incomprensibilmente il suo colore naturale e sano. Tuttavia, la cosa principale riguardava i suoi occhi. Non solo erano diventati di un ricco colore marrone, ma riflettevano anche una tale potenza e brillantezza che non erano stati nella natura di Rebrov nemmeno quando era giovane. Il maggiore si accovacciò sul bordo della vasca da bagno e poi saltò di nuovo in piedi scrutando il suo stesso riflesso. Cercò di capire quali metamorfosi erano avvenute nel suo organismo, ma poi smise di tormentarsi con queste "sciocchezze". Dopo tutto, era solo un corpo.

Finiti i trattamenti del mattino, Rebrov andò in cucina e si preparò il solito tè. Prendendone un sorso, sentì stranamente il vero aroma e il gusto di questo infuso per la prima volta nella sua vita. Questo gli stuzzicò un sano appetito. Rovistando nel frigorifero quasi vuoto, tirò fuori dei resti di cibo, ne fece dei panini e cominciò a mangiare con piacere. Rebrov mangiò con piacere la sua colazione

per la prima volta dopo molti anni. Cantando la stessa allegra melodia, si vestì e andò al dipartimento distrettuale per fare rapporto sul suo "eroismo non autorizzato".

Camminando sulla strada abituale che percorreva da diversi anni, Rebrov aveva sempre più la certezza che un mondo incredibile lo circondava e che lui faceva parte di questo miracolo naturale. Rebrov camminava senza sentire il proprio corpo. I colori intorno erano molto più luminosi e ricchi come se gli fossero cadute delle squame fangose dagli occhi. Vide la genuina e viva bellezza circostante. Sentì come effettivamente gli uccelli cantavano. Anche nel cinguettio dei passeri distingueva un litigio senza pretese. Cominciò a comprendere questo mondo a livello non verbale.

Rebrov arrivò alla fermata dell'autobus. Aspettando il suo autobus, per la prima volta la sua attenzione fu attratta dalla corteccia di un albero vicino. Curve sottili ed eleganti si alternavano a parti spesse e rigonfie, giocando in modo affascinante con il chiaroscuro di ogni vena e tutte insieme costituivano una magnifica, enigmatica pittura che sembrava un misterioso labirinto disegnato da una mano invisibile dalle radici alla cima. C'era tutta una vita dentro, tutto un destino fuori... Tanti avvenimenti diversi avevano avuto luogo per altre creature vicino a questo albero e grazie ad esso...

Il maggiore pensò: "Sì, ad ognuno è assegnato il proprio posto in questa vita. E ognuno in questa vita è un perpetuo elemento creatore di destino... Strano... Stupefacente... E perché questi misteri dell'essere mi sono stati rivelati?". Semplicemente non riusciva a liberarsi di questa domanda.

L'autobus arrivò in quel momento, e una porta si aprì davanti a lui. "Dimostra" – Rebrov sentì una voce innaturalmente

forte e fervente di una giovane donna dietro di lui. Il maggiore si voltò indietro, avendo pensato per qualche motivo che fosse stato detto a lui. Ma, vedendo una giovane coppia abbracciata che non gli prestava attenzione e si godeva semplicemente la propria felicità, si confuse un po' ed entrò nell'autobus.

Rebrov si infilò a malapena dentro per non bloccare la via verso l'uscita e si fermò vicino a delle vecchie signore sedute che chiacchieravano tranquillamente tra loro. La parola della ragazza sconosciuta risuonava nella sua mente. E, all'improvviso, una delle vecchie signore pronunciò una frase con, come sembrò a Rebrov, la stessa intonazione insolita: "A Dio che...". Il maggiore fu in qualche modo sorpreso da tali frequenze sonore concomitanti. Le parole affondarono nel suo cuore. E, per quanto attentamente ascoltasse in seguito la loro conversazione, non sentì più nulla del genere.

Rebrov scese alla fermata dell'autobus, perplesso. Le parole che erano state pronunciate da diverse persone si allineavano da sole nella sua testa: "Dimostra a Dio che...". Passando davanti a un teatro, il maggiore dava abitualmente un'occhiata alle locandine che subito attirarono la sua attenzione. Tra le sciocchezze generali c'era scritta una frase insolita: "sei umano". Rebrov si voltò per fare una prova. Poi guardò di nuovo la sgargiante locandina. E subito la sua vista colse accuratamente le stesse parole, come se quell'informazione fosse la più importante per Rebrov in quel momento. Scosse la testa, leggermente preso alla sprovvista per le sue nuove scoperte, e continuò a camminare per la sua strada.

Rimaneva solo una breve distanza di circa duecento metri fino al dipartimento distrettuale, e sulla strada c'era un parco. Rebrov camminava tranquillamente, riflettendo

sull'insolita frase che si era formata. "Dimostra a Dio che sei Umano... Dimostra a Dio che sei Umano", – le parole scorrevano nella sua mente. Improvvisamente, una voce sonora di bambino pronunciò a gran voce nelle vicinanze: "...e Dio avrà fede in te". Il maggiore ebbe un sussulto e si guardò anche intorno con stupore.

– È esatto, nonna? – balbettò un bambino di cinque anni, sorridendo felicemente e stringendo la mano di sua nonna che era seduta su una panchina del parco.

– Esatto, esatto, mio caro, – rispose la vecchia commossa e baciò la fronte del nipote.

Questa scena e soprattutto queste parole fecero vacillare profondamente Rebrov nel suo cuore. La frase pronta si assemblò immediatamente nella sua mente: "Dimostra a Dio che sei Umano, e Dio avrà fede in te". Qualcosa di Esistente stava comunicando con lui come un essere totalmente vivente. Gli dava la risposta alla sua domanda vitale usando dei segni. Improvvisamente, Rebrov si rese conto che era sempre stato così! Quell'Esistente non appariva da nessuna parte né scompariva, ma era costantemente accanto a lui durante tutta la sua vita. Eppure, come un cieco, non aveva mai notato quel sostegno e quei segni che il suo Destino aveva generosamente sparso su per lui. Tutto era così semplice, saggio e chiaro... "Dimostra a Dio che sei Umano, e Dio avrà fede in te..."

Rebrov entrò nel dipartimento distrettuale ed era sorpreso dalle sue nuove scoperte e osservazioni. Quando alcune persone parlavano della sua azione della notte passata, sembrava



Disegno di Anastasia Novykh
"Dimostra a Dio che sei Umano, e Dio avrà fede in te"

che si stessero immedesimando in lui. Guardavano la situazione con un velo di invidia. Altri erano orgogliosi di se stessi per lavorare con una persona che avrebbe sempre dato una mano. Diversi altri si rallegravano per i benefici derivati dal miglioramento delle statistiche e per la ricompensa che avrebbero ricevuto per un tale subordinato. Altri ancora ridevano segretamente del Maggiore, considerandolo "uno stupido" e "un perdente" che volontariamente "metteva il suo culo sotto tiro per il bene della famiglia di qualche negoziante". Solo alcuni individui, che erano davvero suoi amici, erano candidamente felici per il fatto che tutto era andato bene e che il loro amico era vivo e illeso. Rebrov sembrava sentire le persone dal loro interno. Incomprendibilmente percepiva ciò che stavano veramente pensando. Sembrava che di tutte le parole di encomio solo il dieci per cento provenisse da intenzioni sincere e pure. Il restante novanta per cento era davvero del maligno. Oh, umani, umani... Tuttavia, tale circostanza faceva ridere Rebrov invece di farlo arrabbiare, perché ognuno dei suoi colleghi credeva affettuosamente che i suoi pensieri fossero noti solo a se stessi. Ma era proprio lì che Rebrov vedeva un'illusione olistica, sentendosi circondato per lo più da cloni della legione dell'Ego, pochissimi dei quali erano veramente individui illuminati dalla verità del loro mondo spirituale.

Rebrov guardava la vita da un altro punto di vista. Passando davanti alla "casa dei balordi", si chiese se c'era una vera differenza tra l'essenza interiore degli ufficiali del dipartimento e quella dei detenuti. Nessuna! Erano tutti uguali. Prima, Rebrov aveva considerato i detenuti come potenziali criminali, come feccia della società umana, mentre ora li guardava con occhi umani. Erano tutti uguali con la

loro anima, il loro mondo interiore, le loro buone e cattive intenzioni, le loro imperfezioni, le loro debolezze. E la differenza esteriore stava solo nel fatto che avevano ceduto alla tentazione del loro lato negativo che a sua volta li portava in circostanze appositamente generate. Dopotutto, nessuno, compreso il personale del dipartimento, era assicurato contro tale sorte, poiché si tratta della battaglia olistica fra il bene e il male presente all'interno di ogni persona.

Sorprendentemente, persone con una mentalità estremamente malvagia quel giorno evitarono Rebrov come se avessero paura di esporsi all'influenza di qualcosa di vivace e gentile, mettendo così a rischio il tipo di vita che avevano già scelto. Si è scoperto che non ce ne fossero poi tante di queste persone interiormente malvagie nel dipartimento distrettuale, tuttavia ce n'erano poche anche di sincere e gentili. Rebrov vedeva la maggior parte delle persone come al confine tra il bene e il male. Si volgevano chinandosi laddove un pensiero li tentava, comportandosi come ubriachi che oscillano da un estremo all'altro. Ciononostante, si arrampicavano persistentemente verso la zona neutrale, come se temessero di perdere di vista questo importante punto di riferimento della vita. La gente non vedeva il quadro volumetrico come Rebrov, che poteva afferrare tutto in una volta; la gente, invece, si muoveva come in un circolo vizioso.

Il maggiore si era seduto nella stanza di servizio per scrivere un rapporto, ma, essendo regolarmente distratto da gente che si congratulava con lui, riuscì a finire solo verso sera. Le persone arrivavano una dopo l'altra. Sembrava che non si stancassero mai di parlare con lui. Raccontavano le loro storie di vita, barzellette, sciocchezze varie solo per continuare a stare vicino a Rebrov. La sera, quando i capi

se ne furono andati, nella stanza di servizio si riunì una grande compagnia rumorosa. Se prima gli ufficiali si precipitavano a casa dopo il lavoro, quel giorno nessuno voleva andarsene. Tutti ridevano, scherzavano, si rallegravano con il maggiore e lo "benedicevano" per nuove imprese. Gli uomini si ispiravano l'un l'altro con risate allegre, trovando la pace dell'anima. E la cosa più incredibile fu che quella notte non bevvero né pensarono all'alcol. Come dice il proverbio, quando l'anima canta il corpo è completamente deliziato.

Rebrov tornò a casa molto dopo la mezzanotte. Andando a letto, non riusciva ancora a calmarsi dopo le ricche impressioni della giornata. E sentiva che il mondo intorno continuamente cambiava e lui con esso, anche se non aveva il tempo di concepire e spiegare tutto con la logica comune. Ora si fidava semplicemente del suo intuito. Rebrov era sicuro, sapeva quasi tutto del mondo. Quando quel giorno stava scrivendo il rapporto, il suo intuito gli suggerì che quelli erano i suoi ultimi rapporti nel dipartimento distrettuale, anche se la sua logica affermava piuttosto il contrario. "Bene, – pensò, – quel che sarà, sarà".

Il giorno dopo, Rebrov doveva andare dal suo amico medico per un altro esame. Si sentiva perfettamente sano, ma i resti della sua vecchia coscienza richiedevano prove che dimostrassero che il suo corpo era in perfetto ordine.

Vedendo il maggiore ringiovanito e improvvisamente cambiato, l'amico rimase indicibilmente sorpreso. Lo esaminò, gli palpò il fegato, gli prese la pressione del sangue e... scrollò le spalle perplesso. Non fidandosi dei propri occhi,

il medico mandò Rebrov a fare un secondo esame chimico, gli chiese di fare un'analisi ad ultrasuoni e di tornare dopo un paio d'ore.

Durante quelle due ore il maggiore era preoccupato come uno studente prima di un esame. Per essere precisi, era il suo "io" esterno, superficiale, legato al suo vecchio pensiero abituale che si preoccupava. Mentre il grande "Io", che aveva acquisito un potere enorme all'interno, e che produceva quell'intuito, rimaneva sereno. Così, Rebrov, pensando, a volte camminava avanti e indietro scervellandosi su un futuro incerto, altre esprimeva una tale compostezza che faceva svanire ogni timore come neve che si scioglie sotto i caldi raggi del sole cocente.

Dopo aver aspettato a malapena l'ora stabilita, il maggiore si precipitò all'ospedale. Avvicinandosi alla porta del dottore, si fermò per una pausa. Nella sua mente intravide improvvisamente la porta grigia di quella casa privata dietro la quale la recente notte lo attendeva un'inquietante incertezza. Ma la visione durò solo un secondo. Con sua sorpresa, Rebrov superò facilmente lo spavento passeggero. Qualcosa di buono catturò nuovamente il maggiore dall'interno, e quel qualcosa gli permise di vedere il mondo a colori chiari sintonizzando la sua coscienza unicamente su un'onda positiva. Rebrov aprì la porta con fiducia e si diresse verso il suo destino.

Il suo amico sembrava un po' perplesso.

– Entra... I tuoi risultati sono stati appena consegnati. Sediti, per favore...

Il dottore studiò le carte per un po', confrontando i dati con le sue precedenti registrazioni. Rebrov era seduto in silenzio. Seguendo la vecchia abitudine di ufficiale operativo,

osservava furtivamente le espressioni sul volto del dottore. Quest'ultimo si strofinò la fronte, si aggiustò gli occhiali, alzò le sopracciglia con stupore e confrontò i dati con interesse. Il paziente capì ancor prima della conversazione vera e propria: quella che era stata la cosa più terribile per lui, ora era passata.

– Senti, non capisco niente... Sembra che tutto vada bene, che tutto sia tornato alla normalità... Sei sano come un pesce. Ora dimmi, che tipo di trattamento hai fatto là fuori?

– Nessun trattamento in realtà, – Rebrov scrollò le spalle e aggiunse: – Sono solo andato a trovare una guaritrice...

– Una guaritrice?! Probabilmente, giovane e bella? – il dottore fece una smorfia. – Me la presenterai?

– Con piacere! Ma ho lasciato il suo indirizzo a casa...

– Nessun problema se è a casa, sono paziente e capace di aspettare... Beh, che altro posso dire sul tuo conto... – indicò i risultati della visita medica. – Come si dice, se una persona vuole davvero vivere, lì la medicina è impotente.

Risero. Avendo risolto tutti i problemi, il maggiore si congedò in fretta.

– Non dimenticare l'indirizzo! – gli ricordò alla fine il dottore.

– Ci proverò, – rispose Rebrov, comprendendo perfettamente che difficilmente avrebbe potuto soddisfare una tale richiesta.

* * *

Il terzo giorno Rebrov si adattò in qualche modo al suo nuovo stato di insolita visione del mondo. Tutto sembrava rimanere uguale, tuttavia percepiva tutto in modo diverso,

come se la sua coscienza avesse attraversato un certo confine dietro il quale sgorgava una potenza vivente che faceva traboccare l'anima di Bene e di Amore e riversava nel mondo la stupefacente Libertà interiore. Rebrov percepiva questo stato più che comprenderlo. Un'instancabile sete di conoscenza era sorta in lui come se fosse stato affamato per secoli e ora si trovasse davanti la porta di un mondo pieno di frutti succosi. Voleva provare tutto, valutare i diversi sapori, i colori e la loro bellezza, bere da una fonte di vita. In altre parole, voleva saziarsi a sufficienza di ciò che gli era mancato per tanto tempo.

Rebrov aveva sinceramente pietà della gente che non vedeva tutta la magnificenza di ciò che esisteva proprio sotto il loro naso. Andavano in giro come mummie completamente fasciate con problemi perpetui e, nonostante il fatto che soffrissero, in realtà non volevano liberarsi di quelle bende che li separavano dal mondo reale perché temevano di perdere i loro principi fittizi e di dissolversi in un ambiente inesplorato. Tuttavia, Rebrov comprendeva perfettamente che tutte quelle paure erano in realtà un'illusione, un inganno evocato dall'Ego insaziabile per i suoi schiavi. Le persone in generale erano prive di bellezza a causa di un capriccio animale, perché non conoscevano il loro principale potere: la vera Libertà dell'Anima.

Quel giorno il maggiore fu chiamato al dipartimento distrettuale pur essendo il suo giorno libero. Alcune formalità dovevano essere risolte in relazione a quell'indimenticabile turno. Oggi si sentiva in qualche modo speciale. Oltre al meraviglioso stato di coscienza in cui si trovava già da diversi giorni, Rebrov percepì chiaramente la presenza stimolante di qualcuno accanto a lui. La meravigliosa sensazione dell'energia



Estratto del disegno di Anastasia Novykh
"Chi sei tu?"

del bene, di qualche anima potente molto cara al suo cuore, riportò il suo sguardo mentale al volto splendente che si era inciso nella sua memoria quella notte creatrice di destino.

Questi sentimenti inconsci erano diventati particolarmente intensi oggi, per qualche motivo, e stavano conferendo a Rebrov un'inspiegabile fiducia nel suo futuro.

Avvicinandosi al dipartimento distrettuale, su un lato della strada si imbatté in Vasia, il mendicante che risiedeva regolarmente nella loro "casa dei balordi". Ovviamente, era stato appena rilasciato dopo che le statistiche furono pronte per essere mostrate alle autorità superiori. Vedendo il maggiore, il mendicante si illuminò con un sorriso a denti storti, come se avesse incontrato un suo caro amico.

– Ciao, Rebrov!

Il maggiore sorrise. Era la prima volta che il mendicante pronunciava il suo cognome per intero, con la lettera "R".

– Ciao, Innokentij Petrovich! Sei stato rilasciato, vero?

– Non hanno più bisogno di me! – Il mendicante disse agitando la mano.

– Sono apparsi dei ragazzi molto più interessanti.

– Naturalmente.

– Hai una sigaretta? – chiese educatamente il mendicante.

Rebrov si frugò nelle tasche, tirò fuori un pacchetto e lo porse al suo casuale interlocutore.

– Ecco, prendi.

Il mendicante prese una sigaretta con una precisione enfatica.

– Puoi prendere tutto il pacchetto! Ho smesso di fumare.

– Grazie mille... È un bene che tu non fumi più, – borbottò il mendicante, nascondendo avidamente il pacchetto nella sua tasca malandata. – Hai da accendere?

Rebrov tirò fuori un accendino e disse con un sorriso:

– Prendilo come regalo.

– Molte grazie, – disse Innokentij con voce soddisfatta e, dopo aver sospirato affettatamente, aggiunse: – Eh, vorrei avere la tua volontà di ferro...

– Chi ti impedisce davvero di averla? – rispose Rebrov sorridendo.

– Le circostanze.

Il maggiore scosse la testa, sorridendo.

– Già, già, – bisbigliò il mendicante. – Non avere dubbi. Esattamente le circostanze: niente domicilio, niente soldi...

– Sciocchezze! Sai, c'è un detto: "Uno che vuole ottiene più di uno che può".

– Può essere vero, certo... Ma è troppo tardi per me per ottenere qualcosa. La mia persona non è chiamata per questo festival della vita.

– Beh, non sono d'accordo... Ognuno può trovare il suo posto sotto il sole. Il desiderio è tutto ciò che serve per questo.

– Eh, se solo il sole aiutasse a crescere... Ma anche le decompone.

– Bene, Innokentij, sei un maestro del filosofare, – sogghignò Rebrov, preparandosi a salutare questo "individuo".

Tuttavia, il mendicante sembrò incepparsi in un impetuoso chiacchiericcio.

– Beh, io... Se solo avessi un lavoro adatto... Sposterei le montagne... E anche qualche abitazione...

– Allora mettiti a fare lo spazzino o la guardia: avrai un'abitazione e ti guadagnerai da vivere, – propose Rebrov, guardando sempre più spesso verso il dipartimento distrettuale.

– Il mio titolo di dottore non mi permette di scendere così in basso.

Il maggiore fissò il mendicante con sorpresa e chiese, trattenendosi a stento dal ridere:

– Quale laurea?

– Dottore... Ha sentito bene... Non sono stato un mendicante per tutta la vita, ma solo negli ultimi dieci anni... E prima lavoravo al nord. Sono un geochimico... Ho studiato la distribuzione dei processi di migrazione degli elementi chimici nella crosta terrestre...

La risata di Rebrov svanì immediatamente, lasciando il posto a un sincero interesse.

– Perché non ne hai mai parlato?

– Aah, – Innokentij agitò la mano. – Che senso ha raccontare? Per far ridere la gente? Un vero dottore in scienze che fa il mendicante.

Rebrov si sentì a disagio. Aveva comunicato con quest'uomo per un certo numero di anni e in sostanza non sapeva nulla di lui.

– Bene, – continuò il mendicante, lusingato dall'attenzione del maggiore. – C'è stato un tempo... Studiavo le opere di Vernadskij, Fersman, Goldsmith... Difendevo la tesi. Ed ecco che l'Unione Sovietica è crollata! Il nostro istituto fu chiuso, e tutti non servivano più. Bene, ho pensato, dove vado ora? Sono andato a casa. I miei genitori vivono in un villaggio non lontano da qui. Ho passato un po' di tempo lì a sudare, e poi mi sono trasferito in città. Mi sistemai con una conoscente in un matrimonio civile. Ma il lavoro era un problema. Sono andato in un posto – non mi hanno assunto, in un altro – stessa cosa. In un terzo posto mi dissero di tornare dopo tre mesi perché si sarebbe potuto liberare un

posto di assistente di ricerca junior. Ve lo immaginate: a un dottore in scienze viene offerto un posto di assistente junior come un'elemosina, con un "potrebbe essere"! – disse picchiettandosi il petto – Allora mi arrabbiai moltissimo e li mandai tutti al diavolo. Sembrava che nessuno avesse bisogno delle mie conoscenze! Mi arrabbiai con il mondo intero. E' tutta colpa dei capi politici che sono totalmente colpevoli di aver dilapidato un tale paese...

– Aspetta, aspetta... Sembra che tu abbia avuto un domicilio, dei documenti d'identità...

– Non più, – mormorò il mendicante con malumore, seccato per essere stato interrotto nel suo punto preferito. – Ho cominciato a bere per il dolore e la mia concubina mi ha buttato fuori insieme a tutti i miei averi. E poi tutto è andato a rotoli... Mi sono bevuto tutte le mie cose, mi hanno rubato i documenti... Cominciai a passare le notti nelle stazioni ferroviarie e nelle cantine delle case. All'inizio era spaventoso, ma poi mi sono abituato.

– I tuoi genitori sono vivi?

– Non lo so. Una volta trasferito in città, non sono più andato a trovarli.

– Per quale motivo?

– E' imbarazzante in qualche modo... Partire come dottore in scienze e tornare come mendicante... No, è meglio che la gente del villaggio pensi che io sia ancora uno scienziato... I miei genitori erano così orgogliosi di me... Questo è il mio amaro destino... Eppure, se ci fosse stato un regime giusto in questo paese, non sarebbe successo niente del genere...

Poi il mendicante si lanciò a esprimere a voce alta espressioni insultanti nei riguardi delle "persone colpevoli" nella sua vita. Nel frattempo Rebrov era immerso nei suoi pensieri.

Quest'uomo anziano si trovava quasi a toccare il fondo, ma continuava a vivere nelle illusorie ambizioni del passato. Non considerava importante l'automiglioramento quotidiano e il superamento della sua pigrizia e del suo egocentrismo, ma piuttosto la conservazione dell'inverosimile mito di se stesso di fronte a persone che in realtà non ne erano interessate. Il maggiore capì chiaramente che né il governo né l'attuale epoca di cambiamenti erano da biasimare per il destino del suo interlocutore. Era lui stesso a dover esserne incolpato. Aveva lasciato che la rabbia e l'orgoglio occupassero la sua coscienza, intrecciandosi con le sue avidi radici. Aveva dispiegato la sua pigrizia e si era trasformato in un completo alcolizzato. Quest'uomo aveva ignominiosamente perso la sua vitale battaglia interna. Perciò accusava tutti e tutto ciò che lo circondava invece di incolpare il principale artefice dei suoi problemi: il suo stesso Ego, di cui era diventato schiavo per il resto della sua vita. Le persone non nascono schiave, ma lo diventano.

La vita aveva dato a Rebrov una dimostrazione di questo esempio lampante come se volesse sottolineare l'importanza della vittoria interiore su un sovrano mostruoso – l'egocentrismo che minacciava la maggior parte degli esseri umani. Mostrava che una persona aveva bisogno di incatenare questo drago molto strettamente nella sua coscienza e di trattenerlo con la forza della volontà e dell'amore onnicomprensivo. Solo in questo caso la nuvola nera negativa che risiede nella mente sarebbe svanita, e sarebbe sorta la tanto attesa lucidità e chiarezza di visione. Proprio allora il mondo avrebbe rivelato tutti i suoi autentici valori davanti allo sguardo puro.

Il maggiore era in piedi, pensieroso, vicino al mendicante lamentoso che chiacchierava, quando improvvisamente risuonò lo stridore dei freni di una macchina moderna nuova

di zecca. Un autista scrutò per un momento la strana coppia, poi batté il volante e cominciò a scendere dall'auto.

– Eccoti, Rebrov! Da quanti anni non ci vediamo?

Il maggiore si guardò intorno, e i suoi occhi brillarono vividamente:

– Chi vedo?! Sergei!

Anche il mendicante si guardò intorno per andarsene frettolosamente

– Ok, devo andare...

– Mi raccomando, – annuì Rebrov, senza distogliere lo sguardo dal fratello-soldato con l'aiuto del quale una volta aveva preso la via della legge. – Non ci posso credere!

Si strinsero fermamente la mano e si abbracciarono come veri fratelli.

– Sono anni che non ti vedo... Ti trovo molto bene, bel ragazzo! – disse Sergei sorridendo.

– E tu, come vedo, hai un po' di pancetta, – scherzò Rebrov usando il loro vecchio gergo universitario.

– È vero! Si adatta alla mia posizione attuale, – si schiaffeggiò la pancia coperta da una giacca di un costoso vestito.

– Dove ti sei stato? Da quando hai lasciato le forze dell'ordine, non ho più avuto tue notizie. Potresti almeno mandare una cartolina che dica che sei vivo, in salute e così via.

– Tu stesso sai che tipo di scrittore sono! Ricordi come stavo preparando un saggio di letteratura?

Ridevano ricordando i dettagli di quella storia.

– Queste cose sono impossibili da dimenticare, – notò Rebrov.

– Credimi, non sono in grado di scrivere nemmeno ora.

– Allora, come lavori?

– Non scrivo, ma metto le firme.

– Aah, non c'è da meravigliarsi in questo caso...

Scoppiarono a ridere di nuovo.

– Dove lavori veramente?

– Sono proprietario di una holding.

– Davvero?!

– Sono passati sette anni. Per fortuna, ho ricevuto un'educazione giuridica quando ero giovane. Uno dovrebbe stare in guardia negli affari di oggi, specialmente con i documenti. C'è sempre qualcuno che cerca di prendere il più possibile. La concorrenza, come sai bene... Senti, è fantastico che ci siamo incontrati! Mi sono scervellato, infatti... Ho terribilmente bisogno di un direttore dei servizi di sicurezza. Verresti a lavorare per me? Sei un uomo onesto e rispettabile. Conosco per sentito dire le tue imprese operative. Le notizie volano veloci, in fondo... Ti fornirò un'auto e ti aiuterò per l'appartamento, se necessario. Lo stipendio è di duemila dollari...

– All'anno?

– Ehi, Rebrov, sei totalmente in ritardo nel tuo dipartimento distrettuale! – Il suo amico si fermò. – Al mese, naturalmente. Più un bonus trimestrale. Allora, d'accordo?

Rebrov rimase ammutolito da un'offerta così inaspettata. Qualcuno gli diede un colpetto di approvazione sulla spalla destra. Il maggiore si voltò, ma non c'era nessuno dietro. Guardò l'edificio grigio del dipartimento distrettuale, e gli sembrò che un peso gli fosse stato tolto dal cuore. Rebrov sentiva di aver fatto tutto quello che doveva fare in questo incrocio di destini. Niente lo tratteneva più qui. Il maggiore sentiva questa libertà interiore. Guardando il cielo, vide il sole abbagliante apparire da dietro le nuvole. Rebrov strizzò gli occhi, e per un solo istante gli apparve la visione del familiare volto splendente che sorrideva. Rivolgendosi al suo amico, rispose felicemente:

– Beh, perché no!

TUTTO È COSÌ SEMPLICE

*Appare nella semplicità.
Complicando la semplicità,
lo perdiamo.
Mentre tutto è così semplice!*

Rigden Djappo



Il sole stava lentamente sorgendo sopra l'orizzonte, illuminando tutta la vita intorno con la sua luce calda e carezzevole. Un piccolo fiume cominciò a scintillare con il movimento delle sue acque, ammiccando in modo civettuolo alla natura circostante. La bellezza aggraziata delle fluenti curve del fiume incantava l'infinito campo verde che lo teneva nel suo abbraccio di smeraldo. Ogni mattina, mille gocce di rugiada di diamante sull'erba del campo regalavano minuti di ammirazione al fiume con un gioco inimitabile di bagliori luminosi. Più il sole saliva in alto, meno il fiume sospirava, e più scopriva la sua genuina bellezza da sotto un sottile velo di nebbia lattiginosa.

Un vecchio pescatore era seduto sulla riva di questo miracolo della natura. Quel giorno, per qualche motivo, i pesci non abboccavano, quindi il suo umore non era dei migliori. La nebbia, salendo sopra il fiume, sembrava nascondere di proposito il paesaggio circostante sotto la sua coltre fangosa, separando l'essere umano da tutte le cose esteriori e immergendolo nella sua vita interiore. L'affascinante e monotono oscillare del galleggiante da pesca evocava automaticamente un triste pensiero su se stesso, sulla vita trascorsa e sul suo destino non comune.

È difficile dire ciò che Grigoriy Dmitrievich Timonnikov ha sperimentato durante gli anni della sua vita. C'era stato tutto: un'infanzia problematica, un'adolescenza selvaggia, un grande amore, una guerra orribile, una carestia, una devastazione, poi la famiglia, i figli, il duro lavoro, l'onore e il rispetto, la pensione, i nipoti, la morte della moglie... Sembrava che il destino lo mettesse alla prova in tutte le ipostasi: a volte lo inondava di felicità tanto attesa, poi gliela toglieva crudelmente, poi lo ricompensava

ancora e ancora gliela toglieva. Era impossibile abituarsi alle sue svolte improvvise, alle salite e alle drastiche cadute. Eppure, Grigoriy si ostinava a superare tutte le difficoltà, passo dopo passo. Stavano temprando il suo carattere, rafforzando la sua volontà, generando la coerenza dei suoi obiettivi. E sembrava ora che la vita fosse finita, che nessun trucco del destino potesse essere affrontato nella sua vecchiaia. Tuttavia...

Non aveva mai pensato seriamente a come sarebbe stata la vecchiaia. Da giovane, credeva che la felicità inebriante e il godimento della gioventù sarebbero durati per sempre. Durante la guerra, il pensiero della vecchiaia non lo aveva mai sfiorato, perché nessuno sapeva che cosa sarebbe successo anche solo un minuto dopo. Nemmeno durante gli anni della maturità, questo argomento era stato di attualità perché aveva abbastanza preoccupazioni quotidiane sia al lavoro che a casa. Vedeva persone anziane in giro, le aiutava, ma non aveva mai avuto l'idea che una volta avrebbe raggiunto anche lui un'età così venerabile.

Stranamente, la sua vita era passata come un solo istante. Ed ecco che era arrivata la vecchiaia... Il suo corpo era diventato rugoso, la pelle pendente, i capelli si erano assottigliati e i suoi movimenti erano più limitati. Inoltre vari disturbi di salute cominciarono a dargli fastidio. Se prima, Grigoriy si scrutava raramente allo specchio, ora più che mai aveva paura di guardarsi.

Il suo viso, una volta invecchiato, aveva un aspetto completamente diverso. Forse, l'espressione dei suoi occhi era rimasta la stessa, con il loro colore leggermente sbiadito e l'ardore che c'era dentro che si era spento. Ma, paradossalmente, era ancora giovane nel cuore. I suoi impulsi emotivi di gioia, di piacere erano rimasti allo stato primordiale,



Estratto del disegno di Anastasia Novykh
"Chi sei tu?"

mentre il suo corpo purtroppo non era più in grado di esprimere questi sentimenti nella loro interezza.

Il più grande risentimento e dunque, l'essenza stessa della vecchiaia, è l'enorme divario tra lo stato interno e quello esterno. Probabilmente, è la ragione per cui non riusciva quasi mai a immaginare se stesso come vecchio. Semplicemente non riusciva a sentire lo stato interiore dell'essere vecchio.

Strani sentimenti... Non hai avuto il tempo di vivere veramente, e improvvisamente sei sulla soglia dell'eternità... Che senso ha un tale essere? Perché il destino ti ha dotato di così tante difficoltà e asperità? A cosa servono tutte queste prove di resistenza e il duro lavoro? In effetti, se lo afferrì, tutto quello su cui hai lavorato ogni giorno, su cui hai speso tanto tempo e sforzo, prendendolo a cuore, tutto quello a cui ti sei dedicato completamente, appare come il raccolto di un solo momento. Così, sono stati spesi anni per il bene di alcuni momenti che prima consideravate importanti, ma, se li guardate dall'alto della vostra età attuale, si rivelano assolutamente inutili e insensati. Perché queste complessità determinano il destino dell'uomo? Striscia come un verme... Che senso ha? Beh, può sicuramente trovare numerose scuse e assicurarsi dicendo a se stesso che la sua vita ha avuto un senso. Ma poiché si pone la domanda "per che cosa hai vissuto?", significa che qualcosa agita il subconscio umano, come se non avesse fatto o finito qualcosa... Ma cosa in particolare?

Grigoriy aveva scansionato la sua memoria più e più volte. Aveva cresciuto dei bravi figli che, a loro volta, avevano dato alla luce dei bei nipotini. Come si dice, la casa era stata costruita e il giardino era stato piantato. Eppure, c'era un'emozione inspiegabile nel profondo... Lo disturbava

non nel senso del vivere esterno, ma piuttosto a qualche livello di consapevolezza interiore. Di tanto in tanto, Grigoriy sentiva di essere vicino alla soluzione, mentre a volte gli sembrava che questo segreto sarebbe venuto alla luce solo di fronte alla morte. Non aveva paura della morte in sè stessa. La guerra gli aveva insegnato molto bene a superare questa paura, ma soffriva piuttosto dell'oscurità successiva, temendo che all'ultimo momento sarebbe stato troppo tardi per concepire la vita che aveva, perché non avrebbe avuto più tempo per migliorare o per cambiare qualcosa.

Grigoriy rifletteva spesso su questi aspetti negli ultimi anni. Aveva molto tempo per pensare. Non aveva più nessun posto dove correre. Da tempo si era liberato di tutti i doveri e gli obblighi verso la società, i suoi datori di lavoro e la sua famiglia. Il suo corpo era decrepito e non aveva più bisogno di tante cure come prima. Così, rivedere gli anni vissuti era ormai l'unica cosa che gli rimaneva. Grigoriy era dunque immerso nei suoi pensieri continuamente, tutto solo.

La solitudine senile è probabilmente l'unica prova a cui è difficile abituarsi. Uccideva con il suo silenzio ambientale, con la disperazione e lo sconforto totale. Evocava sentimenti di amarezza, perdita e inattività dell'esistenza. Lo deprimeva e generava la paura che tutti lo dimenticassero, faceva nascere in lui la sensazione di essere una cosa inutile e logora che giaceva desolata in una soffitta polverosa. Grigoriy non avrebbe mai supposto che la vecchiaia avrebbe richiamato una sensazione così sgradevole come se fosse stato congelato da una nave come persona indesiderata e lasciato su un'isola deserta. Un intero oceano di vita ribolle intorno a te, ma tu sei solo uno spettatore esterno dell'emozionante spettacolo. Il ricordo dei giorni passati non ti lascia mai in pace.

L'anima desidera tornare indietro, mentre il "corpo-barca" è troppo logoro e pieno di buchi. E non hai né la possibilità di ripararla né l'opportunità di costruirne una nuova...

Una persona teme la solitudine per tutta la sua vita cosciente e, alla fine, la ottiene come circostanza inevitabile. Chi ha bisogno di una cosa vecchia? Nessuno, e nemmeno la persona stessa, perché vorrebbe vivere e godere di tutte le suggestioni del mondo come prima. Ma la vecchiaia lo priva di molti piaceri. Il tintinnante silenzio che la circonda fa sì che una persona cominci a pensare al senso della sua esistenza, moltiplica lo stato interiore e i pensieri che prevalevano durante la sua vita.

Grigoriy non aveva nulla da rimproverarsi. Aveva sempre seguito le leggi della sua Coscienza. Era il principale criterio di valutazione di tutte le sue azioni e decisioni di vita. Viveva per la gente e per il bene della gente. E la gente gli dava amore e rispetto in cambio. Grigoriy aveva molti amici, ma purtroppo i suoi amici più stretti, quelli con cui poteva condividere i suoi problemi e le sue pene se ne erano già andati. Sua moglie era morta. I suoi figli vivevano lontano con le loro famiglie. Non voleva sovraccaricarli né con la sua età né, soprattutto, con le sue emozioni. Perciò, alla fine della sua vita sembrava che non avesse nemmeno nessuno a cui raccontare i suoi pensieri, mentre ora era proprio il momento in cui avrebbe voluto sentire parole cordiali e confortanti, sentire un'anima affine accanto a sé, dissipare la paura dell'oscurità che lo aspettava oltre l'inevitabile linea dell'esistenza.

Il vecchio era seduto sulla riva, leggermente incurvato sotto il peso dei suoi opprimenti pensieri. I pesci ancora semplicemente non abboccavano. Tirò fuori la canna dall'acqua

e distrattamente, controllò l'esca, regolò il galleggiante e lanciò di nuovo la lenza.

– Eh-eh-eh, – il Vecchio fece un gesto massaggiandosi il collo intorpidito.

La cicatrice sul suo viso, che si estendeva dall'orecchio destro alla mascella inferiore, gli faceva leggermente male. Il vecchio era un po' sorpreso e teso allo stesso tempo. Succedeva sempre nei momenti più importanti della sua vita. Questo meraviglioso "allarme" interiore, così come una macchia rossa e rosa intorno alla sua prima vertebra giugulare, si manifestarono durante la guerra, dopo un evento molto enigmatico della sua vita.

Accadde nell'autunno del 1942. Dopo un altro attacco dei tedeschi, i soldati sovietici stavano riposando, essendosi stabiliti vicino al recente campo di battaglia. Grigoriy e il suo amico Nikolay Veperskiy erano sdraiati in una trincea. Fuori piovigginava. Gli hitleriani sparavano di tanto in tanto sulle postazioni russe. Esplosioni e raffiche di mitragliatrice sparse risuonavano ora qui, ora là. I giovani rinforzi tremavano, guardandosi intorno, mentre i veterani guardavano la situazione più tranquillamente, cercando di assopirsi almeno un po' e di risparmiare le forze.

Un soldato di circa trent'anni entrò nella trincea e articolò forte una voce insolitamente armoniosa:

– Timonnikov, Veperskiy, il comandante vi chiama entrambi con urgenza!

Grigoriy intravide il soldato. Era evidentemente una recluta, perché indossava un'uniforme nuova di zecca. I loro sguardi si incrociarono all'improvviso, e Grigoriy fu quasi rapito dallo sguardo sorprendentemente forte e, allo stesso tempo, caro e cordiale del ragazzo. I suoi occhi lucidi

brillavano di una straordinaria potenza e purezza interiore. Grigoriy non aveva mai affrontato niente del genere in tutta la sua vita, né prima né dopo.

Un'altra esplosione tuonò non lontano dalla trincea. Grigoriy e il suo amico si infilarono rapidamente i loro mantelli da tenda, presero le loro armi, lasciarono la trincea e iniziarono ad avanzare lungo la trincea. I loro stivali affondavano nel fango melmoso. La pioggia battente li colpiva sul volto. Soffiava un vento gelido.

Veperskiy avanzava davanti, Grigoriy lo seguiva e lo strano soldato gli faceva da retroguardia. Stavano ancora facendo il giro della prima trincea quando a una decina di metri da loro, risuonò il sibilo di una bomba che gli volava incontro. Grigoriy, essendo già un soldato esperto, reagì immediatamente. Apparentemente la bomba doveva esplodere da qualche parte lì vicino. Non c'era tempo e, dopo essersi girato bruscamente, stava per buttare a terra il giovane soldato. Grigoriy gridò "Abbassati!", ma la sua mano tagliò il vuoto. In quel momento ci fu un'esplosione.

La bomba cadde sulla trincea. Come in un filmato al rallentatore, Grigoriy osservò la dispersione di travi, pezzi di fango, alcuni oggetti... E, all'improvviso, una colomba bianca come la neve, apparsa miracolosamente dal nulla, volò da sotto i suoi piedi. L'uccello era così vicino che la sua ala bianco-azzurra toccò persino il viso di Grigoriy. Lui si sentì girare la testa e cominciò a cadere, come se stesse scendendo in un morbido letto di piume. Vedeva tutto attraverso una nebbia. Vide i suoi colleghi e un inserviente medico piegarsi in avanti verso di lui. Lo scuotevano. "Contusione", gridò qualcuno in lontananza. Poi lo portarono da qualche parte. Eppure, pensava a quel ragazzo che li aveva chiamati

perché andassero dal comandante. Era vivo? Aveva avuto il tempo di salvarsi? Vedeva i raggianti occhi azzurri davanti a sé con la stessa chiarezza di quando era in trincea, in quel breve, ma memorabile istante...

Tuttavia, le cose più strane dovevano accadere dopo che ebbe ripreso conoscenza.

– Sei nato sotto una buona stella, amico, – disse un anziano infermiere, medicando le ferite di Grigoriy. – Se avessi tardato un po', ora saresti morto. Sono comunque sorpreso che la tua testa non sia saltata via con l'onda d'urto.

– Lui è... vivo? – chiese Grigoriy con voce debole.

– Chi? Veperskiy? Lui è completamente illeso... A differenza di te, pazzo, si è nascosto sul fondo della trincea. Si è solo rotto il polso cadendo.

– Quel... ragazzo che ci ha chiamato... dal comandante?

– Oh, ma non c'era nessun altro lì con voi... E chi poteva davvero chiamarvi dal comandante? Il comandante era partito per il quartier generale tre ore prima. Forse stai delirando, amico... Cerca di dormire, hai bisogno di energia ora. E capirai tutto dopo...

Il giorno dopo trapelò una notizia terribile: quasi tutto il loro battaglione era caduto nella battaglia notturna. Grigoriy rimase sbalordito da questa incredibile svolta del destino. Rifletteva continuamente sul mistero della sua salvezza, analizzando ogni dettaglio. Grigoriy ricordò che quando quel ragazzo era entrato nella trincea i suoi vestiti non erano semplicemente nuovi di zecca, ma anche assolutamente asciutti, mentre fuori pioveva. Camminando dal posto di comando alla trincea con quel tempo, avrebbe dovuto essere completamente zuppo... E quella colomba... Da dove poteva essere apparsa quella meravigliosa creatura bianca come la

neve nel mezzo di un campo di battaglia? Eppure, quello non era un miraggio. Grigoriy l'aveva vista chiaramente come tutto il resto, aveva veramente sentito che l'uccello lo toccava mentre spiccava il volo anche se i medici erano convinti che fosse stata solo una scheggia di granata che gli aveva graffiato il viso. La ferita non era nulla di grave, nemmeno l'osso non era stato scalfito. Solo la pelle era stata tagliata dall'orecchio destro alla mascella inferiore; ma una cicatrice regolare gli rimase per il resto della sua vita. Una cicatrice e una macchia rossa e rosa che apparve allora intorno alla sua prima vertebra giugulare erano i due ricordi di quel giorno indimenticabile. I medici lo avevano quasi convinto dell'origine completamente naturale di questi "segni". Solo un graffio, solo un livido. Inoltre, per qualche motivo Veperskiy negò completamente tutto, sostenendo che non c'era nessun ragazzo, e che avevano lasciato la trincea solo per caso, per prendere il tabacco dai loro colleghi. Quindi, quando Grigoriy lasciò l'ospedale, ne era già quasi convinto.

Ciononostante, la sua vita cominciò a rifiutare ripetutamente le sue convinzioni sulle sue improvvise svolte. Ogni volta che Grigoriy si trovava in grave pericolo o affrontava momenti di scelta cruciale, la sua cicatrice iniziava a duolergli leggermente. Grigoriy sentiva cosa fosse meglio per lui fare in base al grado di quel dolore. Grazie a questo particolare "dialogo", riuscì ad evitare numerosi pericoli e ad aderire alla giusta linea della propria coscienza per tutta la vita.

Ora, considerando quell'incidente di guerra alla luce degli anni trascorsi in seguito, capì che l'evento non solo lo aveva salvato da morte certa, ma aveva anche determinato qualcosa di importante dentro di lui che aveva influenzato

tutta la sua vita. Ricordava spesso quel ragazzo e parlava con lui mentalmente quando il suo cuore era più pesante. Incredibilmente, questi colloqui lo confortavano, dissipavano le paure e la disperazione. Gli indimenticabili occhi radiosi fissi su di lui gli restituivano tranquillità, gli davano sicurezza e gli davano una sferzata di energia.

Metamorfosi ancora più strane accaddero al suo amico Nikolay. Si conoscevano fin dall'infanzia, vivevano nello stesso quartiere ed erano molto vicini. Furono arruolati al fronte insieme. Condividevano le razioni di combattimento e sopportavano insieme tutte le difficoltà della guerra. Nikolay era un buon amico e compagno. Poco prima di quel memorabile incidente aveva incontrato una ragazza della divisione domestica, chiamata Clara. Nikolay iniziò a frequentarla, e sembrava che fosse diventato una persona diversa. All'inizio, i cambiamenti erano insignificanti, ma ogni giorno peggioravano ulteriormente, irretendo la sua coscienza con alcune idee fisse. Le idee erano palesemente di natura aliena, non sue. Clara giocava con l'anima di Nikolay a suo piacimento, e alla fine aveva trasformato il giovane facendolo diventare lamentoso, avaro e noioso. Cominciò a evitare i suoi amici e divenne furbo. Il suo coraggio di un tempo si trasformò in paura per il minimo pericolo. Nikolay si sforzava di non farsi vedere fuori dalla trincea. Durante gli attacchi rimaneva notevolmente indietro, nascondendosi dietro con la scusa di una cattiva salute.

Se questo fosse accaduto in tempo di pace, nessuno gli avrebbe dato molta importanza. Ma al fronte, dove tutte le qualità umane diventano più acute ed evidenti, tali debolezze sono chiaramente visibili. Alcuni consideravano il comportamento di Nikolay come codardia e tradimento.

Alcuni credevano che l'uomo si fosse semplicemente perso d'animo. C'erano molti uomini al fronte la cui mente non poteva sopportare il pesante stress quotidiano. E solo Grigoriy, che conosceva il suo amico da molti anni, capiva la vera ragione di quei cambiamenti distruttivi. In teoria, l'amore dovrebbe triplicare il coraggio e la forza. Ma con Nikolay era esattamente il contrario. Grigoriy vedeva il suo amico cadere a pezzi. In tutti i modi possibili cercò di dissuaderlo dal vedere quella donna. Nikolay sembrava essere d'accordo perché la nuova immagine che la sua "dolce metà" stava modellando di lui era disgustosa per lui stesso. Eppure, quando si presentò l'occasione, si precipitò di nuovo a frequentarla a capofitto, come se fosse posseduto.

Dopo il memorabile incidente in cui le loro vite erano state salvate, Nikolay cambiò completamente. Insieme a Grigoriy entrò in ospedale con il polso destro rotto. Negò decisamente tutto ciò che Grigoriy raccontava e che si fossero salvati per miracolo, ripetendo la sua versione dell'accaduto. Grigoriy non era esasperato da tutto ciò. Non provava rabbia, ma aveva solo una domanda: "Perché Nikolay nega ciò che è stato così evidente?"

Più tardi le loro strade al fronte si divisero. Clara fu trasferita al fronte interno per lavorare nelle forniture. Mentre Nikolay era in ospedale, lei riuscì a far sì che la sposasse, lo fece dichiarare ufficialmente come soldato invalido e lo fece trasferire con lei in un nuovo servizio al fronte interno. Lui non resistette più come prima. Al contrario, si sforzava di difenderla davanti al suo amico. Così, Grigoriy si separò da lui già durante la guerra.

Dopo la vittoria, si incontrarono nel quartiere dove erano nati entrambi. Nikolay aveva messo su molto peso con il

cibo della mensa. Entrambi avevano il grado di maggiore, ed entrambi avevano medaglie sul petto. Ma, al contrario di Nikolay, Grigoriy era rimasto con la coscienza serena. Ogni medaglia non era solo un pezzo di metallo per lui, ma piuttosto un ricordo degli indimenticabili giorni eroici della sua vita, dei vertici del suo coraggio e della sua audacia. Non si vergognava di guardare la gente negli occhi. E, soprattutto, non si vergognava del suo stesso volto per gli anni trascorsi.

Grigoriy era stato assunto come conducente di trattori in una cooperativa collettiva locale, mentre Nikolay aveva ottenuto un lavoro nel comitato distrettuale del partito comunista, come aveva insistito sua moglie. Quando Grigoriy fu eletto presidente della cooperativa collettiva, quasi contemporaneamente, Nikolay divenne presidente del comitato distrettuale del partito ma, mentre in precedenza i loro percorsi di vita si incrociavano raramente, in questa fase della vita si ritrovarono in un unico binario.

Anche se Nikolay e Grigoriy erano ex amici ed ex fratelli/soldati, Nikolay provocava costantemente conflitti tra loro e, come si dice, metteva i bastoni fra le ruote a Grigoriy. Qualsiasi cosa Grigoriy iniziasse per migliorare la vita e il benessere delle persone, Nikolay lo sovraccaricava di requisiti e di lavoro cartaceo. Fu così che la loro invisibile opposizione andò avanti. Più volte Grigoriy cercò di far uscire Nikolay allo scoperto per risolvere tutte le questioni una volta per tutte, perché non solo lui soffriva di una tale ingiustificata cattiveria, ma anche altre persone intorno, il che era molto più spiacevole. Ciononostante, Nikolay evitava una conversazione diretta, o adducendo la pressione del lavoro o interrompendo l'iniziativa dell'amico in modo

maleducato e arrogante. Dopo anni, apparvero in lui la superbia e la certezza dell'inaccessibilità della sua persona di capo del partito.

Gli anni passarono. Grigoriy aveva una vita familiare relativamente felice. Ebbe cinque figli, mentre Clara ne partorì a malapena uno solo dopo diversi tentativi falliti. Quell'unico ragazzo fu curato e coccolato, crescendo nel comfort e in ogni sorta di comodità. Tuttavia, crescendo divenne un'arrogante spugna e un ubriaccone. Più gli anni volavano veloci, più quella famiglia soffriva di vari problemi. In primo luogo, il loro unico figlio morì, e la sua morte fu in fondo stupida poiché ubriaco, fu investito da un treno. Clara fu colpita da una paralisi che la costrinse a letto per molti anni ed ebbe una lenta morte agonizzante. Nikolay ebbe due attacchi di cuore. Rimase l'unico membro vivente della famiglia. Né il denaro accumulato, né le conoscenze, né i capi del partito, né i luminari della medicina furono in grado di evitare la tragedia della famiglia.

In vecchiaia, Nikolay rimase completamente solo. Era orribile da guardare, era sparuto e ossuto, con gli occhi incavati e la pelle secca come una mummia. Viveva a due isolati da Grigoriy in una bella casa solida che aveva costruito durante la carriera di partito. La cooperativa collettiva di Grigoriy era diventata leader col tempo. Le case avevano tutte le comodità all'interno, le strade erano asfaltate. Così, la cooperativa aspirava ad essere una piccola città. I paesaggi erano particolarmente pittoreschi: campi, foreste, il fiume... Molti capi del partito avevano costruito delle case per andarci a vivere dopo il pensionamento, tra essi anche Nikolay che, ponendogli numerosi ostacoli aveva impedito a Grigoriy di fare del suo meglio per la cooperativa.

Nonostante la prosperità di Nikolay, la sua casa era vuota. Anche i vicini non lo frequentavano molto perché aveva la reputazione di essere un brontolone sempre scontento. Praticamente Grigoriy era l'unica persona che lo visitava regolarmente. Anche se Nikolay gli aveva causato molti problemi in passato, Grigoriy lo sosteneva comunque, a volte con un pane quotidiano, a volte con una parola di conforto. Era il solo e unico interlocutore che avesse abbastanza pazienza per ascoltare tutte le lamentele del suo amico e sopportare il suo risentimento e il suo dispiacere.

Eppure, una volta, poco prima della sua morte, Nikolay si trasformò improvvisamente nel vecchio se stesso, nella persona gentile qual era prima della guerra. All'improvviso, aprì il suo cuore e cominciò a raccontare a Grigoriy la sua vera vita. Ma la cosa più devastante per Grigoriy la disse alla fine della sua confessione.

– Ti ricordi il giorno in cui la trincea è saltata in aria? – chiese Nikolay con voce rauca e debole.

– Come posso dimenticare?

– Voglio che tu sappia... Anche io ho visto il ragazzo biondo. È entrato davvero nella trincea e ci ha chiamati per farci andare dal comandante... Non riesco ancora a dimenticare i suoi occhi... Mi hanno seguito per tutta la vita, come un incubo... Perdonami... Ho mentito a te, ma ho mentito anche a me stesso. Quel ragazzo semplicemente non voleva lasciare la mia testa. Quell'istante... Lo ricordo chiaramente anche adesso, come se stesse accadendo ora. Quando ho sentito il sibilo, sai, io... mi sono spaventato... Come se fossi diventato doppio... Infatti, mi sono girato anch'io. Ti stavi girando

verso la trincea, ma dietro di te non c'era nessuno. Volevo coprirti perché inevitabilmente rischiavi la vita. Ma poi, all'improvviso, ho avuto molta paura... Avevo paura di morire e ho deciso di salvarmi la pelle!!! Hai capito? Ho deciso di salvarmi la pelle! Allora, mi vergognavo di me stesso... Ero una vera canaglia...

Gli occhi di Nikolay cominciarono a lacrimare per il sapore amaro dei giorni passati.

–Oh, piantala, non tormentarti. Dopotutto, è andato tutto bene, – si affrettò a consolarlo Grigoriy.

– Aspetta, non interrompermi... Voglio avere il tempo di finire. Vedi, non è stato un semplice misfatto. Sono stato così miserabile... come se avessi tradito me stesso. Ero un traditore!!! Capisci?! Mi sono sentito così male, così male in quel momento! Sono stato un tale stupido! Avrei dovuto parlare con te, ma avevo paura che mi avresti giudicato. Mentre la mia anima soffriva. Ho così confidato tutto a Clara. E lei ha insistito perché tacessi e negassi tutto, ridicolizzandoti e dicendo che eravamo semplicemente andati a prendere del tabacco. Ho seguito il suo consiglio, idiota... anche se ho osservato un certo splendore nei tuoi occhi e ho visto un'esplosione di energia dentro di te. Ho capito allora che qualcosa era successo anche a te, ma era stato qualcosa di buono. Capisci – buono!!! Mentre io sono caduto nella mia merda che mi ha fatto puzzare per tutta la vita e che non ho mai potuto lavare via! Non so perché, ma ogni volta che ti incontro, mi appariva in testa quel tipo con gli occhi pieni di rimprovero... Mi opprimeva così tanto, e un tale dolore emergeva da dentro la mia anima!

Il ricordo ricorreva sempre nella mia memoria, il ricordo della mia meschinità e debolezza imperdonabile e non



Estratto del disegno di Anastasia Novykh

"Chi sei tu?"

potevo semplicemente superare me stesso per implorare il tuo perdono. Una volta ci ero quasi riuscito, ma non ho osato avvicinarmi a te e, invece di parlarti umanamente, mi sono sentito sempre più arrabbiato con me stesso, riversando questa rabbia prima di tutto su di te. Non puoi immaginare quanti sporchi tiri ti ho giocato, e tu non hai mai nemmeno sospettato...

– Basta, Nikolay, basta... Ti perdono tutto. Siamo amici, dopo tutto. So che sei un uomo buono. Se non fosse stata Clara...

– Quella Clara era una megera! Mi ha rovinato tutta la vita! – Nikolay singhiozzò, senza vergognarsi delle sue lacrime. – Se solo sapessi... Non mi aspettavo... che tu dicessi questo. Avevo paura che non mi avresti mai perdonato... Che razza di stupido sono! Ho vissuto tutta la vita con un tale male! Mi ha già corroso dall'interno e ha logorato la mia anima... Mentre tutto sembra essere così semplice! Mio caro amico, tu sei l'unica persona rimasta accanto a me di fronte alla morte...

– Va bene, va bene... Combatteremo ancora, – disse Grigoriy, asciugandosi le lacrime. – Siamo in due, e la morte è sola.

– Sì, proprio come allora, in quella trincea. Siamo di nuovo insieme, amico mio...

Quando Grigoriy se ne stava andando, Nikolay gli chiese:

– Per favore, domani portami una tazza di latte appena munto. Mi piacerebbe berlo, come nella prima infanzia...

L'indomani, Grigoriy si svegliò prima e si precipitò da un vicino che vendeva latte fresco. Aspettò a malapena che finisse di raccogliere il latte e quasi corse a casa di Nikolay con una bottiglia di latte da tre litri. Era la prima

volta dopo molti anni che la portava al suo vero amico! Ma quando entrò nella stanza, Nikolay era già andato via. Il suo volto esprimeva una grande commozione, e il dolore si era irrigidito nei suoi occhi aperti. Grigoriy si sedette sul bordo del letto e cominciò a tremare piangendo silenziosamente ...

Nonostante tutti i rovesci della fortuna, gli dispiaceva molto per quell'uomo. Aveva vissuto con il suo male per così tanti anni ma dentro di sé non viveva affatto, non segnando alcun progresso da quel giorno memorabile e crogiolandosi nella propria paura. Grigoriy credeva che, essendo vicino alla morte, una persona potesse concepire qualcosa di profondo, che si trovava al di là del confine. Nikolay parlava di una cosa così sentimentale come il perdono, mentre Grigoriy lo aveva perdonato da tempo. Tuttavia, poteva essere sentimentale per lui, mentre per Nikolay era qualcosa di più grande, una certa barriera di vita insuperabile che si era andata costruendo ogni giorno, mattone dopo mattone, con la sua rabbia. Grigoriy si rendeva conto di quanto fosse difficile per il suo amico rompere quella barriera, superare il suo stesso muro di egocentrismo. Era un peccato che avesse avuto l'intenzione di fare il passo della Coscienza solo per tanti anni, per quasi tutta la sua vita, mentre avrebbe potuto risolvere tutto subito nell'autunno del 1942. La sua vita avrebbe potuto essere completamente diversa in tal caso, avrebbe potuto conquistare più vittorie interiori, e la vera verità avrebbe potuto aprirsi per lui prima di morire. Anche se... Grigoriy dubitava che la verità sarebbe stata necessaria in quel momento, perché si trattava solo di rivelazioni interiori. Tuttavia, ricordò l'espressione speciale sul volto del suo amico morto, pieno di sofferenza e dolore, e tutti i suoi dubbi si dissiparono, sostituiti da domande perenni. Nessuno sa cosa aspetta una persona dopo la morte... C'è davvero solo

un corpo in decomposizione nell'incolto manufatto della natura? Allora perché ci sono così tante complessità nella vita e un'opposizione permanente tra i pensieri umani? E, infine, perché le persone arrivano alla vecchiaia con il suo inevitabile rimuginare di pensieri? Dove va un pensiero dopo, se ha governato e dominato un corpo durante tutta la sua vita? Ci sono continue domande e nessuna risposta chiara...

* * *

– Eh-eh-eh, – il vecchio sospirò di nuovo, tirando fuori dall'acqua la canna da pesca, come se cercasse di trovare sull'amo le risposte alle sue infinite domande.

Ma, dopo aver guardato il verme che si contorceva, lanciò di nuovo la lenza con la segreta speranza che qualcosa avrebbe finalmente abboccato.

"Può essere lo stesso nella vita", – continuò a riflettere il vecchio. – Se prendi un buon pensiero, avrai una buona pesca, se ne prendi uno cattivo, la natura risponderà di conseguenza. Tutto è ben ponderato e interconnesso...".

– Ciao, Dmitrich, – risuonò da dietro una melodiosa voce maschile.

– Ciao, se non stai scherzando, – rispose Grigoriy, voltandosi con fare da vecchio.

Un giovane biondo si avvicinò, sorridendo. Aveva circa trent'anni ed era robusto. Indossava una tuta moderna e un berretto da baseball con una lunga visiera che gli proteggeva gli occhi dal sole. Aveva in mano una canna da pesca nuova di zecca. Grigoriy aveva visto ragazzi di città usare canne del genere quando erano venuti lì a pescare. È una buona canna, davvero, ma costa troppo, dicono.

– Abboccano oggi?

– Niente di buono! – il vecchio agitò la mano. – Sono seduto qui dall'alba. Neanche un pesce ha abboccato!

– Forse oggi sono in vacanza, – scherzò il ragazzo. – Che esca usi?

– Vermi di terra.

– Il pesce è già stufo di vermi! Ecco, provi questa larva. Il pesce potrebbe abboccare a una tale delicatezza.

– Grazie.

Il vecchio prese la scatola di esche che gli era stata consegnata.

– Ti dispiace se mi siedo accanto a te?

– Perché dovrebbe dispiacermi? Siediti. E' più divertente passare il tempo insieme.

Mentre il ragazzo preparava la sua canna, il vecchio si sforzava di ricordare di chi fosse figlio. Il ragazzo aveva un'aria molto familiare. Evidentemente viveva in città e molto probabilmente era venuto qui per vedere i suoi genitori. Visto che comunicava con lui così facilmente, significava che era cresciuto qui, dato che conosceva Grigoriy con il nome di Dmitrich, nome utilizzato solo dalle persone della cooperativa.

"Bene, – si lamentò il vecchio, sforzandosi di ricordare il nome del tizio, – sembra che io abbia una sclerosi senile oltre al mio "bouquet"..."

– Va tutto bene, Dmitrich, – disse gentilmente il giovane, come rispondendo ai suoi pensieri. – Supereremo anche questo! Corriamo il rischio! – e aggiunse poco dopo: – I pesci annuseranno ora le nostre esche, e non avremo quasi il tempo di tirare fuori le canne.

Il vecchio sogghignava di fronte a tanto ottimismo.

– Avevo un amico in prima linea, un siberiano. Era un uomo vivace e allegro come te.



Disegno di Anastasia Novykh
"Pescatore"

Siamo andati insieme fino a Berlino. Voleva sempre che andassi in Siberia a pescare con lui. Hai mai sentito parlare del lago Baikal?

– Ma certo! È il lago d'acqua dolce più profondo del mondo con flora e fauna rare.

– Già... Quei posti sono meravigliosi. Ci siamo scambiati diverse lettere con il mio amico per molto tempo. Lui mandava foto e continuava ad invitarmi. Mi ha anche fatto visita un paio di volte. Ma non ho mai avuto la possibilità di andarci, alcuni affari urgenti interferivano sempre... Aveva pescato un pesce, grande così, circa quattro chili. Era un omul del Baikal. Non si trova da nessuna parte nel mondo: solo lì. Sarebbe una vera pesca! Dopo aver visto quel pesce, mi è venuto un desiderio ardente di andare a Baikal. Volevo così tanto pescare un pesce simile! Pensavo di ritirarmi e di realizzare il mio sogno di pesca. Ma niente da fare! O non potevo permettermi un tale viaggio per problemi di soldi o dovevo mantenere i miei figli, e ora sono troppo decrepito per farlo. Tale viaggio non è più possibile. E il mio omul è rimasto un sogno irrealizzabile...

– Chissà – scrollò le spalle il ragazzo. – Ogni sogno si avvera, un giorno o l'altro.

– Forse per qualcun altro, ma non per me... Inoltre, sono passati due anni da quando ho ricevuto l'ultimo messaggio dal mio amico. Potrebbe essere gravemente malato o addirittura morto. Non c'è da meravigliarsi alla nostra età... Come dice il proverbio, quando i capelli diventano grigi – la felicità se ne va. Gli anni sono volati via come acqua di fonte.

– Bene... Se gli uomini conoscessero il loro futuro, non sarebbero così felici di rinunciare al loro passato.

– Cosa, cosa? – chiese Dmitrich per ripetere, essendosi immerso nei pensieri.

– Oh, non ti preoccupare, – fece il ragazzo con un cenno e cambiò argomento. – Come sta Ivan?

Ivan era il figlio minore di Grigoriy. Quando il ragazzo menzionò il suo nome, il vecchio si fermò a chiedersi dove lo avesse conosciuto. Dato che aveva chiesto di Ivan, doveva essere suo amico o conoscente, oppure avevano studiato insieme.

– Grazie a Dio, sta abbastanza bene. Alla fine si è sposato. Mia nuora è una bella ragazza. Hanno una figlia piccola. Sono venuti a trovarmi recentemente, in primavera. Li ha visti?

– No, purtroppo... Non ero nel quartiere allora.

– Capisco... Ora non sono più preoccupato per il suo futuro.

– Perché dovrebbe avere dei timori? E' un uomo simpatico e alla mano. Starà sempre bene.

– Chi lo sa? La vita è complessa...

– Dipende da come la vedi. Se vivi secondo la tua coscienza e la tua dignità, il destino non potrà che sostenerti.

– Potresti avere ragione. Ma... Se prendi me, per esempio, sembra che io sia sempre vissuto secondo coscienza e dignità, e davvero non ho quasi nulla da rimproverarmi. Eppure, la mia vita è stata davvero piena di zucchero? La guerra, la carestia e la distruzione sono stati "i doni" che ne ho ricavato.

– Ognuno ha solo un'impressione personale della vita. Diciamo che le persone trattano le rose in modo diverso. Alcuni le considerano una bella creazione e sentono il loro incredibile profumo, mentre altri notano solo le spine

e sentono le loro sgradevoli punture. Tutto dipende dalla persona e dalla sua capacità di contemplare e comprendere questo mondo.

– È anche vero, – concordò il vecchio, e aggiunse dopo una breve pausa – Ripensandoci, non ho nulla da rimproverare alla mia vita. Ho guadagnato diversi veri amici durante la guerra, in un tempo che allora era davvero terribile... e ho incontrato mia moglie quando c'era una carestia epidemica. Mi ricordo, non avevamo niente da mangiare e masticavamo semplice erba, mentre i pensieri vorticavano solo intorno all'amore e agli appuntamenti. È divertente ricordarlo ora... Nonostante la carestia e la distruzione tutt'intorno, non avevamo paura di costruire una famiglia. I nostri figli sono nati uno dopo l'altro. Allora vivevamo temporaneamente in una capanna dalle pareti d'argilla. Ricordo come ci rancichiamo insieme. E andava bene... La cosa principale era che non ci importava di stare stretti. Al contrario, vivevamo in solidarietà e ci sostenevamo a vicenda... Attualmente i giovani vivono in condizioni molto confortevoli, ma non c'è armonia nella maggior parte delle famiglie.

– Tutto è nella mente delle persone. Diciamo che una persona costruisce un palazzo di bene dentro di sé. La gente allora gravita verso di lui con la propria anima, e la vita gli va bene. Ma se la vita interiore è simile alla vita di un orso nella tana, se è troppo pigro per costruire tale palazzo, allora passerà tutta la sua vita nella sua tana proprio come un animale e nessuna comodità esterna sarà in grado di soddisfare i suoi insaziabili bisogni interiori.

– Hai ragione sull'insaziabilità. Per esempio, un mio amico viveva non lontano da qui...

– Veperskiy?

– Sì, – il vecchio annuì, e notò nella sua mente che quel tipo era sicuramente del posto perché sapeva di Nikolay. – Ha passato molti anni a costruire e attrezzare la sua casa, non riuscendo quasi a soddisfare le richieste di sua moglie.

– Le richieste di Clara? – sorrise il giovane uomo. – Era mai possibile soddisfarla in qualcosa? Nella sua stirpe, c'è un bisogno genetico: vogliono sempre di più, indipendentemente da quanto ottengono. Per loro il "sacro amore" passa per l'argento e per l'oro di generazione in generazione, e questo Clara lo aveva assorbito già con il latte materno. Come avrebbe potuto comportarsi diversamente?

– Esattamente. Nikolay finalmente lo capì, ma era troppo tardi, purtroppo. Così, ha sofferto a causa sua per tutta la vita, come se fosse una malattia incurabile. Ricordo molto bene come si erano conosciuti. Era stato così spontaneo...

– Non difenderlo, Dmitrich. Una persona può ottenere quegli eventi spontanei solo se è interiormente d'accordo. Se Veperskiy si è messo con una donna del genere, significa che nel suo subconscio predominavano desideri e qualità segrete che ha trovato incarnate in lei. È stato trasformato in schiavo non da sua moglie, ma piuttosto dalle sue stesse debolezze a cui ha dato libero sfogo invece di sopprimerle fermamente, Clara non fece altro che stimolarle e sostenerle. Dunque tutto è avvenuto per sua scelta personale. Perché la vita è solo un riflesso dell'interiorità umana.

– Potresti avere ragione, tutto sommato... Il tuo ragionamento è molto interessante. Devo ammettere che, avendo vissuto una lunga vita, non sono mai arrivato a conclusioni così semplici e sagge, – sorrise il vecchio. – Non sospetto che la gioventù d'oggi fosse così esperta nelle questioni sottili della vita umana. È una buona notizia per me.

Probabilmente con l'evoluzione tecnica i giovani cervelli sono diventati più capaci dei nostri.

– Non proprio. Non si tratta solo di tempi, conversazioni e cervelli. Il fatto è che la vera saggezza è una proprietà dell'anima e un corpo giovane non indica necessariamente la vera età di un'anima.

– Anima? – ripeté il vecchio, e poi rispose a se stesso: – Sì, anima... Se solo si potesse sapere con certezza di averla dentro...

– Sì, un'anima non può essere esaminata al microscopio, – sorrise il giovane. – Né può essere un pensiero umano. Diciamo che i neurofisiologi suppongono che un pensiero sia il movimento di una certa onda elettromagnetica nella corteccia cerebrale che va da un neurone all'altro. Ma non sanno ancora nulla su come appaiono i pensieri e su cosa li genera. Né sanno numerose altre questioni relative alla natura umana. La gente fa solo supposizioni, ma non ha dei fatti a disposizione perché le risposte a tali domande sono nascoste ben oltre il limite della loro gamma di percezione del mondo delineata dall'egocentrismo e, per trovare le risposte, una persona dovrebbe superare il suo Ego e arrivare alla profondità del proprio subconscio... Eppure, ci vuole molto tempo e molto sforzo anche per eliminare la spazzatura che galleggia sulla superficie della coscienza e per rimuovere i resti del nostro disordine interno. Anche se tutto è realizzabile se uno lo desidera.

– Beh, sicuramente... Tuttavia, è importante sapere che uno spazza via quel sudiciume e non ne aggiunge altro...

– La Coscienza indicherà sempre la giusta direzione.

– Sì, la Coscienza è un buon assistente, – concordò il vecchio.

Rimasero in silenzio per un po'. Il vecchio cercò di comprendere ciò che il ragazzo aveva detto, ma, non avendolo afferrato del tutto, disse pensieroso:

– Come succede nella vita? Come al fronte. Si cerca sempre di mantenere la linea di difesa della propria Coscienza. Più si invecchia, più l'attacco da quel lato della trincea diventa feroce, e più bombe esplodono intorno, lasciando buchi fitti di problemi nella vita. Sicuramente hai paura, ma cerchi comunque di mantenere la tua posizione ad ogni costo, perché non hai dove ritirarti. La nostra Madrepatria è alle spalle, e voi dovete ancora vivere in essa. Così, in nessun modo puoi abbandonare la posizione della tua Coscienza... Ho visto io stesso come il mio migliore amico si è arreso, e cosa ciò gli ha causato alla fine. L'ho visto morire e ho sentito come il male vincente lo tormentava, torturandolo e distruggendolo dall'interno. Penso che sia meglio vivere in buona Coscienza, oppure non vivere affatto.

– Gli antichi dicevano che la Coscienza indicava la grandezza dello Spirito. Quando una persona raggiunge la vecchiaia, la Coscienza mette particolarmente a nudo le sue "terminazioni nervose" e rivela la sua essenza genuina. Quindi, per qualcuno la vecchiaia si trasforma in un chiaro di luna che luccica fra nuvole nere unciniate di oscurità e illusione, mentre per qualcun altro la vecchiaia è un tramonto splendente e abbagliante che mostra all'occhio interiore il suo sottile raggio verde che soddisfa tutti i desideri.

– Un bellissimo discorso. Ma quali desideri ci possono essere nella vecchiaia? Solo pensando... Ma se una persona potesse conoscere la sua vera natura...

– La vera natura? – il giovane sorrise misteriosamente, rimettendo l'amo e l'esca sulla canna. – C'è una parabola orientale molto antica sulla natura vera...

Mise la lenza il più lontano possibile, si sedette e si accese una sigaretta. Il vecchio si preparò ad ascoltare.

– Allora, la parabola è la seguente... In alto sulle montagne, su una scintillante alpe bianca come la neve, nacque un limpido cristallo di ghiaccio simile alla lacrima di un bambino. Di giorno, ammirava il sole e giocava con la luce sulle sue sfaccettature, essendo stato modellato dalla natura creatrice. Di notte, si rallegrava delle stelle ed esaminava queste creature sorprendentemente brillanti. Cresceva a poco a poco, assorbendo sempre più l'energia del luminare carezzevole. Una volta, quando il cristallo divenne così grande da poter vedere non solo il cielo, ma anche il mondo circostante, scoprì qualcosa di assolutamente miracoloso. Le nuvole che coprivano il fondo delle montagne si fecero da parte, e vide una magnifica valle ricoperta da insoliti colori smeraldo brillanti. Il cristallo era così eccitato a questa vista che si accese in lui il desiderio di scendere in quel luogo paradisiaco della natura e di sperimentare tutte le sue suggestioni.

Il cristallo si sforzò con tutto il suo coraggio di trasformarsi in acqua e si precipitò verso il basso. Più velocemente scendeva, più aumentava la sua potenza. Il suo flusso si allargava sempre di più, e infuriava con una passione sfrenata. Correva verso il suo sogno, superando impedimenti di pietra, rapide distruttive e cadute vertiginose sul suo cammino con una determinazione invidiabile. Era eccitato da uno spirito di novità e dall'aspirazione di raggiungere la meta desiderata.

E venne uno splendido momento in cui accadde. Le sue acque sgorgarono nella valle, essendo già un fiume. Le sue rive erano così belle, ricche di una vegetazione brillante! La superficie dell'acqua era illuminata dalla luce del sole in modo così bello! Tutto intorno si rallegrava per la freschezza dell'acqua vivificante! Il cristallo sentiva come stava saziando ogni pianta con un liquido incantevole, e quanto piacere dava a coloro che venivano sulle sue rive per dissetarsi. Sentiva che una nuova vita nascente sguazzava nelle sue acque e che lui diventava un ricettacolo di quella vita. Tutto questo lo rendeva veramente felice!

La sua vita volò in questo modo. Di giorno soddisfaceva la sete di tutti i bisognosi, mentre di notte scrutava il riflesso del cielo nelle sue acque, meravigliandosi dei mondi meravigliosi e ricordando la sua casa lontana. Gli sembrava che tale felicità sarebbe durata per sempre.

Tuttavia, una volta che le sue acque raggiunsero la fine della valle e si estesero in un lago. La vita divenne ferma e serena. Una melma marrone cominciò a ricoprire le acque che una volta erano splendide e fragorose e che ora si stavano trasformando in una palude ammuffita. Ora, quasi nessuno veniva su quelle rive... Nelle sue acque non c'era né il potere né la vita di un tempo. La paura e la disperazione si impossessarono del vecchio cristallo. Cominciò a temere il sole. Ogni apparizione del luminare dava origine a un orribile quadro immaginario intessuto delle sue stesse acque evaporanti – un miraggio della sua fine e del suo destino inesorabile. Le bolle del dubbio si gonfiavano una ad una. Aveva paura di diventare vapore, di perdere la sua personalità, di perdere la sua libertà. Trovava il suo unico conforto nelle notti che lo avvolgevano nella frescura dei

ricordi passati. Guardava le stelle brillanti con angoscia, desiderando mondi lontani inaccessibili e ammirando la loro immutabile bellezza.

Una volta, all'alba, ebbe un'illuminazione: prese coscienza del senso della vita, del senso dell'eternità, ebbe una sensazione della sua vera natura che finalmente risvegliò l'anima dentro di lui! In quel momento, il disco del sole abbagliante apparve sopra l'orizzonte. "Dio! – esclamò dalla profondità dei suoi resti d'acqua. – Tutto è così semplice!" Si precipitò verso i raggi carezzevoli del potente luminare, trasformando la sua acqua in vapore. Un soffio di vento lo prese facilmente e lo portò in alto nell'aria, allontanandolo dal suo spazio abituale. L'ex cristallo volava e provava una sensazione incredibile di assenza di peso e di novità. E solo allora si rese conto che si trattava esattamente della vera libertà, da tempo perduta, ma così deliziosa. Fu sopraffatto dalla sensazione di felicità onnicomprensiva, della sua unica individualità e, allo stesso tempo, della sua infinita unità con l'enorme universo stupefacente che si rivelò essere molto più ampio di quanto avesse mai immaginato. "Tutto è così semplice", – ripeteva il suo spirito più e più volte, godendo del volo. "Sì, ora conosco la mia vera natura", – pensò, scendendo fluidamente su una delle vicine cime scintillanti...

Il giovane tacque. Il vecchio era seduto immerso nei suoi pensieri, colpito dal senso più profondo della parabola. E improvvisamente il suo volto si illuminò. I suoi occhi cominciarono a brillare con grande vivacità ed esclamò tranquillamente: "Oh, Dio! È davvero così semplice!". Il vecchio, in estasi, si voltò per comunicare la sua stupenda scoperta all'interlocutore. Ma... l'uomo non c'era più. Il vecchio si alzò a metà e si guardò intorno

confuso ma c'era solo uno sconfinato campo verde che si estendeva lì intorno. Non c'era anima viva da nessuna parte... Grigoriy sospettava persino di cominciare ad avere le allucinazioni della vecchiaia. Eppure, la canna da pesca del ragazzo abbandonata e anche il suo mozzicone fumante a terra testimoniavano che la sua recente presenza era perfettamente reale.

Il vecchio guardò la canna solitaria del suo strano interlocutore con rammarico e sentì una certa nostalgia. Improvvisamente, il galleggiante della canna cominciò a immergersi rapidamente nella colonna d'acqua. Il vecchio pescatore saltò distrattamente verso la canna di quel giovane e la tirò fuori e... Scintillando ai raggi del sole mattutino e sollevando schizzi d'acqua che brillavano come diamanti, un enorme omul del Baikal guizzò fuori dall'acqua. Stupefatto da tanta fortuna, il vecchio si bloccò, meravigliandosi del volo di questo pesce raro, assolutamente fantastico per la località. Poi, dopo essersi raccolto nello spirito, cominciò a tirare il pesce a riva e a toglierlo dall'amo. Non fidandosi molto dei suoi occhi, sollevò l'omul contorto con entrambe le mani e scrutò questo miracolo della natura in modo confuso. I suoi occhi si illuminarono di lacrime di felicità. E improvvisamente Grigoriy ricordò. Si ricordò dove aveva visto quel ragazzo... Un forte scoppio di risate senili assordò il vicinato. Il vecchio si avvicinò all'acqua, si inginocchiò e rimise delicatamente il pesce nel fiume. Dopo aver alzato gli occhi lucidi, li diresse verso il potente luminare e, bagnandosi nei raggi dell'abbagliante felicità interiore, gridò:

– Dio! Tutto è così semplice!

UCCELLI E PIETRE



PREFAZIONE

Il mare è sorprendente in tutta la sua sconfinata bellezza. Manifesta una combinazione armoniosa di diversi elementi che sembrano essere totalmente opposti l'uno all'altro. Da un lato, c'è la sabbia rovente – il guerriero inesorabile e spietato del deserto distruttivo. Dall'altra parte, c'è l'acqua fresca – il potere vivificante del creatore dell'Oceano Mondiale. Sembra che la morte e la vita si siano aggrovigliate in questo luogo, creando condizioni insolite di esistenza per coloro che si sono trovati al confine di due mondi per volontà del destino.

Pietre e ciottoli lucidi, sparsi lungo la spiaggia, rivendicavano il titolo di longevità in questo misterioso Portale. Si potrebbe pensare che nessun altro, al di fuori di queste pietre e ciottoli, dovrebbe conoscere i grandi segreti dell'essere. Ma è vero come dato di fatto? Sono davvero consapevoli di ciò che si trova al di fuori dello spazio che occupano fisicamente?

Un sasso è un sasso, un fossile duro come si suol dire. Una volta era una parte di un'enorme roccia, la cui cima poggiava proprio sul cielo. Tuttavia, risiedendo nell'unità, la pietra sognava l'indipendenza. Con il tempo, numerose crepe del dubbio fecero il loro lavoro distruttivo, rendendo così il suo sogno una realtà. Ma la tanto attesa indipendenza non fu così gioiosa come la pietra aveva immaginato. Ogni giorno, gli elementi avevano iniziato a testare la sua resistenza, come se fossero in competizione. La pietra si gonfiava di rabbia e risentimento. Resisteva disperatamente al vento che esfoliava i suoi grani, trasformandola gradualmente

in polvere. Resisteva al sole che incendiava la sua superficie. La pietra si opponeva persino all'acqua, essendo segretamente attratta da essa, specialmente quando l'acqua la lavava con la sua freschezza vivificante, salvandola dai brucianti raggi del sole. Le piaceva essere un'essenza proibita anche di fronte alle onde che si muovevano ritmicamente.

La pietra era fiera di se stessa, della sua forma, della sua indipendenza. Rideva della sabbia che era facilmente dominata dagli elementi. Non aveva il minimo sospetto che avrebbe subito lo stesso destino nel corso del tempo.

La maggior parte dei suoi giorni, la pietra si annoiava, osservando la monotonia depressiva del paesaggio circostante. Di tanto in tanto, intratteneva sè stessa con una domanda: "Ma qual è il senso di tutto questo?" Guardando gli uccelli volare, la pietra invidiava la loro libertà e la facilità con cui raggiungevano grandi altezze e distese sconosciute al di sopra le nuvole. C'erano momenti in cui avrebbe desiderato dare in cambio la sua lunga e noiosa vita per un breve istante del loro delizioso volo impetuoso.

E così la pietra conduceva tutta la sua esistenza di roccia dentro di sé e solo per sé. Non percepiva nemmeno il luogo meraviglioso ed enigmatico in cui il destino l'aveva portata. Non vedeva quanti sforzi e quanto tempo il sole, il vento e l'acqua avevano speso per trasformare la sua stupida e dura essenza in uno stato qualitativamente nuovo. La sua arroganza era davvero diventata troppo forte nel corso dei secoli. La sua sostanza era davvero troppo pesante.

Apparentemente, questa è la ragione per cui le pietre che si trovano alla giunzione dei due mondi sono consapevoli solo della loro vita monotona e, anche se alcune di loro hanno levigato idealmente le facce esterne già da molto tempo, rimangono ancora semplici pietre all'interno.

*Ho lanciato una pietra
ed è caduta
Ho lanciato un uccello
E ha iniziato a volare*

Rigden Jappo

Una florida folla di persone si aggirava su una spiaggia stracolma. Dall'alto, sembrava una massa vivente riunita qui solo per godere dei doni della natura. Ed era comprensibile. Sole, aria e acqua – cos'altro ci potrebbe essere di più bello e seducente nel caldo estivo? Solo le montagne, forse. Ma tutto questo è per l'élite, come si dice.

Avvicinandosi a questa stravagante massa, si potevano scorgere piccoli gruppi di persone diverse, simili per i loro discorsi e il loro comportamento. Arrivati al centro dei gruppi, si potevano anche distinguere gli individui separati. Ognuno di essi, ovviamente, era diverso dall'altro non solo per l'aspetto, ma anche per la sua vita. Tuttavia, guardando più attentamente, si poteva scoprire che anche questa cosiddetta individualità si basava sullo stesso fondamento, ovvero sugli stessi infiniti problemi, desideri e bisogni umani. Era persino un po' noioso contemplare pensieri di routine di un solo tipo che si differenziavano solo per la forma di cui erano rivestiti. Probabilmente, proprio per questo motivo, quando una vera Personalità – un Homo Verus (ovvero un Umano Vero) – appare in mezzo a questa massa di "individualità" omologate, allora anche gli dei smettono di sbadigliare di noia per la secolare monotonia e cominciano a seguire con interesse il corso dei destini in evoluzione e degli eventi che si stanno sviluppando.

Se per gli dei un Homo Verus brilla in mezzo alla folla come un diamante gigante nella polvere della strada, per gli uomini invece è difficile riconoscerlo perché le lenti della loro stessa arroganza sono troppo spesse e distorte. Tutto intorno sembra piccolo e inutile per loro. Solo uno sguardo puro pieno di "potere d'amore" può facilmente distinguere all'interno di una massa grigia senza volto tale diamante

dalle molte sfaccettature: il Vivente che aiuta un animale bipede a diventare un Umano Reale.

Il tempo era splendido. E tutto era come un anno, un secolo e un millennio prima. Sicuramente le persone erano aumentate, i loro vestiti erano diversi e parlavano lingue diverse, ma il senso dei loro discorsi non era cambiato. Come sempre, la gente rilassata si crogiolava al sole, rinfrescandosi di tanto in tanto nell'acqua fresca. I bambini, come sempre, si agitavano vicino al mare, scappando dalle onde con risate e strilli e lo stesso ronzio bizzarro era ovunque tutt'intorno. Qualcuno chiamava qualcun altro. Si sentiva una risata scoppiettante di un'allegria compagnia di giovani. Proprio come nei tempi passati, tutti questi incessanti rumori umani si fondevano con il ritmo delle onde e il grido dei gabbiani bianchi come la neve che volteggiavano sul mare.

Non lontano da un grande raduno di persone, un uomo biondo era sdraiato, con la schiena esposta ai caldi raggi del sole mattutino. Stava sonnecchiando. A una ventina di metri da lui, campeggiava una compagnia di quattro uomini caucasici e una giovane donna bionda con una bambina di quattro anni. Gli adulti bevevano del vino. Ad ogni bicchiere le loro risate diventavano sempre più forti, i movimenti sempre più disinibiti e i discorsi sempre più infuocati. La bambina si agitava continuamente, mettendo alla prova la pazienza della madre con richieste interminabili. La bambina non riusciva a capire perché la sua mamma e quegli strani uomini mangiassero e bevessero così a lungo quando era molto più interessante giocare, saltare o battere le mani nel gioco della "ladushka". Alla fine, per la noia di sedersi, prese il suo unico giocattolo – una paletta di plastica blu che aveva trovato in una sabbioniera e corse verso il mare. Sua madre si voltò con noncuranza lanciando un'oc-

chiata odiosa alla bambina che correva, e poi distese di nuovo le sue giovani labbra in un affascinante sorriso, tornando dai suoi generosi conoscenti occasionali.

La bambina arrivò al mare saltellando. Sguazzava nell'acqua, correva lungo la spiaggia da una parte all'altra, si dimenava nella secca finché non cominciò a battere i denti, crogiolandosi al sole per imitare i grandi. Poi cominciò a costruire case di sabbia, decorandole con conchiglie e sassolini. E più cercava di costruirle alte, più spesso quelle si rompevano sotto il peso del materiale umido. La bambina si arrabbiò, arricciò le labbra, distrusse tutto e continuò a costruire strutture che duravano poco. Dopo uno di questi tentativi infruttuosi, sparse dappertutto la sabbia di una casa che aveva costruito. Una parte di essa cadde accidentalmente sulla schiena dell'uomo che giaceva poco lontano.

– Max?! Sei di nuovo tu! Quando ti calmerai?

L'uomo girò la testa verso la bambina.

– Cos'altro vuoi da me?

La bambina fissò l'uomo negli occhi con sorpresa. Poi si mosse in modo innaturale e cominciò a sbattere le palpebre molto rapidamente. Infine, disse con una voce alterata, dal tono basso:

– Sensei?!

– Sì, sono io, – disse l'uomo stancamente e sorrise con tristezza, dopo aver dato un'occhiata ai cumuli di sabbia.

– Beh, sembra che stai ancora costruendo i tuoi castelli di sabbia?

– Castelli?

Max si guardò intorno e si alzò a metà.

– Dove sono? – non riusciva ancora a tornare in sé, guardandosi intorno spaventato.

– Dove, dove... Sulla Terra, naturalmente. Dove altro potresti essere? – rispose Sensei con riluttanza.

Improvvisamente, Max notò le sue mani di bambino e si allontanò da esse come se appartenessero a qualcun altro.

– Cosa mi è successo?

– Non ti può succedere nulla se non quello che è già presente.

– No, davvero, Sensei?! Sono alcuni dei tuoi trucchi? È l'ipnosi?

– Ipnosi? Trucchi?! – Sensei sorrise, si girò e si sedette sulla sabbia. – Benvenuto nel mondo della tua realtà! Ricordi come dicevi: "La vita è così: o si governa o si è governati".

– Ok, Sensei, scherzi a parte, – Max si guardava intorno spaventato. – Dove sono? Cosa mi è successo? Come sono arrivato qui? Che cos'è questa assurdità?

– Assurdità?! – Sensei sorrise di nuovo.

E il sorriso scomparve immediatamente dal suo viso. Guardò Max seriamente con occhi pieni di austerità e rimprovero.

– Ora, torna indietro e ricorda.

Max chiuse gli occhi più per paura che per tentare di ricordare qualcosa. Nell'oscurità si sentiva ancora meglio che nella spaventosa e incredibile realtà. Ma più si calmava, più spesso la sua coscienza gli restituiva frammenti di qualche suo fantastico e profondo ricordo. Il ricordo era insolito, vivido e reale.

Max si sentì dentro la sua nuova auto acquistata un paio di mesi fa. Aveva riacquistato la sensazione di compiacenza

della sua vita. Finalmente aveva raggiunto il suo sogno tanto atteso: era diventato davvero ricco. Aveva grandi prospettive davanti a sé e la sua immaginazione gli prospettava un futuro favoloso. Le sue mani erano aggrappate a un volante nuovo di zecca che odorava di pelle. Max stava tornando a casa, e non in una muschiosa stanza in affitto, ma in una lussuosa villa. Sei mesi prima l'aveva acquistata e la aveva splendidamente rinnovata in stile europeo per sbalordire tutti i suoi amici. Tuttavia, la cosa più importante era che si era appropriato della società di un suo amico che aveva portato al fallimento, grazie ad alcuni suoi mandanti, e lui credeva che tale acquisizione gli avrebbe assicurato un'esistenza agiata per molti anni.

Max traboccava di autocompiacimento. Alzò il volume della radio per ascoltare una moderna canzone di successo e iniziò a canticchiarne la melodia. Finalmente la sua vita era un successo! Tuttavia, si sentiva un po' a disagio nel profondo. Era sorta in lui la sgradevole sensazione che gli fosse ancora sfuggito qualcosa di molto significativo e, anche se il suo sogno dorato si era avverato, Max per qualche motivo non si sentiva pienamente soddisfatto. Sì, aveva ottenuto ciò che aveva desiderato. Ma alla fine non aveva l'attesa sensazione di felicità totalizzante che gli era stata suggerita nei suoi pensieri per così tanto tempo. Perché? I dubbi sulla sua felicità cominciarono automaticamente a salire alla superficie della sua coscienza come se provenissero da alcune profondità inesplorate del suo io. Max cercò di resistere trasferendo i suoi pensieri al benessere materiale acquisito, ma quel Qualcosa interiore stava attaccando inesorabilmente l'impero dell'Ego, evocando un dolore intollerabile nel suo petto. Cosa c'era davvero

che non andava? Max si perdeva in congetture, cercando le ragioni di quello stato di disagio.

Un SUV sbucò da una curva a una velocità enorme. L'auto si stava precipitando verso Max dritto davanti a sé. Gli occhi di Max si spalancarono di terrore. Il suo cuore iniziò a battere rapidamente nel petto. Le sue mani si gelarono. La distanza si accorciava inesorabilmente. I fasci luminosi dei fari del SUV illuminarono il lussuoso abitacolo dell'auto di Max e lui sterzò bruscamente, cercando di evitare lo schianto.

L'auto cominciò a girare. Una serie di testacoda così folle tolse il respiro a Max, come se non solo la sua auto stesse girando, ma tutta la sua vita con essa. Penzolava impotente nel guscio delle sue illusioni, tanto a lungo attese, senza poter sfuggire all'orribile inevitabile realtà. Una paura animalesca aveva bloccato il suo corpo, e una sola frase di Sensei, che aveva dimenticato già da molto tempo, gli balenò nella mente: "La vita è l'illusione di un autoinganno". E, a prova di questa tesi, Max sentì un colpo forte e insopportabilmente doloroso. Non capì mai se si fosse trattato di un colpo esterno o se era la sua anima che stava andando in pezzi.

La bambina scosse disperatamente la testa come se cercasse di liberarsi da un incubo terribile.

– È impossibile, – sussurrò Max, inorridito dalla sua congettura.

Le sue mani tremavano leggermente e sentiva lo stesso panico dovuto al crollo di tutte le speranze avute allora in macchina. Il sudore freddo si stagliava sul corpicino piagnucolante. L'intollerabile dolore interiore premeva il petto



Disegno di Anastasia Novykh
"La realtà"

con una forza nuova, conservando la sua acutezza dolorosa anche in questa strana realtà.

– È impossibile, – ripeté Max cercando di calmarsi. – No, no... Se sto pensando, significa che sono vivo... Probabilmente ho perso conoscenza, o sono in un ospedale e sto sognando tutto questo.

– Aha, e io sono il tuo “miglior” incubo! – Sensei sorrise. – Oh, gli umani... Guardati intorno, mia bella addormentata! Ti ricordi cosa andavi dicendo allora sui fatti? Se certi fatti non confermano una teoria, bisogna sbarazzarsene. Bene, ora cerca di sbarazzarti dell'evidenza.

– "Evidenza"?! "Allora"?! Sono davvero morto? – Max cominciò a farsi prendere dal panico. – Morto davvero?!

– Oh, Max, capisco che tutti hanno diritto alla stupidità. Tuttavia, dovrebbe essere usata con moderazione.

– No, ma sono davvero morto?! Morto?!

– Quante volte ancora ripeterai "morto"? Almeno ti vedo dentro un corpo, – disse Sensei sorridendo.

– Dentro un corpo?

Max cominciò a scrutare spaventato il suo corpo, toccandolo con le mani da bambino, come se non credesse alle sue stesse sensazioni.

– Ma... non... non sono io...

Quando raggiunse la parte inferiore del suo corpo, i suoi occhi si spalancarono ancora di più. Abbassò lo sguardo con terrore, poi fissò Sensei e, sussurrando a metà come se fosse un immenso segreto, annunciò una notizia sorprendente:

– È... è... femminile!

Guardando la sua faccia, Sensei non poté trattenere una grande risata.

– E cosa ti aspettavi? Questo è quello che ti sei meritato!

– Cosa mi sono meritato?!

L'orrore di Max era senza limiti. Aveva sempre considerato le donne come creature inferiori concepite unicamente per servire e soddisfare la sua persona maschile. "Meritato... meritato... meritato...", – la parola echeggiava nella sua mente, trascinando la sua coscienza verso una rotazione precipitosa e sconosciuta. Dopo un lampo accecante, Max si sentì di nuovo nel suo caro corpo. Era in piedi in una palestra, in una folla che circondava il Maestro.

– Ognuno ottiene ciò che merita, – rispose Sensei ad una successiva domanda di Max. – Se durante la tua vita non sei cambiato dentro per bene e non hai dimostrato a Dio che sei un umano e non un animale, allora di conseguenza avrai il destino di un animale, ma in condizioni peggiori di prima. Come si dice, Dio ti ripaga secondo le tue azioni.

– Ma so che una persona può pentirsi prima di morire e sarà perdonata. Si dice che Dio perdona tutto.

– Sai, c'è un arguto proverbio russo che dice che: "Un pentimento è inutile se è un pentimento sul letto di morte". Sì, Dio è davvero clemente. Tuttavia, se hai intenzione di rimandare Dio a un "dopo" indefinito, soddisfacendo i tuoi capricci animali, e alla fine arrivi da Lui con un sacco vuoto sul cui fondo ci sarà solo il tuo pentimento, allora stai sicuro – Dio rimanderà anche te a un "dopo" indefinito.

– No, perché dovrei rimandare ad un "dopo" indefinito? Tradizionalmente, per la vecchiaia...

– La vecchiaia? Sei sicuro che ci arriverai? Perché pensi di sapere quando arriverà il tuo ultimo giorno? La morte non ti chiederà il permesso, verrà e ti farà a pezzi. E per cosa avrai davvero tempo? Per concepire quanto stupidamente

e inutilmente hai speso il tempo che ti è stato dato, senza realizzare la cosa principale per la quale sei venuto in questa vita?

– È vero, – disse con voce profonda Volodia, comandante dell'unità di incarichi speciali, che stava in piedi lì vicino. – Non puoi espiare tutta la vita proprio prima della tua morte, e dopo sarà troppo tardi per pensare ad un rimedio.

– Giustissimo, – confermò Sensei.

Max non trovò nulla da rispondere. Ci fu un lungo silenzio.

– È un peccato però che la vita umana sia così breve, – notò Andrei, l'amico di Max. – Diciamo che una stupida sequoia vive fino a quattromila anni, mentre le persone arrivano a malapena a cento!

– Perché stupida sequoia? – disse Sensei. – È abbastanza bella e utile. E per quanto riguarda la caducità della vita umana... La gente è troppo pigra. Se si desse loro molto più tempo, sarebbero completamente nella materia.

– Ha ragione, – disse pensieroso un robusto cinquantenne, uno di coloro che avevano ascoltato la conversazione. I ragazzi lo avevano soprannominato "Varenik", perché la sua faccia con un labbro inferiore prominente e paffuto assomigliava un po' a un fagottino ucraino con quel nome. – Essendo consapevole della fugacità della vita e dell'inevitabilità della morte, una persona è costretta a dare valore alla vita e ad usare il tempo in modo fruttuoso.

– La morte riassume la vita trascorsa, – disse Volodia.

– E agisce impulsivamente sui vivi, – aggiunse "Varenik".

– Giustissimo! confermò di nuovo Sensei. – La consapevolezza della deperibilità del corpo fisico fa sì che una persona cerchi le risposte alle domande sull'eternità, che

si preoccupi dell'evoluzione spirituale e del cambiamento interiore. La morte è stata data alle persone proprio perché, ricordandosi della sua inevitabilità, possano imparare a capire la loro vera essenza, trasformare se stessi e la loro natura e valorizzare i tempi dati per la propria maturazione spirituale. La morte è una sorta di porta verso la realtà autentica e la vita di una persona è generalmente valutata proprio in base alla ricchezza spirituale accumulata. Ciò che raccoglierai qui durante la tua vita definisce la realtà che ti aspetta dietro quella porta.

– Bene, ma perché allora aspiriamo così fortemente ad assicurarci il nostro futuro come se dovessimo vivere per sempre? – chiese Varenik.

– Perché tali aspirazioni nascono per lo più dalla profondità del subconscio. Derivano dall'anima stessa e l'anima si sforza sempre di riunirsi con Dio, cioè di assicurarsi il futuro tanto atteso e non di vagare per alcuni istanti da un corpo all'altro. Eppure, attraverso la mente di una persona la nostra materia cerca continuamente di far sì che l'aspirazione più profonda dell'anima serva se stessa, serva l'Ego. Ecco perché una persona non è quasi mai soddisfatta di ciò che ottiene esternamente nella vita. Perché i veri tesori necessari per assicurare il proprio futuro sono tesori spirituali, e non materiali.

– È persino difficile credere che dopo un certo tempo saremo tutti morti, – disse un ragazzo in piedi accanto a Max.

– Perché dopo un certo tempo? Nessuno sa cosa gli accadrà tra un minuto. Ma non si tratta solo delle linee del destino. Il punto principale è quale bagaglio porteremo con noi nel momento in cui ci troveremo di fronte alla vera realtà. Le persone cercano la vita eterna perché c'è una piccola

parte di eternità contenuta in loro. Ma la mente, con la sua natura animale, distorce questo desiderio interiore a modo suo, trasformandolo in vita eterna in un corpo fisico, sulla Terra naturalmente, perché un'altra realtà tranne questo spazio terrestre è sconosciuta e persino inaccettabile per la natura animale...

La gente ha inventato così tanti modi per ingannare se stessa! Molti pensano: "Perché dovrei esercitarmi in cose spirituali come preghiere, meditazioni, controllo del pensiero o coltivare l'amore per il prossimo? Ok, dedicherò tutta la mia vita in queste cose... e se mi fosse data solo una volta? E se dopo la morte ci fosse solo una bara e un terreno umido dove diventerò semplicemente polvere?"

Alcuni dei presenti, compreso Max, abbassarono gli occhi contemporaneamente senza nemmeno accorgersene. Apparentemente, le ultime parole di Sensei coincidevano con i loro pensieri.

– Non è forse il più grande argomento della natura animale volto a sopprimere gli impulsi spirituali nella propria mente e a rafforzare il proprio desiderio della materia? Altre persone ancora cercano addirittura di non pensare affatto alla morte. Si sforzano di sfuggire a questo pensiero invadente e preoccupante come uno struzzo che immerge la testa nella sabbia e così crede che non ci sia più pericolo. Sono tutte sciocchezze! Leggete pure l'agiografia. Prendete almeno l'esempio di Serafino di Sarov. Teneva una bara nella sua cella di monaco per avere davanti agli occhi il ricordo continuo della mortalità del corpo. I santi non si sono mai creati illusioni sul futuro mondano. La loro vita era nell'"oggi". Si aspettavano di comparire davanti all'Altissimo Tribunale esattamente oggi, perciò lavoravano così

duramente sul loro cammino spirituale, ed è per questo che ottenevano risultati nel risveglio del "potere dell'Amore". È da lì che sono derivati i loro miracoli: la cura spirituale fisica delle persone... La maggior parte delle persone rimanda invece il proprio lavoro spirituale a "domani" e non suppone nemmeno che un "domani" possa non arrivare mai per loro... Il più grande dolore è che a un certo punto ognuno capisce l'irrevocabilità dei momenti preziosi passati, ma è già tardi, troppo tardi...

"Troppo tardi, troppo tardi...", – queste parole riecheggiavano nella testa di Max. Scene di vita passata brillavano davanti al suo occhio interiore. Alcuni momenti vividi delle impressioni emotive più coinvolgenti si mescolavano con i suoi pensieri e anche con diverse immagini di ex amici, parenti e persone vicine. In certi punti le scene rallentavano, ed erano per lo più scene legate a Sensei. Max, come se fosse diviso in sé stesso, viveva di nuovo quei momenti. Ora guardava quegli eventi da un punto di vista completamente diverso. E, mentre nella vita precedente Max aveva valutato ciò che gli stava accadendo dal punto di vista del suo essere materiale, ora considerava tutto dalla posizione della sua anima...

* * *

Max arrivò agli allenamenti di Sensei per puro caso. Aveva sentito parlare così tanto di lui che decise insieme ad un suo amico di frequentare le lezioni di arti marziali

orientali che erano già diventate leggendarie nella loro città. Vennero, si guardarono intorno e rimasero. Mentre il suo amico era più desideroso di praticare le tecniche di combattimento, Max era più interessato alla filosofia non comune di Sensei. Max era abbastanza erudito, molto colto e un grande conoscitore della filosofia grazie anche alla presenza di accademici nella sua famiglia. Così, nella persona di Sensei trovò un interlocutore veramente degno di lui e un critico dei suoi dogmi.

La straordinaria visione del mondo di Sensei affascinava sempre di più la mente curiosa di Max. Credeva e non credeva contemporaneamente a ciò che sentiva. La sua convinzione veniva da qualche parte dentro di sé, basata su sensazioni intuitive remote. Non credeva con la sua logica e il suo intelletto, ma metteva in discussione tutto ciò che Sensei diceva cercando di trovare le proprie prove personali, con conferme nella letteratura, nella vita, nella propria esperienza e nelle proprie sensazioni.

Una volta sentì per caso una conversazione tra Volodya e Sensei relativa alla loro compagnia.

– Perché ti preoccupi così tanto per loro come se fossero dei bambini piccoli? Stai semplicemente sprestando il tuo tempo. Riusciranno mai a combinare qualcosa di buono? Sono così pigri! Non vogliono lavorare nemmeno sul loro corpo, per non parlare di quello spirituale. Sono costantemente tormentati dai dubbi! Si preoccupano continuamente, pensando che qualcuno qui vuole fare di loro qualcosa di strano, per sedurre le loro preziose persone... Ma chi ha veramente bisogno di loro se non il loro amato sè! Se vogliono percepirsi, che lo facciano da soli! E se non vogliono, allora sono i problemi loro! Perché sprechi il tuo tempo e i

tuoi sforzi per loro? Prendi almeno Max che dubita sempre di qualcosa...

– No, Volodia. Se una persona dubita, significa che è alla ricerca. E se aspira a cercare, significa che vuole conoscere... C'è un'opposizione delle due potenti nature dentro di lui. Da un lato, c'è l'anima che trema, che tintinna come una campana e non gli dà pace, mentre dall'altro, la materia che preme con tutta la sua forza. Di conseguenza, i suoi dubbi permanenti sono l'effetto normale di questo conflitto interiore.

– Finché non è forte nella sua scelta, non ha possibilità.

– Sicuramente ha poche possibilità di liberarsi. Ma ne ha. Tutto è nelle sue mani.

Max aveva ascoltato tutta questa conversazione di nascosto e ne era turbato. A volte andava su tutte le furie, a volte si sentiva condannato, altre volte si rallegrava dell'intercessione di Sensei. Alla fine, le ultime parole di Sensei lo ispirarono, risvegliando il suo spirito di ricerca. "Sì, tutto è nelle mie mani!!!"

* * *

I giorni passarono, i momenti svanirono nell'aria, mentre Max oscillava ancora come un pendolo tra il materiale e lo spirituale. La sua personalità ribelle non riusciva ancora a trovare un punto di riposo. Correva in giro in cerca di risposte alle sue domande. Si imbatteva in diverse risposte. Metteva in dubbio ogni cosa per poi rimanere di nuovo di fronte alle stesse domande. Stava diventando il suo stato intrinseco. Tuttavia, stando vicino a Sensei, si sentiva diverso. Non riusciva a spiegarselo, ma sentiva una pace

insolita... A volte Max sentiva Sensei, ma non lo ascoltava affatto. Piuttosto, era semplicemente affezionato al suono delle loro voci. Eppure, c'erano anche dei momenti in cui l'Ego allentava le briglie, e allora Max non solo ascoltava ciò che Sensei diceva, ma sentiva anche la sua stessa anima tremare, impregnando il suo corpo di una gioia straordinaria. Questi momenti in particolare stavano ora emergendo dalla sua memoria profonda. Erano i momenti di incontro in cui non erano importanti le parole, ma piuttosto ciò che stava accadendo dentro l'anima: una certa esplosione interiore durante la quale l'amore per tutto ciò che esisteva riempiva la sua mente mentre la natura animale cedeva temporaneamente le sue posizioni.

Max sentiva di nuovo distintamente le parole di Sensei che lo riportavano a quei momenti indimenticabili della vita passata. Quel giorno lui e il suo amico erano rimasti per una lezione supplementare per il puro gusto di chiacchierare con Sensei dopo l'allenamento.

In effetti, questa frequenza irregolare delle lezioni supplementari era iniziata quando una volta Max si era fermato casualmente più a lungo dopo l'allenamento collettivo e aveva sentito i discepoli di Sensei discutere di una pratica spirituale molto interessante: la pratica del “Fiore di Loto”. Fu soprattutto stupito dal fatto che non si trattava di una meditazione ordinaria, ma era esattamente la pratica che aveva portato lo stesso Siddhartha Gautama al risveglio spirituale e lo aveva trasmutato in Buddha – la creatura simile a Dio. Anche alcuni faraoni dell'antico Egitto la padroneggiavano. I riverberi della perfezione di questa pratica erano decantati in antichi libri indù scritti in sanscrito, in trattati di saggi cinesi, nell'epos dell'antica Grecia. Max non

poteva semplicemente lasciarsi sfuggire tali informazioni. Tutto in esse lo attirava: l'antichità, il mistero e, naturalmente, la santità divina raggiunta da coloro che avevano padroneggiato questa pratica. La considerava un'opportunità per cambiare e trasformarsi, ma soprattutto per diventare una persona importante in questo mondo.

Max importunò Sensei con domande su questa pratica spirituale. E, non appena l'ebbe ottenuta, si precipitò a casa felice, come un ladro per un tesoro rubato. Durante i primi tre giorni si esercitò diligentemente e, stranamente, si rivelò molto più bravo in questa pratica che in altre tecniche di meditazione e contemplazione insegnate da Sensei nelle lezioni di combattimento orientale. Più tardi, Max dirottò la sua attenzione verso i problemi di routine dell'essere materiale, e il suo desiderio di padroneggiare la pratica spirituale svanì. Ben presto, la routine quotidiana lo coinvolse totalmente. Ne seguì per Max la solita fase di sconforto durante la quale cominciò di nuovo a fare futili tentativi per far crescere un "fiore" dentro di sé. E, poiché non ottenne alcun successo, corse da Sensei per "piangere sulla sua spalla" e per cercare di nuovo le risposte alle sue domande inconsolabili.

– Sensei, qual è il mio errore? Sembra che io abbia fatto tutto correttamente... In uno stato di quiescenza ho immaginato come ho piantato un seme nella zona del plesso solare. Poi ho iniziato a "nutrirlo" con il potere dell'Amore, ho tenuto in mente pensieri positivi... All'inizio, ho anche sentito una leggera vibrazione nella zona del plesso solare e ho visualizzato che il seme germogliare... Ma dopo diversi giorni, non c'era nulla... Non riesco nemmeno a sentire quel calore primario...

– Corretto. Quando facevi tutto con un sentimento d'Amore, andava tutto bene ma quando hai divagato e hai cercato di praticare solo con la tua mente, non hai avuto successo. È naturale. Il “Fiore di Loto” è un controllo costante e un desiderio perpetuo di Amore. Per far crescere questo "fiore", ci si dovrebbe sempre sintonizzare con l'amore per Dio, con l'amore per tutto l'esistente. Questo stato interiore deve essere mantenuto nonostante qualsiasi rovescio di fortuna. E, lo sottolineo ancora una volta, il "fiore" dovrebbe essere nutrito non con i pensieri, ma con un sentimento sincero. Tutto il succo di questa pratica spirituale sta nel risvegliare il sentimento d'Amore, rafforzandolo sempre più e rendendolo stabile – lo ripeto – stabile fino alla comparsa di una sensazione fisica nella zona del plesso solare.

– E perché proprio in quella zona? In generale, ci sono spiegazioni per questo dal punto di vista della fisiologia umana? – Max si precipitò a fare domande.

Sensei sorrise in modo quasi impercettibile. In quel momento, Volodya li raggiunse sulla panchina. E, dato che la lezione supplementare era quasi finita, anche altri ragazzi lo raggiunsero.

– Potrebbe anche essere spiegato dal punto di vista della fisiologia umana, diciamo ad un livello molto rozzo e primitivo, – rispose Sensei.

– Perché la fisiologia è un livello primitivo? – chiese Max con il suo modo provocatorio preferito, sentendo che la sua persona era al centro dell'attenzione di tutti.

– Oh, primitivo – sicuramente! – Sensei sorrise. – Un essere umano è infatti fisica pura, un insieme di formule pure di movimento di energie. Tutta la chimica umana deriva da lì. Quello che sto cercando di spiegarti, invece,

non è altro che un'esposizione molto primitiva utilizzando paragoni verso la fisiologia.

– Anch'io ascolterei questa "esposizione molto primitiva" ancora una volta con grande piacere, – disse Volodia con la sua voce profonda. – Anche se nella tua performance questo "ancora una volta" non è mai superfluo. Sento sempre qualche nuova aggiunta.

– Lo penso anch'io, – disse Stas, un ragazzo alto e atletico.

Il suo amico Eugene, non essendo in alcun modo inferiore a lui per altezza e dimensioni, si alzò a metà dalla panchina e per scherzo strinse solennemente le mani di Stas e a Volodia.

– Sono assolutamente d'accordo con voi.

– Bene, tenendo conto di tale intenzione collettiva, facciamo, – si arrese Sensei. – Ripassiamo una delle lezioni passate. Allora, tutti voi immaginate cos'è il plesso solare. – Posò lo sguardo su Max che annuì sconcertato non avendo detto né sì né no. – OK, capisco. Questo plesso, altrimenti detto plesso celiaco, costituisce un aggregato di gangli di varia grandezza e forma, congiunti tra loro con numerosi rami di collegamento di lunghezza e spessore molteplici. Il plesso può essere molto diverso per il numero di ramificazioni nervose che vi si trovano, per il numero di gangli che lo formano, e per la forma di questo potente conglomerato. Il plesso solare nel suo centro assomiglia più agli apici collegati di un triangolo, mentre per la sua forma esterna assomiglia il più delle volte ad un cerchio irregolare, perché i nervi divergono radialmente dal plesso solare estendendosi agli organi della cavità addominale come raggi di luce solare. E, naturalmente, ci sono molte terminazioni nervose lì. Il plesso solare appartiene ai plessi vegetativi più grandi. Viene anche chiamato "cervello addominale".

Ora, cosa succede quando una persona fa la pratica spirituale del "Fiore di Loto"? Se proiettiamo figurativamente il processo di circolazione delle energie interne alla fisiologia umana, otterremo il seguente quadro: quando una persona concentra intenzionalmente l'attenzione sul suo plesso solare con una sensazione – sottolineo: una sensazione positiva – si forma un'irritazione delle terminazioni nervose tra cui il nervus vagus – una delle dodici coppie di nervi cranici, o il cosiddetto nervo errante. A proposito, vorrei sottolineare il fatto che sia il nervo vago destro che quello sinistro partecipano alla costituzione del plesso solare come sua parte parasimpatica. Inoltre, il plesso comprende la maggior parte del tratto in comune di entrambi i nervi vaghi. Ora torniamo alla concentrazione. Quando il nervo vago è irritato, i segnali vengono trasmessi lungo questo nervo al cervello e lì, dopo essere passati attraverso i gangli distributori, i segnali arrivano all'ipotalamo.

– Ipotalamo? – Max si destò e chiese già con un interesse esplicito: – Non è quello che viene chiamato il "cervello antico" o il "cervello rettiliano"?

– Sì, – confermò Sensei. – Ci sono anche altri nomi come "cervello primario", "cervello del dinosauro", "cervello rettile" e molti altri. L'ipotalamo è davvero una delle formazioni più antiche. Anche i cordati, i più primitivi di tutti gli animali vertebrati, hanno un prototipo dell'area ipotalamica mentre si può dire che l'ipotalamo umano è stato portato alla perfezione.

– E perché si chiama cervello rettiliano o dei dinosauri e non cervello dei cordati o degli anfibi per esempio?

– Vedi, esattamente al tempo dei rettili più antichi che furono i primi animali vertebrati veramente terrestri, l'ipotalamo

dovette essere notevolmente migliorato e differenziato in linea con l'adattamento all'esistenza terrestre. Quindi, la variante umana dell'ipotalamo è diventata semplicemente una sovrastruttura sul disegno di base dell'area dell'ipotalamo degli antichi rettili e differiscono l'uno dall'altro... diciamo come la primissima macchina calcolatrice elettronica differisce da un computer moderno. Stesso principio, ma capacità completamente diverse...

– Non male, – l'unica cosa che Max pensò di rispondere, stupito da ciò che aveva appena sentito.

– Quindi, torniamo all'ipotalamo umano. Per capire cosa succede realmente al suo interno dopo che l'irritazione viene trasmessa lì, ricordiamo quello che sappiamo sull'ipotalamo, almeno fino ad oggi. L'ipotalamo è il centro superiore dove si accumulano tutti i dati sullo stato interno del proprio corpo. È un quasi mediatore tra il sistema nervoso, gli organi del corpo, i liquidi dei tessuti, ed è anche – io aggiungerei – un convertitore di energia. Ricevendo gli impulsi nervosi dalla corteccia cerebrale, l'ipotalamo li ritraduce in un linguaggio comprensibile per i liquidi dell'organismo.

– E come?

– Beh, in questi liquidi cambia il rapporto, la concentrazione di ormoni, fermenti, sali, ecc. A proposito, nessuna parte del cervello, a parte l'area dell'ipotalamo, ha un tale privilegio nell'approvvigionamento del sangue. Gli agenti chimici provenienti dal sangue segnalano continuamente lo stato degli organi e dei sistemi del corpo in ogni momento. Per dirla più semplicemente, l'ipotalamo è un buon manager che va perfettamente d'accordo sia con il proprietario dell'impresa che con i lavoratori, e dispone abilmente delle risorse che gli vengono affidate. Pertanto, l'impresa funziona

come un unico meccanismo. In generale, questo manager assicura la completa omeostasi dell'impresa.

– Omeo... ripeti per favore... che cosa? – Max chiese tranquillamente a Eugene di ripetere, perché quest'ultimo era seduto accanto a lui.

Eugene sorrise quasi inavvertitamente e rispose tranquillamente e molto seriamente:

– Stasi, naturalmente. Non hai mai sentito questa espressione? È quando un'impresa non fattura molto.

– A-a-ah, – Max strascicò significativamente le parole e aggiunse sconcertato: – Sì, ora ricordo.

Sensei lo sentì e sorrise:

– L'omeostasi è una costanza dell'ambiente interno.

Guardò Eugene con un leggero rimprovero. Quest'ultimo fece una smorfia non turbata e cominciò a giustificarsi:

– Perché? È precisamente quello che ho detto. Quando un'impresa ha la costanza dell'ambiente interno? Quando non fattura molto.

I ragazzi scoppiarono a ridere, e Sensei agitò la mano verso di lui senza speranza.

– Chi è il proprietario dell'organismo allora? – Max si interessò, lanciando sguardi di traverso a Eugene.

– L'epifisi, – rispose tranquillamente Sensei come se non ci fosse bisogno di dirlo.

– Così, abbiamo chiarito che l'ipotalamo è il principale centro subcorticale di approvvigionamento e controllo vegetativo. Ha la parte più attiva nella regolazione del funzionamento del sistema cardiovascolare, del tratto alimentare, della temperatura corporea e della biochimica dell'organismo; regola anche i bioritmi, le sensazioni di fame, appetito e sete; influenza il comportamento sessuale e così via. Bene, e,

naturalmente, l'ipotalamo coordina varie forme di attività nervosa a partire dagli stati di veglia e di sonno, fino alla generazione di emozioni positive e negative, al comportamento dell'organismo durante le reazioni di adattamento... Ma dico tutto questo solo come riferimento, per farvi capire meglio quanto segue. Ora, parliamo dell'essenziale. Esattamente all'interno dell'ipotalamo, si trovano due antichi centri. Guardando un cranio dall'alto, potete vedere questi centri che formano un particolare triangolo interno insieme alla ghiandola pineale, che ne è il vertice. Questi centri sono stati chiamati in modo diverso in tempi diversi, ma la loro essenza non è mai cambiata. Una delle versioni dei loro nomi menzionati nei manoscritti antichi è "agathodemone" e "cacodemone". Agathodemone stimola la generazione di pensieri positivi mentre cacodemone stimola la generazione di pensieri negativi.

– Ripeti? "Demone"? – Max ha chiesto di ripetere. – Significa "diavolo" se si traduce?

– Nella traduzione dal greco "demone" (daimon) significa "divinità", "spirito". Tuttavia, più tardi il cristianesimo ha adottato questa parola dai greci e le ha dato la definizione che tu ha menzionato.

– E "caco"? – Max chiese di nuovo.

– "Caco" è davvero "caco", – scherzò Sensei. – Il prefisso "caco" deriva dal greco "kakos" che significa "cattivo".

– Ecco! Ho anche sempre fatto riferimento all'uso multifunzionale di questa parola internazionale, – notò Eugene allegramente.

I ragazzi scoppiarono a ridere di nuovo.

– Beh, se "caco" è "cattivo", "agatho" significa "buono" allora? – Max chiese per verificare.

– Proprio così, è "buono". A proposito, tale definizione del centro dei pensieri positivi era già nota agli antichi egizi. E per questo motivo nell'antico Egitto apparve un medaglione che più tardi divenne un talismano chiamato "agathodemone" nella tradizione greco-egizia e includeva l'immagine di un serpente con la testa di leone e sette stelle splendenti (queste ultime furono cambiate in seguito in corone).

– Quindi, sembra che i greci abbiano tratto le loro conoscenze dagli egiziani? – Chiese Volodia.

– Sì. E mentre gli egiziani avevano almeno una parte della conoscenza originale i greci adottarono e trasformarono ulteriormente quella conoscenza in mitologia. Così, nella tradizione greca apparve l'agathodemone – uno spirito buono che seguiva una persona per tutta la sua vita. Era considerato un mediatore tra le persone e gli dei.

– E, avendo trasformato l'interno in esterno, la gente perse il primo, – commentò Volodia con un sorriso, usando l'espressione di Sensei.

– Certo!

– Quindi i pensieri hanno origine dall'ipotalamo? – Max si affrettò a tornare alla conversazione sull'argomento che maggiormente lo interessava.

– Beh, non da un pezzo di materia come pensi tu, – rispose Sensei. – Come ho detto, è solo un paragone figurativo, una proiezione di energie sulla materia. I pensieri non nascono direttamente da una sostanza cerebrale chiamata ipotalamo. Nascono nei due centri di cui ho parlato. Questi centri sono certi chakra di materia sottile di cui sono composti i nostri pensieri. Se dovessero asportare questa zona cerebrale dal cervello di una persona, questa persona si ritroverebbe con certe disfunzioni psichiche nel pensiero,

nella percezione, nella memoria e così via, ma non smetterebbe di pensare.

– Chiaro.

– Questi centri sono una specie di semiconduttori tra la materia sottile e il sistema nervoso. Ricevono i segnali del sistema nervoso trasferendoli nella materia sottile, e allo stesso tempo possono codificare le informazioni in un segnale e inviare "ordini mentali" per via nervosa... Aggiungerei qualcosa che già sapete, cioè che, alla stimolazione delle emozioni sia positive che negative, predomina l'attività della sezione parasimpatica del sistema nervoso, e uno dei nervi più importanti di tale sezione è proprio il nervo vago.

Torniamo ora all'inizio. Cosa succede quando si fa la pratica spirituale del "Fiore di Loto"? Quando l'irritazione indotta dalla concentrazione di sentimenti positivi nella zona del plesso solare passa dal nervo vago all'ipotalamo, i segnali nervosi passano prima di tutto attraverso entrambi questi centri. A quel punto, insieme ad una maggiore stimolazione dell'agathodemone, c'è anche una stimolazione debolmente marcata del cacodemone. Quando il centro agathodemone viene stimolato con questo tipo di energia, più semplicemente l'energia dell'"Amore", una persona prova beatitudine e gioia totale.

Ora, prendiamo l'esempio di Max. Fondamentalmente, qualcosa di simile viene sperimentato da quasi tutti i principianti. Se una persona allenta la sua attenzione o la indirizza completamente verso un sentimento animale, si verifica un'ondata di stimolazione del centro del cacodemone. All'inizio, tale processo si manifesta con la comparsa di pensieri negativi e l'agitazione di emozioni negative. Questo è seguito dall'insorgere di dubbi. E (per favore, notatelo

particolarmente!) quando date il vostro potere, la vostra attenzione a tali pensieri, come risultato di tale sintesi si ottiene un'irritazione di un certo numero di altri centri del sistema nervoso a causa dei quali una persona sprofonda nella depressione, diventa avvilita o aggressiva. Più tardi il processo di sequestro dell'attenzione da parte dei pensieri negativi si aggrava ulteriormente, e il centro cacodemone viene ulteriormente stimolato. Risulta in essere un circolo vizioso. E la persona, diciamo, cade di nuovo nella rete della natura animale.

– Come si può rompere questo circolo vizioso? – Chiese Max.

– Questo è il punto! Il cervello umano è in sintonia con la frequenza della natura animale fin dalla nascita, anche se è il programma più primitivo di tutte le capacità del cervello. Il centro cacodemone è stimolato quasi sempre da una persona che vive una vita ordinaria e non partecipa all'evoluzione della sua natura spirituale. Pertanto, tale individuo possiede stabilmente elementi come invidia, rabbia, odio, avidità, cupidigia, gelosia, paura, egoismo ecc. In alcuni sono più evidenti, in altri di meno. Tuttavia, di giorno in giorno, tali persone si mordono la coda e soffrono sempre più di questo morso. Hanno rarissime stimolazioni dell'agathodemone, per lo più sotto forma di deboli irritazioni di questo centro e per periodi di tempo molto brevi. In seguito, tali impulsi sono sopraffatti dal centro cacodemone che è più stimolato.

In contrasto con quest'ultimo, le persone che seguono il sentiero spirituale lavorano di proposito sulla stimolazione del centro agathodemone. Dove li porta? Prendiamo in particolare il “Fiore di Loto” perché il suo circuito all'interno di un organismo umano è il risultato stesso di qualsiasi percorso

spirituale che conduce, diciamo, ad una stessa Porta interiore. Così, se una persona pratica correttamente il “Fiore di Loto”, controlla le sue emozioni, i suoi pensieri, il suo potere di attenzione e si sforza di essere nello stato di Amore per la maggior parte del tempo o meglio costantemente, localizzando questo sentimento nella zona del plesso solare, tale persona è in grado di ottenere quanto segue: l'irritazione e la stimolazione permanente del centro agathodemone intensifica la sua attività, accendendo certi meccanismi che attenuano la stimolazione del centro cacodemone... Qui c'è già la fisica pura, quindi non entrerà in dettagli incomprensibili per voi. Per farla breve, di nuovo in senso figurato nel linguaggio della fisiologia, avviene qualcosa di simile all'inibizione totale o parziale dell'area del cacodemone. Ne risulta l'estrinsecazione di un'energia che intensifica fortemente l'attività dell'agathodemone, che a sua volta porta ad un'impennata che stimola attivamente la ghiandola pineale. Questa ghiandola è anche chiamata epifisi. La conseguenza del funzionamento dell'epifisi in queste nuove condizioni (più semplicemente, la conseguenza del cambiamento di frequenza dell'onda) è che una persona sperimenta l'apertura della visione spirituale o il "Terzo Occhio" come lo chiamano in Oriente. Ebbene, questo a sua volta promuove il risveglio di enormi forze dell'anima. Tale persona non cambia semplicemente interiormente ma gli si rivela un sorgente di conoscenza illimitata, la realtà di mondi superiori...

Sensei tacque.

– Ancora non capisco, – ripeté Max alzando le spalle, – come può una ghiandola pineale trasformare una persona così profondamente? Posso ammettere questo riguardo al sistema nervoso centrale. Ma l'epifisi?!

– Il sistema nervoso centrale occupa uno dei posti privilegiati nel sistema di gestione dell'organismo. Tuttavia, il padrone di tutto l'interno è proprio l'epifisi. È una specie di organo di controllo superiore che esercita la sua influenza significativa solo quando ci sono dei cambiamenti veramente olistici all'interno di una persona. Tuttavia, se non ci sono tali cambiamenti, l'epifisi si limita a "osservare" e, di tanto in tanto, controlla e regola la sintonizzazione generale delle strutture cerebrali, stimolando o riducendo certi processi. Ma la cosa principale dell'epifisi è che contiene le matrici informative, una specie di ologrammi, che immagazzinano tutte le informazioni sull'individuo, comprese quelle delle sue vite precedenti. Questa è la "cassaforte" più segreta della propria memoria, avendo un "doppio fondo ignifugo" perché è anche un chakra. Tutto ciò che si vede, si sente, si sperimenta durante la vita, cioè tutto ciò che è interno ed esterno, viene registrato nella ghiandola pineale. È una specie di Guardia interna della Porta, che sa sempre tutto di voi, compresi tutti i vostri desideri, segreti o manifesti. A proposito, i primi aderenti al Cristo interpretavano questa informazione come una pagina personale in un libro della vita conservato nelle mani di Dio, dove si scriveva tutto di una persona... E così, se l'animale predomina in voi, se i vostri pensieri sono per lo più sull'accumulo costante di cose materiali, allora, per quanto vi sforziate di dimostrare esternamente la vostra natura "angelica", tutti i vostri sforzi saranno vani. La Porta può essere aperta solo attraverso lo spirituale, attraverso un desiderio sincero e permanente riempito con la vostra pura Fede e Amore... E' anche interessante che questa Guardia non registra semplicemente le intenzioni e le azioni di una persona, ma rafforza anche

ciò che è predominante nel pensiero. Quindi, se trasferite l'attenzione alla percezione negativa, la Guardia sosterrà il negativo in voi, intensificandolo. E, se la trasferite al bene, la Guardia intensificherà questi sentimenti dentro di voi.

– L'epifisi è antica come l'ipotalamo? – Chiese Max.

– Senza dubbio. L'epifisi e la zona dell'ipotalamo sono le formazioni più antiche. Tutti i vertebrati hanno l'epifisi, anche se varia in base alla sua organizzazione. Per esempio, la ghiandola pineale dei vertebrati inferiori (lucertole, anfibi, alcune specie di pesci) è rappresentata da un organo accoppiato con parti intracerebrali e superficiali.

– In parti superficiali? – Chiese ancora Stas. – Com'è?

– Bene, è una forma del terzo, cosiddetto, occhio parietale situato direttamente sotto la pelle e la copertura del cranio.

– Significa che una lucertola può vedere attraverso questo occhio parietale?

– Certamente! C'è una specie di cristallino che ha la forma della parete superiore del bulbo oculare, una cavità piena di una sostanza che rifrange la luce e un pigmento, tutto come dovrebbe essere.

– Davvero vede direttamente attraverso la sua pelle? Max si stupì.

– Ebbene sì. La cornea epifisaria, cioè la pelle sopra l'occhio parietale, è trasparente. I vertebrati superiori hanno un'epifisi non appaiata. La ghiandola pineale umana, situata nella parte posteriore del terzo ventricolo tra i corpi quadrigemini, è davvero qualcosa di unico e particolare. L'epifisi umana, rispetto a quella di altri vertebrati superiori, è stata significativamente modificata a causa della dualità dell'individuo: materiale e spirituale. Pertanto, l'epifisi non è solo il padrone di un corpo umano, ma anche una porta

verso il mondo spirituale, una sorta di portale. Quindi, è proprio l'epifisi che controlla qualsiasi cambiamento nel proprio stato di coscienza.

– E come è fatta questa epifisi? – Chiese Max pensieroso.

– È una piccola formazione grezza, di forma triangolare-ovale, un po' piatta dalla parte anteriore fino a quella posteriore. Sembra grigio-rosa, anche se il colore può cambiare a seconda del riempimento dei vasi sanguigni. Il suo peso è... sicuramente individuale per ogni persona. La media è di circa 0,130 grammi. Anche se nelle persone completamente perdute ha un peso di molto inferiore, scendendo fino a 0,025 grammi. Mentre le persone spiritualmente evolute hanno anche 0,43 grammi e oltre. Ognuno è diverso.

– Incredibile! È così piccolo, ma così potente! – Max era completamente stupito.

– Tu pensi in modo puramente soggettivo e misuri con gli abituali criteri materiali. Eppure, considerando oggettivamente, le dimensioni nello spazio non giocano essenzialmente un ruolo speciale per gli oggetti energetici. Prendiamo, per esempio, la particella "Po". È così piccola che gli scienziati contemporanei non sono ancora in grado di raggiungerla, nonostante tutte le loro tecnologie avanzate. Tuttavia, tutto è intessuto delle sue imposizioni: non solo noi stessi, ma l'intero sconfinato Spazio esterno con tutte le galassie. Quindi, le dimensioni in sé sono una nozione relativa.

– L'epifisi cresce durante la vita?

– Dipende... Il peso dell'epifisi cresce costantemente fino a quando una persona raggiunge l'età dai dieci ai quattordici anni, cioè l'età della pubertà. Allora si verifica una notevole impennata del prana – l'energia vitale. E, a partire da

questo punto, se una persona affonda nella materia come un maiale in una pozzanghera, il suo peso epifisario quasi non cambia. Ma se una persona si evolve spiritualmente – è un'altra storia... Ricordate almeno qualche libro che descriva eventi in cui persone, compresi i bambini, hanno manifestato straordinarie capacità mentali quando hanno avuto una ghiandola pineale ingrossata, e capirete tutto da soli.

– Ma, se questa ghiandola pineale è così importante nell'organismo umano, perché non ci sono informazioni su di essa da nessuna parte? – Max disse con un tono di leggero rimprovero.

– Cosa vuoi dire con "nessuna informazione"? – Sensei si risentì. – Hai mai cercato a fondo? Sicuramente no! È incredibile come la gente si diverta a lamentarsi che non ci sono riferimenti senza sforzarsi di cercarli. Ricorda, Max: chi cerca trova sempre, a chi bussa sempre si apre la porta.

La gente sapeva della ghiandola pineale molto tempo fa, e la conosceva esattamente come una ghiandola e non come una qualsiasi altra formazione. Prendete l'antica India, per esempio. Duemila anni prima di Cristo, c'era una vera età dell'oro degli studi sull'epifisi. Gli indiani sapevano già che questa ghiandola per un essere umano non era solo l'organo della chiarezza e il deposito della memoria di tutte le incarnazioni precedenti dell'anima, ma anche il chakra principale che concentra le energie superiori... Inoltre, questa conoscenza era stata posseduta ancora prima dai primi faraoni dell'Antico Egitto, anche se in un'interpretazione leggermente diversa. Anche gli abitanti dell'antica Cina e del Tibet conoscevano la ghiandola pineale. A proposito, in queste terre da tempo immemorabile esisteva un rituale di cremazione dell'alto ecclesiastico morto, dopo il quale i suoi

discepoli più vicini cercavano il cosiddetto ringsel. Si tratta di una sostanza dura che assomiglia più ad una piccola pietra d'ambra. Dalle sue dimensioni, i discepoli giudicavano quale livello spirituale avesse raggiunto il loro Maestro. Si credeva che più grande era il ringsel più spiritualmente elevato era stato il defunto. Eppure, il ringsel non è altro che una renella cerebrale di epifisi. Questa renella rimane ancora uno dei più grandi misteri per gli scienziati contemporanei, mentre nell'antico Tibet era conosciuta come luogo di accumulo di energia psichica...

Quindi, la ghiandola pineale era conosciuta molto tempo fa. Tuttavia, quest'organo veniva chiamato in modo diverso. In linea di massima, si cominciò a chiamarla pineale a partire dal II secolo d.C. quando Galeno, l'antico medico romano, la paragonò ad una pigna. E' andata così.

In latino si cominciò a chiamare epifisi "glandula pinealis", con il nome del pino cembro italiano.

– E il nome "epifisi"?

– "Epiphysis" è un nome greco che significa "ciò che cresce sopra".

– Già, è facile confondersi con tutti questi soprannomi, – disse scherzando Eugene.

– Ma la cosa più interessante è che, quanto più la gente si allontanava dalle antiche conoscenze tanto più intensamente si sviluppava la medicina ortodossa e tanto più velocemente si perdeva la vera informazione sulle funzioni di questa ghiandola. Per molto tempo l'epifisi è stata considerata un rudimento, anche se alcune menti acute sono riuscite ad arrivare comunque alla verità, come ad esempio René Descartes (Cartesio) che visse all'inizio del XVII secolo. Una persona eccezionale! Non c'è da stupirsi che il suo intelletto

e la sua aspirazione all'auto-perfezionamento gli abbiano permesso di essere filosofo, matematico, fisico e metodologo scientifico allo stesso tempo. Pertanto espresse anche l'opinione che l'anima umana ha la sua sede in una piccola ghiandola pineale situata nel centro del cervello. Diciamo che era vicino alla verità e ci era quasi arrivato... Inoltre, già allora Cartesio aveva indicato un legame funzionale tra la ghiandola pineale e il sistema visivo, cosa che fu dimostrata molto più tardi.

– Tu pensi che si riuscirà mai a dimostrare scientificamente il collegamento dell'epifisi con l'anima? – chiese Max con una certa incredulità.

– È possibile. Attualmente si studia intensamente l'epifisi, anche se solo a livello chimico. Il suo ruolo però è di primo piano nell'organismo umano ed è già riconosciuto come il collegamento più importante del sistema neuromorale e come organo neuroendocrino. Nessuno dubita più che l'epifisi sia il principale mediatore tra l'ambiente esterno e interno dell'organismo, assicurando la regolazione delle funzioni vitali di tutti gli organi e sistemi soggetti alle condizioni di vita, cioè l'alternanza di giorno e notte, le stagioni, la temperatura, l'umidità, l'attività del campo elettromagnetico terrestre, il livello di radiazioni ionizzanti e così via. È noto che è proprio la ghiandola pineale ad esercitare un'influenza significativa sul comportamento, in particolare sul comportamento di ricerca, sulla capacità di apprendimento, sulla memoria, sull'attività locomotoria e convulsiva, sul comportamento sessuale e aggressivo. Gli scienziati hanno scoperto non solo l'interazione della ghiandola pineale con il complesso ipotalamo-ipofisi-surrene, ma anche l'esistenza di un sistema ipotalamo-epifisi come meccanismo parallelo di

riserva in situazioni di emergenza. Si sta studiando l'innervazione dell'epifisi con le vertebre giugulari superiori, cioè con i nervi simpatici e ci sono anche dei tentativi di studiare la sua connessione con il sistema parasimpatico. Si è notata anche l'influenza della ghiandola pineale sull'immunità, sulle ghiandole neuroendocrine... Grazie alle ultime conquiste scientifiche, le persone hanno ora accesso alle informazioni sulla struttura istologica, la composizione chimica di alcuni ormoni epifisari e ormonoidi. Si stanno anche studiando le caratteristiche di frequenza della ghiandola pineale...

Tuttavia, è solo l'inizio dell'esplorazione di questo organo misterioso. Tutto ciò che è stato scoperto fino ad oggi è un semplice granello sulla superficie dell'acqua. La gente non sa ancora che quest'acqua è un oceano, per non parlare della conoscenza della qualità dell'oceano stesso. Sicuramente la medicina del futuro rivelerà il segreto dell'epifisi, se ci sarà mai tale futuro, naturalmente. Fondamentalmente, non è molto complicato. Basta imparare a leggere le informazioni dai suoi ologrammi. Ma, se la scienza umana avesse il tempo di arrivare a questo, il mondo si capovolgerebbe.

– Da che parte?

– Tutto dipende dalle persone. Mentre attualmente la gente rovista nell'esplorazione del mondo materiale e delle energie grossolane, i meccanismi di gestione di quelle, poi, dopo aver decodificato la struttura dell'epifisi e le informazioni sui suoi ologrammi, la gente potrà imparare a gestire anche le energie sottili...

– Già... Molto probabilmente non vivrò fino a quei secoli illuminati, – scherzò Max.

– Perché dovrei aspettare fino ad allora? – Rispose Sensei, adeguandosi al suo tono. – Chi vuole, può sempre

trovare questa conoscenza dentro di sé, e in qualsiasi momento, senza dipendere dal livello generale di illuminazione umana. Quello che le persone stanno ora cercando di fare congiuntamente per mezzo della loro scienza, per dirla tutta, è un mero tentativo di raggiungere l'orecchio sinistro con la mano destra. È poco complicato, eppure così divertente... Gli antichi conoscevano una via più breve – attraverso il loro interno. Dopo tutto, il punto non è raggiungere l'orecchio, ma piuttosto capire com'è fatto quest'organo e come usarlo.

Per un individuo è sempre più importante passare attraverso il suo interno che osservare l'esterno in confusione. Infatti, se qualcun altro lavora sull'auto-miglioramento e raggiunge certi livelli spirituali, tu non ne trai nessun beneficio perché ognuno deve lavorare autonomamente sul proprio campo interiore per ottenere un frutto prezioso per se stesso.

Ci sono sempre stati molti strumenti per coltivare il proprio principio spirituale. Scegliete quello che volete. Ma, usando uno qualsiasi di questi strumenti, una persona arrivava sempre allo stesso risultato – la stimolazione dell'epifisi attraverso la crescita del potere dell'Amore e il superamento della propria natura animale (l'antico drago), cioè l'ipotalamo. È la regola che si rifletteva esattamente nella primissima, originale pratica spirituale del "Fiore di Loto" inclusa nella scienza "Bailian Jiao" adattata alle persone in un certo periodo. Tutto ciò che è stato costruito in seguito sono solo varie combinazioni complicate di questa pratica che in un modo o nell'altro conducono al seme iniziale.

– Beh, è chiaro nel particolare, – Max annuì perché gli sembrava che Sensei stesse spiegando più a lui che agli altri. – Eppure, in generale... nulla è chiaro. Come potrebbe il

"Loto" diventare il fondamento di tutto, se ci sono così tante diverse strade nel mondo? Nella mia mente, per esempio, il "Fiore di Loto" è più associato al buddismo. Ma c'è il Cristianesimo, l'Islam e, che so, il Krishnaismo. E, mentre qui abbiamo una meditazione dinamica come la chiami tu, là hanno preghiere o qualche tamburellamento verbale nel subconscio. È un impatto completamente diverso sul proprio organismo!

– Beh, sai... L'impatto primario è diverso, – disse Sensei. – Tuttavia, questi sono solo vari modi di liberarsi dei pensieri negativi, della propria natura animale. Ma ciò che ne deriva al risveglio dell'anima è identico per tutti.

Prendiamo il Cristianesimo, l'Ortodossia per esempio. Nella sua pratica spirituale, per raggiungere lo stato di santità usano un'antica preghiera interiore chiamata nel cristianesimo "la preghiera incessante", "la preghiera sensibile" o "la preghiera del cuore", ma è più famosa come "la preghiera di Gesù". Consiste in solo alcune parole: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me, peccatore". O una versione breve: "Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me". Ciò che questa preghiera fa fondamentalmente è che una persona, ripetendola continuamente con "la bocca, poi la mente e poi il cuore", si immerge gradualmente nello stesso stato raggiunto nel "Fiore di Loto". Molte persone hanno raggiunto il risveglio dell'anima con l'aiuto di questa preghiera.

La preghiera è molto potente ed efficace. È descritta in dettaglio nell'antico libro la "Filocalia". Questo libro per le persone intelligenti e versate nei sacramenti spirituali è il secondo più importante dopo il Vangelo. Ci sono consigli e istruzioni di venticinque monaci che descrivono le pratiche di questa preghiera. E, sebbene fossero tutti

riconosciuti come "santi", solo pochi di loro avevano veramente raggiunto la santità avendo percepito il sacramento della preghiera interiore. Questi vecchi descrivevano le tre chiavi di questa preghiera: la ripetizione frequente del nome di Cristo e il rivolgersi a lui, l'attenzione alla preghiera o, più semplicemente, la concentrazione totale su di essa senza altri pensieri, e, infine, l'immersione in se stessi che gli ecclesiastici consideravano un grande sacramento di questa preghiera e che chiamavano "entrata della mente nel cuore".

In principio, è una via religiosa, più lunga, verso la conoscenza pura che è il risveglio nel "Fiore di Loto", verso l'apertura dell'anima. Tuttavia, nel cristianesimo, per i principianti e non per le persone che già seguono questa preghiera, ci sono alcune regole religiose applicate. Ai principianti è vietato praticarla senza una guida adeguata, cioè senza un istruttore vivente. Questa regola si basa sulla convinzione che, senza un istruttore, le persone che dicono questa preghiera potrebbero "cadere improvvisamente in preda di stati mentali incontrollabili".

In realtà, al contrario, non c'è niente di terribile perché un principiante pratica semplicemente un'auto-training ordinario, si autodisciplina, passa i primissimi passi di meditazione, impara a concentrare la sua attenzione sulla preghiera, eliminando tutti i pensieri esterni e aumentando gradualmente il tempo di esecuzione della preghiera. Così, queste tappe in cui un principiante recita la preghiera "con la bocca e poi con la mente" è un semplice martellamento di essa nel subconscio per facilitare la lotta contro la propria natura animale attraverso la concentrazione stessa e raggiungere così "la purezza delle intenzioni".

Molte persone iniziano ad eseguire questa preghiera interiore o per paura dei "tormenti dell'inferno" o per interesse personale per il futuro. Anche se i santi uomini che la preghiera aveva realmente portato all'apertura del proprio tempio interiore dell'anima, avvertivano che "temere i tormenti dell'inferno era la via dello schiavo, e desiderare una ricompensa nel Regno era la via del mercenario", – pronunciando queste ultime parole, Sensei guardò Max con uno sguardo così insolito e penetrante che un brivido salì e scese lungo la schiena di Max – "Dio vuole invece che voi andiate a Lui seguendo la via filiale, cioè che vi compiute onestamente per amore e desiderio di Lui e che godiate della salutare unione con Lui nella vostra anima e nel vostro cuore". Dio può essere percepito solo attraverso l'Amore puro interiore. In San Giovanni capitolo 4, versetto 18 è scritto: "Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore." Come scrisse Gregorio Sinaita nelle sue istruzioni nella "Filocalia", parte 1, – Sensei chiuse dolcemente gli occhi, ricordando, – a pagina 119 sulla Preghiera di Gesù, "Questa sola devi desiderare, trovare e possedere nel tuo cuore, custodendo sempre il tuo intelletto libero da immagini e spoglio da concetti e pensieri: e non temere. Colui infatti che ha detto: Coraggio, sono io, non temete, lui stesso è con noi". "Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto", – come dice il Nuovo Testamento, nel capitolo 15 di San Giovanni, versetto 5.

Così, le prime due fasi della preghiera "con la bocca e con la mente" sono solo un preludio, mentre il più grande sacramento, secondo gli ecclesiastici, è quando "la mente si unisce al cuore", quando "il nome di Gesù Cristo, scendendo

nel profondo del cuore, soggiogherà il serpente funesto e ravviverà l'anima", quando "la mente mette la preghiera nel cuore, e il cuore comincia a pronunciarla". Questo è in realtà il passaggio dal verbale al sensuale o, più semplicemente, l'inizio della meditazione perché la meditazione non è altro che lavorare a livello sensuale senza parole.

Una persona esperta che legge la "Filocalia", rifiutando tutte le sciocchezze religiose, capirà il nucleo di questa via, e il suo occhio troverà il necessario. Per esempio, Simeone il Nuovo Teologo, descrivendo i metodi per "entrare nel cuore" nella Parola 68 della "Filocalia", scrisse: "C'è bisogno prima di tutto di osservare tre cose: prima, l'assenza di preoccupazione rispetto a qualunque cosa, sia ragionevole che irragionevole e vana, cioè la morte a tutte le cose; seconda, una coscienza pura in tutto, ... perché la coscienza non ti accusi in nessuna cosa; terza, perfetto distacco dalle passioni senza che il tuo pensiero si volga a nessuna cosa mondana." Questa è la base del primo approccio per aprire la propria anima.

Nella "Filocalia" si può trovare la descrizione di diversi modi in cui le persone che hanno percepito il sacramento della preghiera interiore hanno raggiunto lo stadio di "mente che si unisce al cuore".

– Perché diversi? – Chiese Max.

– Beh, ogni persona è speciale a modo suo, ognuno, diciamo, ha la sua lunghezza di passo... Così, alcuni si concentravano sul loro cuore, cercando di immaginare mentalmente come la preghiera veniva pronunciata ad ogni battito del cuore. Altri si esercitavano nella respirazione, sull'inspirazione pronunciando: "Signore Gesù Cristo", e nell'espirazione – "abbi pietà di me!", concentrando di nuovo

queste parole sul cuore. Altri ancora praticavano l'auto-contemplazione. Per esempio, Gregorio Sinaita cita quanto segue: "...porta la mente dalla testa al cuore e tienila lì, e da lì rivolgiti, con la mente e il cuore insieme: "Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me!" Trattieni anche il respiro in modo da respirare senza impudenza perché questa disperde i tuoi pensieri. Se vedi apparire dei pensieri, non ascoltarli anche se sono semplici e gentili, non solo vuoti e impuri". O, per esempio, nella seconda parte della "Filocalia" il monaco Niceforo raccomanda, nel caso in cui uno fallisca in tale respirazione interiore, "... forzati a gridarla sempre dentro di te invece di altri pensieri. Quando l'avrai trattenuta per un certo tempo, ti si aprirà, per essa, anche l'entrata del cuore, come ti abbiamo scritto, fuori di ogni ambiguità. Anche noi lo sappiamo per esperienza."

È splendido, naturalmente. Tuttavia, si stavano concentrando sul cuore. Pertanto, coloro che praticavano la preghiera interiore iniziarono presto a sentire dolore in questo organo del corpo. E molti caddero in questa pericolosa trappola. Cosa voglio dire? Il cuore è un muscolo, un motore dell'organismo, l'anima non è mai stata al suo interno. Il cuore dovrebbe lavorare autonomamente. E concentrarsi su questo organo è un rischio enorme. Che tipo di rischio? Se una persona ha anche il minimo dubbio durante tale concentrazione, se esegue questa preghiera come un esperimento ozioso, non cambiando la sua vita interiore in modo olistico, e senza aver preso la ferma decisione di seguire la sua anima, cioè non risvegliando la vera fede in Dio dentro di sé, ma semplicemente giocando con essa per capriccio del suo buon umore, può facilmente avere un bell'infarto. Tuttavia, le persone veramente spirituali che possiedono

una fede ferma, un amore sincero e puro per Dio, hanno superato con successo anche questo stadio, che non è stato indolore per il cuore, finché non sono arrivati in profondità nella loro anima, fino alla zona del plesso solare. Sentivano come se la loro mente scendesse lì e proprio da lì cominciarono a sentire il calore che si diffondeva dal petto in tutto il corpo provocando sensazioni piacevoli. Come scrissero i santi, "si accende una luce che ti abbraccia dall'interno con il fuoco dell'Amore di Dio". Più semplicemente, il chakra del plesso solare comincia a lavorare, e la persona sente una vibrazione che esce dal petto, un'onda calda che porta quelle parole dalla profondità dell'anima: "Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me". La persona sentiva l'emanazione dell'Amore di Dio all'interno e amplificava questo Amore con la successiva concentrazione su di esso. "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio." Secondo i dicta metropolitani di Filoteo scritti nella seconda parte della "Filocalia": "Dopo esserti appartato esternamente, osa entrare più a fondo nella torre di guardia più interna dell'anima che è la casa di Cristo dove c'è sempre pace, gioia e silenzio. Cristo, il sole mentale, emana questi doni come dei raggi che provengono da Lui e li dà come ricompensa all'anima che lo accetta con fede e buona natura".

– Non ho capito bene il cuore, – disse Max. – Come potevano evitare gli attacchi di cuore coloro che erano spiritualmente avanzati? Se anche loro concentravano l'attenzione sul cuore, perché il loro plesso solare scattava in azione?

– Perché, se una persona si apre con l'Amore per Dio, l'Amore di Dio la salvaguarda, in qualunque direzione vada. La cosa principale è l'aspirazione sulla strada. In tal caso, prima o poi il ricercatore arriverà al risultato necessario.

In fondo, se una persona è ferma nel suo zelo spirituale e non assume alcun dubbio nemmeno nel pensare, tutto funziona proprio come avrebbe dovuto.

Max guardò Sensei con la stessa mancanza di comprensione.

– Beh, che altro posso dire per spiegarti... Se non sei pigro a fare riferimento alla neurofisiologia umana, vedrai che il cuore è collegato con il plesso solare attraverso l'innervazione.

– Bene, e...

– La forza dell'Amore è una certa energia. La pura concentrazione di essa anche sul proprio cuore focalizzerà questo potere nel plesso solare in un modo o nell'altro.

– A-a-ah, – Max disse con un tono un po' sfacciato – Ora è chiaro.

– Dio sia lodato! – disse Sensei in tono simile, asciugandosi scherzosamente il "sudore" dalla fronte.

I ragazzi intorno sorrisero.

– All'inizio tu hai detto che la preghiera era antica, – ricordò Volodia, volendo continuare l'argomento.

– Sì. Le sue radici risalgono all'estrema antichità. Una volta si chiamava "Preghiera dell'anima", e la concentrazione avveniva esattamente sul centro "tra il petto e la pancia", cioè sul plesso solare. In generale, è un certo adattamento del "Fiore di Loto". La preghiera interiore si può trovare nella cripto-sapienza di qualsiasi religione seria.

– Perché si chiama "la Preghiera di Gesù" nel cristianesimo? L'ha data Gesù ai suoi discepoli? – Chiese Max.

– Beh, diciamo che per se stesso e per i suoi discepoli personali Gesù usò la pura conoscenza che includeva il "Fiore di Loto" come il metodo più semplice ed efficace

per domare la propria natura animale, poiché tale lavoro era condotto a livello sensuale. Alle persone intelligenti diede la preghiera interiore come la forma più accettabile e abituale di pratica spirituale. Certo, quest'ultimo metodo comporta una piccola deviazione attraverso la verbalità e il subconscio, ma il risultato è ancora l'ingresso al livello sensuale. Per tutti gli altri, in cui predominava la natura animale, Gesù inquadrò la conoscenza in una forma di parabole con un doppio indizio che si adattava alle menti sia dei profani che degli esperti. Ognuno poteva scoprire i suoi tesori interiori con questo indizio.

Dopo Gesù, la preghiera interiore è diventata la chiave per il gruppo principale dei suoi veri seguaci. E gli apostoli la trasmisero ai loro discepoli già con il nome di Gesù, perché, ancora oggi, il Suo nome di figlio di Dio suscita una fiducia assoluta in molte persone, il che è molto importante. Perché, una volta respinti tutti i dubbi, il passaggio spirituale diventa molto più facile. Così, la preghiera cominciò ad essere definita come "la Preghiera di Gesù", o anche "la preghiera del cuore", perché Gesù usava spesso la parola "cuore" riferendosi all'"anima" come in quei tempi. Tra l'altro, all'inizio la preghiera era trasmessa correttamente, proprio come Gesù aveva insegnato – con la successiva concentrazione sulla zona del plesso solare. Attraverso questa preghiera, numerose persone tra i primi seguaci di Cristo si liberarono dalle catene della materia.

Tuttavia, dopo un certo tempo sono apparsi tra i cristiani alcuni individui che, avendo avuto qualche infarinatura dell'Insegnamento, cercarono di organizzare il proprio culto per mezzo di quella conoscenza, per stabilire il proprio potere sulle masse, usando il nome di Cristo come copertura.

Gli umani rimangono quasi sempre umani... Fu proprio con tali ignoranti che si iniziò a nascondere la conoscenza genuina, e la preghiera interiore fu in seguito fatta con la concentrazione sul cuore. Eppure, alcuni veri seguaci di Cristo riuscirono ancora a preservare la pura conoscenza per i loro discendenti. Tra di loro chiamavano questo loro segreto "il grande segreto".

– C'è un riferimento alla preghiera interiore nella Bibbia?

– Ci sono riferimenti in alcuni passaggi. Vedete, la Bibbia è stata sviluppata da registrazioni selettive, per di più sotto il controllo dell'imperatore Costantino. Ciò che vi è stato conservato sono per lo più parabole e accenni indiretti a questa preghiera interiore.

– Puoi fare un esempio? – Max non si fermava.

– Un esempio è la parabola di Gesù sull'esattore delle tasse. È narrata nel Vangelo secondo Luca, capitolo 18, versetti da 10 a 14. Racconta di due uomini che vanno in una chiesa a pregare. Uno era un fariseo, l'altro un esattore delle tasse. "Due uomini salirono al tempio per pregare; uno era fariseo, e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così dentro di sé: "O Dio, ti ringrazio che io non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri; neppure come questo pubblicano. Io digiuno due volte la settimana; pago la decima su tutto quello che possiedo". Ma il pubblicano se ne stava a distanza e non osava neppure alzare gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo: "O Dio, abbi pietà di me, peccatore!" Io vi dico che questo tornò a casa sua giustificato, piuttosto che quello; perché chiunque s'innalza sarà abbassato; ma chi si abbassa sarà innalzato»."

Certo, queste non sono le parole precise di Gesù, qualcosa è stato aggiunto, qualcosa è stato omesso, ma il senso

generale è corretto. Per la maggior parte delle persone in questa parabola Gesù ha cercato di rivelare nozioni elementari sulla natura umana... Perché a un animale non si può dire che cos'è lo spirituale nella sua forma pura. Sarebbe come spiegare a qualcuno che è cieco dalla nascita o che ha passato tutta la sua vita nelle sabbie del deserto, com'è la bellezza di una foresta autunnale al tramonto. Perciò bisogna usare paragoni e immagini associative. Per quanto riguarda le persone spirituali, si capiscono fra loro senza parole. È un livello di percezione completamente diverso.

– In questa parabola si parla come al solito del "peccatore", – notò Eugene. – Oh, i preti amano tanto questo pregiudizio!

– Ci si sono affezionati perché è il loro pane quotidiano. Imputando la depravazione ad una persona che si trova sulla via spirituale, martellano un complesso di colpa nel suo subconscio e tale complesso è come "una pietra legata ai piedi" sulla via... Eppure, sulla via verso Dio non ci dovrebbe essere alcun dubbio, tutto viene respinto, rimane solo l'Amore puro. Se una persona diventa veramente libera interiormente, rifiutando tutto tranne l'Amore, l'Amore per Dio, tutte le catene semplicemente svaniscono perché non sono niente, sono solo un'illusione. Tale persona è consapevole che il suo corpo è solo un veicolo che va dove il suo vero sé, cioè l'anima, vuole.

– Perciò questo significa che all'inizio una persona che pratica la preghiera interiore equilibra anche la natura spirituale e quella materiale dentro di sé? – Max chiese pensoso.

– Sì, ha solo bisogno di più tempo per questa via.

– E, per una persona che esegue la preghiera interiore, queste fasi di "bocca" e "mente" sarebbero in particolare la

battaglia generale, l'Armageddon personale di cui hai parlato? – chiese Max, cercando di chiarire qualcosa a se stesso.

– No, – rispose Sensei. – È solo un fuoco di preparazione. La battaglia generale per una persona che segue la via spirituale avrà luogo quando inizierà un serio lavoro interiore, quando la persona rifiuterà tutte le convenzioni e coltiverà veramente l'Amore interiore, andrà dritta verso Dio nonostante tutto. In parole povere, avrà luogo quando si avvicinerà alla Porta e metterà piede sull'unico ponte o sentiero (comunque lo si voglia chiamare) che conduce ad essa. In linea di principio, tutte le persone che raggiungono un certo livello di maturità spirituale devono superare questa principale tappa finale indipendentemente dal modo esatto che hanno adottato per raggiungerla. Ai livelli più alti, tutte queste molteplici vie non sono che metodi diversi per cercare l'unico sentiero che conduce alla Porta.

– Ma come si può sapere se abbiamo trovato quel sentiero o se abbiamo camminato in un circolo vizioso in una foresta primordiale? – Max espresse così il suo dubbio.

– Non ti preoccupare. Chiunque abbia messo piede su quel sentiero sentirà tutto. Inoltre, lui o lei sarà poi seguito da segni.

– Segni?

– Beh, sì, certi indicazioni in una guida spirituale.

– Potresti, per favore, dire di più su questo argomento?

– Potrei dirti di più... Tralascierò tutti quei segni esterni che una persona comincia a vedere e a capire grazie all'amplificazione della sua percezione intuitiva, e dirò solo del principale segno interiore che appare quando tale persona mette piede su quel ponte o sentiero, cioè quando entra nella battaglia finale con la sua natura animale per la supremazia

dell'anima in un determinato corpo. Questo segno appare sotto forma di testa di un antico rettile, serpente o drago. Ma il più delle volte le persone iniziano a vedere come se un cobra dal cappuccio aperto le stesse guardando. Il suo sguardo non è aggressivo, ma sereno. Guarda con gli occhi negli occhi, molto probabilmente anche il ponte nasale. A quel punto, una persona vede questa immagine davanti a sé sia ad occhi chiusi che aperti. In questa tappa del cammino spirituale appare ad intermittenza davanti al viso anche nella vita quotidiana. Le persone cominciano ad avere quelle che le sembrano delle allucinazioni ossessionanti. Un serpente appare o striscia ora qui, ora là. Tali visioni sono normali per chi attraversa il ponte.

Ogni persona ha sicuramente la propria immagine di rettile. Essa è in parte connessa con la propria immaginazione interiore, con le versioni attualmente possedute dalla memoria associativa. Anche l'atteggiamento di una persona verso l'aspetto di quel rettile è diverso. Se una persona è cresciuta in una regione dove il serpente è adorato come animale sacro, reagirà più o meno tranquillamente. Mentre un'altra, in cui è stata inculcata la paura del rettile fin dall'infanzia, proverà naturalmente paura e disgusto come prima reazione. Tuttavia, comunque sia, quando una persona supera le sue illusioni compresa la paura, quando abbandona completamente il negativo e diventa consapevole della verità, proprio allora si rende conto che il Serpente è solo la Prima Guardia. Visto che ogni ulteriore avanzamento è possibile solo sotto osservazione perché, in questa tappa del cammino spirituale, entrano in vigore delle energie più potenti...

– Quanto potenti? – chiese Max.

– Beh, giudica tu stesso. Una persona che ha superato la Prima Guardia acquisisce tali capacità grazie alle quali può governare non solo gli elementi naturali, ma anche i destini delle persone...

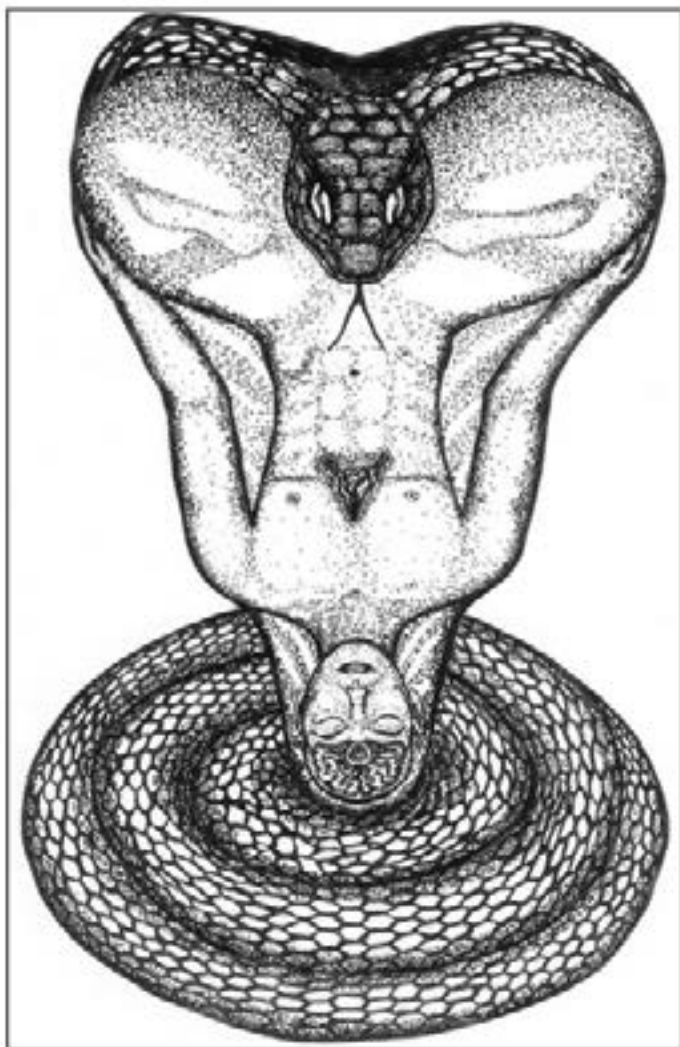
– Sì, non male, – disse Max con sorpresa.

– E così, quando una persona completa, diciamo, l'attraversamento del ponte, cioè vince la battaglia finale, l'Armageddon personale, avendo incatenato la sua natura animale, allora il Serpente scompare. La persona diventa spiritualmente molto più sublime e pura... Per dirla tutta, questo processo è solo uno stadio nel funzionamento dei centri dell'ipotalamo di cui abbiamo parlato, fino all'inibizione totale o parziale del centro dei pensieri negativi – il cacodemone. A proposito, tale processo nello yoga antico era associato al risveglio di un serpente dormiente e alla sua ascesa lungo la spina dorsale fino al chakra "Corona" che è una proiezione dell'epifisi.

– E cosa c'è dopo? – Max era eccitato dalla curiosità.

– Dopo?! – Sensei sorrise. – Cerca di passare almeno la via descritta. Di tutte le persone che percorrono i sentieri spirituali, solo poche raggiungono il ponte, per non parlare della Porta. Anche se questo passaggio è il più primitivo ed elementare nel vero lavoro spirituale... E poi... E poi...

Poi inizia il percorso degli eletti, legato all'apertura delle epifisi. Su questo cammino, appare un altro segno, più superiore: l'Occhio, o l'Occhio Onniveggente. In Oriente, questo segno è chiamato l'Occhio Onniveggente d'Oriente. Nell'antico Egitto era chiamato l'Occhio di Horus. E il suo primo e più antico nome era l'Occhio della Dea Fetonte. Solo alcuni individui in tutta l'umanità hanno camminato lungo



Disegno di Anastasia Novykh
"Guardiano"

questo cammino. Quindi, per il momento non hai bisogno di saperlo. Il vostro unico compito è quello di raggiungere la Porta. Fondamentalmente, il "Fiore di Loto" porta a questo livello in particolare. E poi iniziano meditazioni totalmente diverse con nuovi obiettivi e compiti... Ma, di fatto, la gente non ha bisogno di queste informazioni. Questo è il sentiero dei Bodhisattva...

– Quindi, il "Fiore" è una specie di tappa nell'acquisizione della Libertà interiore, – riprese Max fra sé e sé.

– Assolutamente. Le persone che hanno superato l'ultima tappa del cammino spirituale fino alla Porta si capiscono senza parole quando si incontrano. Si incontrano come fratelli, anche se possono appartenere a organizzazioni religiose completamente diverse. Perché? Perché diventano liberi interiormente e capiscono che servono lo stesso Dio, indipendentemente da come la gente lo chiama. È solo che ognuno di loro serve a modo suo. E tale comprensione va oltre le parole...

Una persona che è in Dio è assolutamente libera da qualsiasi pregiudizio. Trovando Dio dentro di sé, trova da sola il vero sé, trova la felicità eterna che non è paragonabile con nessun piacere terrestre. Tale persona non scambierebbe mai un'ora, un minuto, persino un secondo di questo beato stato di vita in Dio con decenni di giovinezza, salute, piaceri e delizie materiali, anche se avesse potere sul mondo intero. Perché per lui o per lei sarebbe come scambiare, per esempio, un tè bevuto in una casa calda e accogliente con la persona più vicina e più cara con un palo appeso in mezzo a una piazza quando si viene picchiati, torturati o cauterizzati con ferro rovente. Ecco qual'è la differenza delle persone consapevoli.

Un essere umano senza Dio nell'anima è come un esule e trascorre quasi tutta la vita in inutili miraggi, in illusioni amare o dolci che comunque finiscono, per quanto voglia conservarle. Ed è impossibile per una persona prolungare questa propria vita irrealistica della materia anche solo per un secondo. Molte persone si pongono una domanda: "Per cosa vivo?" Viviamo davvero allo scopo di riempire il nostro stomaco, di fare figli, di comprare e di esercitare?! Tutto questo è solo la polvere di un istante. E cosa c'è dopo?...

* * *

Dopo quella conversazione, Max rimase euforico per diversi giorni. Su quell'onda, studiò a fondo tutta la letteratura che riuscì a trovare, confrontando ciò che trovò nei libri sulle antiche civiltà con le informazioni che aveva sentito da Sensei. Non era semplicemente sorpreso, ma piuttosto stupito del risultato.

All'allenamento successivo Max arrivò in anticipo. Fortunatamente, Sensei e i suoi ragazzi erano già in palestra...

– Guarda cosa ho trovato, – si vantò Max, mostrando i risultati della sua ricerca a Sensei. – E guarda qui. Questo reperto risale ai tempi della civiltà sumera... Ora è conservato al Louvre di Parigi.

– Ah, il calice di Gudea, – disse Sensei tranquillamente, guardando le foto prese da diverse angolature, come se per lui fosse un pezzo ben noto.

Le foto raffiguravano un calice con uno strano disegno in rilievo. Due serpenti si attorcigliavano attorno ad un bastone. Le fauci aperte dei serpenti erano rivolte l'una verso l'altra e toccavano solo un incavo che versava acqua

sul bordo superiore del calice. Su ogni lato dei serpenti, c'erano due mostri alati con teste di drago, corpi di pantera o leone, artigli di animali predatori sulle zampe anteriori e artigli d'aquila in quelle posteriori. La coda di ognuno di essi era sormontata da un pungiglione di scorpione. Nelle zampe anteriori tenevano una specie di spada con un'elsa o un bastone.

– Che cos'è questo? – chiese Volodia.

– È un calice rituale, – rispose Sensei, – fatto nel ventiduesimo secolo a.C. per Gudea, il sovrano di Lagash.

– Il sovrano di cosa? – chiese Volodia per ripetere.

– Lagash. Lagash era un antico stato sumero con capitale omonima, situato nella Mesopotamia meridionale... Il calice sembra che sia fatto di steatite verde.

Max rovistò nei suoi archivi e disse perplesso:

– Qui non c'è scritto niente.

Sensei si limitò a sorridere misteriosamente. Max sfogliò di nuovo i registri.

– Beh, non importa. Guarda lo schema. Facendo riferimento alla tua descrizione dei processi che avvengono nel cervello durante la pratica spirituale, qui l'ipotalamo è rappresentato a forma di drago antico, diciamo la Guardia esterna, in una forma doppia inoltre, che apre la porta alla stimolazione dell'epifisi. Ricordi? Tu hai detto che nello yoga questa associazione è collegata ad un serpente che sale lungo la spina dorsale... Ho capito bene che queste immagini sul calice significano conoscenza cifrata?!

– Che posso dire? – Sensei sorrise. – Sono contento che questa volta le mie parole non si siano trasformate in un'altra vibrazione d'aria per te. Sì, è vero. Il disegno



"Calice di Gudea"

del calice raffigura l'ingresso di un Portale attraverso la stimolazione dell'ipotalamo e dell'epifisi.

Anche Max sorrise, pienamente soddisfatto di sé. Guardò di nuovo nelle sue annotazioni.

– C'è anche scritto che "... come dice la leggenda decodificata su di esso, il calice è stato dedicato a..." qualche Ningishidze...

Eugene, ascoltando questa conversazione, sorrise.

– Ecco un bel pasticcio di pesce! Il ventiduesimo secolo a.C., e i georgiani erano già lì! Non sapevo che fossero così antichi.

– Non Ningishidze, ma Ningishzida, – corresse Sensei, sorridendo.

Max lesse la parola con attenzione.

– Esattamente!

– È così! – Si lamentò Eugene scherzando. – Questa piccola disattenzione provoca grandi, direi fatali, errori storici delle menti più "brillanti"...

Tutti si misero a ridere.

– Oh, per favore, – disse Max sbuffando e continuando il racconto interrotto. – In breve, questo Ningishzida, – articolò, – era un dio locale della primavera, guaritore e protettore della fertilità. Era anche chiamato "maestro della foresta della vita", un "maestro dell'acqua in eccesso". E ho trovato nell'enciclopedia che questo Ningishzida..., – guardò nelle sue annotazioni e lesse, – "è una divinità ctonia, un figlio di Ninazu, il dio del regno sotterraneo che è chiamato "servitore della terra lontana", una guardia dei demoni malvagi esiliati nel sottosuolo da un dio protettore e patrono di Gudea". Inoltre, si considerava che, secondo il concetto degli antichi Sumeri, Ningishzida fosse un inviato della Grande



Schema del disegno sul "Calice di Gudea"

Madre-Terra, che in primavera porta l'umidità e il calore del cielo di Ningirsu, cioè è un mediatore tra la Terra e il Cielo, e che Ningirsu fosse presumibilmente uno degli dei, un figlio del dio Enlil che portava le nuvole temporalesche con i venti dalle montagne.

– Cosa, cosa?

Ora era il turno del Sensei di rimanere sorpreso. Non riuscì a trattenersi e cominciò a ridere.

– Qui è scritto così, – disse Max confuso, scorrendo le righe delle sue annotazioni e pensando di aver sbagliato di nuovo i nomi.

– Oh, quei bugiardi! – commentò Sensei, ridendo. – "Una divinità ctonica"... Pagliacci! Ningishzida, parlando in russo, era semplicemente Sokrovennik, e Ningirsu era Mezhanin.

– E quelli chi sono? – Si chiese Max.

– Mezhanin è una persona che ha accesso a Shambala attraverso la Soglia e che comunica direttamente con i Mahatma. E Sokrovennik è un discepolo di Mezhanin, che possiede anche certe conoscenze spirituali. Egli è in grado di frequentare solo la Soglia di Shambala... "Ningishzida" in sumero significa "il maestro del puro albero (sacro)". Meglio dire che possedeva una certa conoscenza della scienza di Shambala. "Ningirsu" viene tradotto come "il principale seminatore". In seguito cominciarono a tradurlo come "il supremo aratore", "il maestro dell'agricoltura". Enlil è uno dei nomi del Mahatma che appartiene ai sette Bodhisattva di Shambala.

Max pensò per un po', rilesse le frasi precedenti e disse:

– In effetti, di sicuro. L'informazione viene recepita in modo molto diverso da questo punto di vista. In effetti mi sono chiesto fin dall'inizio perché c'è una prova così

primitiva legata all'immagine del calice con disegni così precisi.

– Ebbene, Max, queste immagini sono diventate chiare anche per te solo di recente. Ancora una settimana fa non avresti prestato loro attenzione sfogliando la pagina, e avresti solo potuto pensare quanto fossero stati ingenui gli antichi. È sempre così: per la folla tali informazioni sono date in immagini associative divertenti mentre per gli esperti sono date come conoscenza per il lavoro interiore.

– Vorrei chiedere anche quanto segue. Perché ci sono due serpenti attorcigliati raffigurati sul calice che salgono sul bastone?

– Beh, in primo luogo mostra i momenti specifici di stimolazione dell'epifisi durante la pratica spirituale... In secondo luogo, due serpenti nel simbolismo orientale appartengono ad uno dei simboli del segno di Shambala tradotto come "la Soglia". In terzo luogo, prima del periodo di completo antropomorfismo...

– Non ho capito, cosa? – chiese Max per ripetere.

– Rappresentazione di forme umane... Dunque, nell'antichità gli dei venivano rappresentati in forme animali. E il serpente era uno dei simboli principali. Due serpenti attorcigliati significavano "portare frutti abbondanti", cioè personificavano la forma di vita più fertile. E ogni persona traeva la propria nozione da questa definizione, secondo il proprio livello di evoluzione interiore.

Max rovistò ancora una volta nelle sue note.

– Inoltre, ho un'antica leggenda su Gilgamesh, un eroe mitico sumero e accadico.

– Beh, non è così mitico, – disse Sensei tra le altre cose.

Max fece una pausa aspettando che Sensei aggiungesse qualcosa, ma lui rimase in silenzio.

– In generale, – continuò Max, – secondo il mito, c'era un uomo chiamato Utnapishtim che aveva ottenuto il grande dono dell'immortalità dagli dei. Egli rivelò a Gilgamesh una "parola segreta" sul fiore dell'eterna giovinezza e gli consigliò di immergersi sul fondo dell'oceano per raccogliere quella pianta dell'immortalità. Gilgamesh lo fece, ma la sua imprudenza lo rovinò. Tornando a casa vide un bacino d'acqua. Mentre Gilgamesh vi faceva il bagno, un serpente rubò il fiore e poi, dopo essersi liberato della pelle, ringiovanì subito. Mentre Gilgamesh rimase mortale proprio come l'intera umanità.

– Perfettamente corretto. Questo mito, come lo chiami tu, è stato descritto nell'Epopea di Gilgamesh, un pezzo di cultura babilonese. Il poema stesso è radicato nel periodo prescritto della Mesopotamia. In effetti, Gilgamesh era un uomo del tutto reale, il quinto sovrano della prima dinastia di Ur, una città-stato sumera e "il fiore dell'eterna giovinezza", che gli antichi chiamavano anche "la pianta dell'immortalità", "l'erba dell'immortalità", non era altro che il loto i cui semi conservano il potere germinativo per migliaia di anni. La conoscenza di Utnapishtim fu effettivamente rivelata a Gilgamesh. Lavorando sulla sua interiorità, divenne capace di frequentare la profondità della sua coscienza e percepì molto. Tuttavia, non riuscì a superare la Guardia-Serpente, cioè a superare la sua natura animale. Pertanto, rimase mortale.

Vedi, sulla tua strada la vita mette dei bastoni così vari che è persino difficile immaginarli e che servono solo per fermarti. Più in alto una persona sale spiritualmente, più grandi possono essere quei bastoni. Se la persona non dà loro importanza, semplicemente svaniscono come un miraggio,

come un'illusione. In realtà non esistono affatto. Tuttavia, quando una persona viene intrappolata dalla sua natura animale, ciò significa che vive nel materiale, è in conflitto con se stessa e non appartiene pienamente allo spirituale. Quando la persona si arrende, significa che non merita di abbandonare il cerchio delle reincarnazioni...

– Qui si dice anche – disse Max, – che è uno dei primi documenti scritti della storia in cui si parla dell'immortalità di un serpente.

– Bene, supponiamo che sia uno dei primi noti.

– Senti, ho trovato anche un mito greco che parla di un serpente. Dice che Zeus, il dio supremo, presentò alla gente un rimedio miracoloso per l'eterna giovinezza. Ma, invece di portare da sé questo prezioso dono, la gente lo caricò su un asino che passò il suo carico a un serpente. Da allora le persone portano il pesante peso della vecchiaia, mentre i serpenti godono dell'eterna giovinezza, guadagnando conoscenza e saggezza con gli anni.

– Beh, diciamo che è una versione greca del mito di Gilgamesh.

– Molto probabilmente – annuì Max. – C'è un altro mito greco che racconta quasi la stessa cosa... Qui! "Una volta, Asclepio fu invitato al palazzo di Minosse, il leggendario re cretese, figlio di Zeus e di Europa, per resuscitare il figlio morto. Vide un serpente sul suo bastone e lo uccise immediatamente. Ma un altro serpente apparve con un'erba curativa in bocca e rattivò l'ucciso. Asclepio usò la stessa erba e riuscì a resuscitare il morto". Qui si dice anche che guarì le malattie umane con questa erba. In una versione diversa del mito, Asclepio fu invitato da Glauco, colpito da un fulmine. Durante l'esame del paziente, un serpente strisciò nella stan-

za, ed egli lo uccise con il suo bastone. Un secondo serpente apparve immediatamente con un'erba in bocca e riportò in vita l'ucciso. Asclepio guarì Glauco con la stessa erba e la aggiunse al suo arsenale". Qui si conclude "come se" Asclepio avesse trovato quella stessa erba, che Gilgamesh aveva perso, restituendola al servizio delle persone.

– Esattamente "come se", – rispose Sensei a Max scherzando. – Se e solo se, e se non fosse per, uno sarebbe diventato un generale molto tempo fa, – e aggiunse, rivolgendosi a Volodia: – Vedi come col tempo la gente comincia a interpretare l'antichità. È proprio di questo che abbiamo parlato.

Max vide che silenziosamente Volodia era d'accordo e si affrettò a continuare il suo argomento affinché la conversazione non prendesse un'altra piega.

– Come ho capito io, il simbolo del serpente è stato venerato fin dai tempi più antichi, poiché esisteva un intero culto. A quanto pare, ancora all'epoca del matriarcato, quando la gente viveva in gruppi, famiglie o tribù, il serpente era uno dei totem popolari. Era particolarmente diffuso nell'antico Oriente. La Madre-Terra, così come le immagini di tori e serpenti legati a lei, erano la divinità principale. I serpenti erano molto rispettati nella cultura del Tripol'e. Secondo le indagini archeologiche, la decorazione con rettili era uno dei soggetti prevalenti negli ornamenti della Tripol'e dell'epoca del matriarcato. Allora, c'erano serpenti solitari e accoppiati che si attorcigliavano intorno al seno della Grande Madre. Si presumeva che avessero svolto funzioni di protezione e di guardia. Il popolo del Tripol'e considerava i serpenti come mediatori tra il cielo e la terra, come delegati della loro unità.

Sensei rimase in silenzio, non rispondendo in alcun modo a ciò che Max stava raccontando con tanto entusiasmo.

– Ho anche notato che, nelle prime civiltà antiche in Mesopotamia, Egitto e Cina, il culto della fertilità era intrecciato con l'idolatria dell'elemento acqua, con l'idea di un dio del grano che muore e rinasce e, ancora, con immagini totemiche di tori e serpenti. A quel tempo, i serpenti erano detti "che vivono vicino alla sorgente". Così ho pensato, se l'informazione è codificata in immagini, che la "sorgente" dovrebbe in principio significare "la conoscenza pura"... E poi sono emersi altri fatti interessanti. In Babilonia, un serpente non era chiamato altro che "un figlio della dea della Terra", in Egitto – "la vita della Terra", e i serpenti erano spesso raffigurati come ornamento sulle corone dei re e dei faraoni. Tuttavia, la cosa più interessante è che molte nazioni in tutto il mondo avevano concezioni simili. A proposito, "vita" e "serpente" in arabo si pronunciano allo stesso modo – "el hai". E c'è la stessa coincidenza nelle lingue di molte tribù indiane...

Anche questa informazione non fece alcuna impressione su Sensei. E così, Max decise di esporre i suoi ultimi "argomenti pesanti".

– A proposito, ho scoperto che gli antichi egizi avevano una leggenda secondo la quale l'acqua celeste situata nel Cielo superiore sopra il sole e le stelle era custodita dal Grande Serpente di Apopi. Puoi immaginare quali informazioni vengono rivelate se traduciamo questa leggenda nel linguaggio della conoscenza interiore! Se il "serpente" è la Guardia, "acqua" è la sorgente della conoscenza e "terra" è la nostra mente..., – Max era quasi senza fiato per le sue scoperte, mentre Sensei sorrideva tranquillamente. – Questa stessa leggenda dice che, proprio per volontà di Apopi, l'acqua celeste viene

versata, fertilizzando la terra. Questo serpente era anche considerato un'incarnazione dell'oscurità e del male, un nemico perenne di Ra, il sole e, in alcune leggende, questo Serpente si presenta come un assorbitore d'acqua. La cosa più interessante è che questa stessa cosa si trova nelle antiche leggende indiane, ma lì il ruolo di Apopi era svolto dal demone Vrtra, una creatura simile al serpente, che era un avversario di Indra, il principale dio del cielo. Vrtra non è solo un guardiano dell'umidità celeste, ma anche una creatura che regola il rifornimento d'acqua e di sole, e che regola gli elementi naturali.

Quante cose ho scoperto lì! Ci sono molte informazioni su un serpente che assorbe l'acqua e "blocca il flusso di umidità celeste" anche nelle concezioni africane, mongole e giapponesi. Per non parlare dei cinesi. Questi ultimi fin dalla lontana antichità veneravano il Drago come colui che possiede l'umidità e la saggezza. Incarna lo "yang", la natura maschile che si fonde con l'elemento "yin", dove "yang" era considerato "fuoco" e "yin" – "acqua". Immagini che l'acqua è il suo ambiente esterno, mentre il fuoco è la sua essenza interiore!

– Posso immaginarlo, – rispose Sensei non senza umorismo. – I cinesi si sono avvicinati molto a questo argomento e in modo veramente molto sottile.

– Vedi! Questo è quello che sto dicendo! Mi ha stupito che le nazioni di quasi tutti i continenti – Europa, Asia, America e Africa – considerassero il serpente come un'incarnazione delle due nature opposte – il bene e il male. Ricordi di aver parlato dei centri nell'ipotalamo?! E, soprattutto, c'è una quantità di leggende che raccontano come il serpente fu sconfitto – da Apollo ed Eracle

nell'Antica Grecia, da Giorgio il Vittorioso nel Cristianesimo...

Inoltre, – Max non poteva fermarsi, – ho letto nell'etnografia che varie nazioni – slavi, greci, georgiani e altri conservano leggende e fiabe che raccontano che una persona che mangiava il cuore e il fegato del serpente era dotata della capacità di comprendere il linguaggio degli animali e degli uccelli, nonché della chiaroveggenza e di talenti sovrumani.

– Ogni leggenda rimane una leggenda. Eppure, non tutte le favole sono favole, – disse sorridendo Sensei.

– Inoltre, ho informazioni molto interessanti relative agli slavi. Risulta che il popolo russo indossava da tempo immemorabile protezioni i zmeevik, e tali protezioni erano considerate in grado di proteggere da tutte le malattie e da tutti i problemi. È scritto che l'origine dei zmeevik è radicata da migliaia di anni.

– Sì, erano usati in Sumer e molto prima, – aggiunse Sensei. – Esistevano in un'antichità di cui non hai mai sentito parlare.

Max rimase in silenzio per un po' e poi aggiunse:

– Sai, l'immagine di quella protezione zmeevik ha interessato anche me. Le più antiche protezioni russe zmeevik erano di forma rotonda. Su un lato erano raffigurati serpenti a sette e dodici teste, draghi o altri mostri guardiani. E sull'altro lato c'era...

– Il sole con un triangolo e un occhio all'interno, – Sensei finì la frase.

– Esattamente! – disse Max confuso. – E più tardi, quando apparve il cristianesimo, questo antico simbolo considerato pagano fu sostituito con l'immagine di un arcangelo.



Anastasia Novykh "Il Tamga di Mezhanin"
(il tamga è diventato in seguito un amuleto
degli antichi Slavi)

Così, insieme ai serpenti, prese la forma di una peculiare combinazione di elementi pagani e cristiani... E cos'è questo segno?

– È il timbro di Shambala.

– Il timbro di Shambala? – chiesero Eugene e Volodia quasi in coro.

– Con gli slavi? – Max pronunciò perplesso.

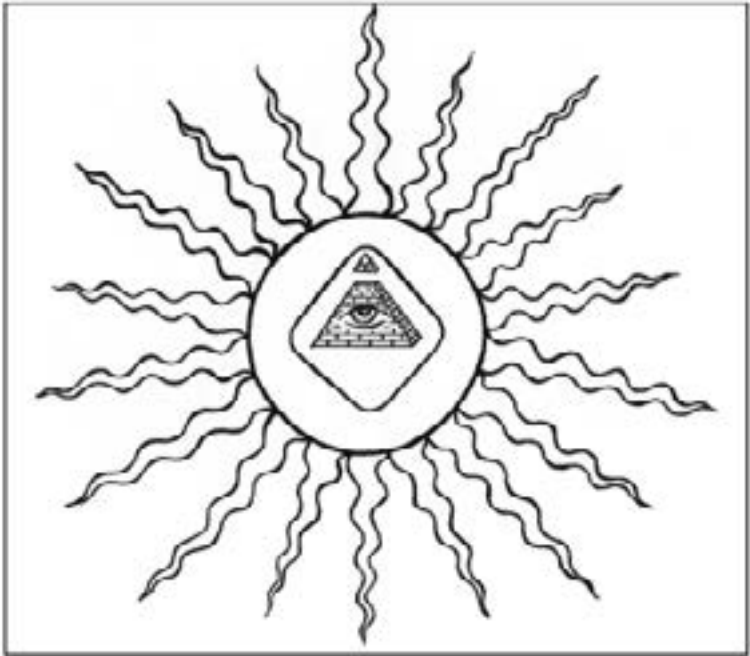
– Perché sei così sorpreso? – Sensei scrollò le spalle. – Gli slavi sono contraddistinti molto prima della loro nascita e formazione come popoli. Negli slavi si nasconde un enorme potenziale spirituale, capace di cambiare il mondo intero. Perciò si distinguono, diciamo, dalla loro nascita con un segno di Shambala. A proposito, questo segno si trova quasi in ogni chiesa. Alcuni zar russi sono stati incoronati sotto questo segno.

– Non è possibile! – esclamò Max con stupore.

– Vai avanti e consulta la storia ufficiale. Anche l'ultimo zar russo Nicola II è stato incoronato sotto il simbolo di Shambala. Ed era considerato il più grande onore...

– Sì, povera Russia, – disse Volodia con rammarico, pensando qualcosa. – Ora difficilmente risorgerà come uno stato così potente. Ci hanno davvero messo al tappeto! L'intera nazione slava è stata battuta con un solo pugno.

– Va tutto bene, Volodia. La carne è stata messa al tappeto, ma non lo spirito. Credetemi, la Russia rinascerà, e ci sarà l'unificazione degli slavi che sarà poi chiamata la grande. Perché è detto che: "quando il sole sorgerà sopra la testa della Russia per la seconda volta, lo spirito slavo acquisterà potere e comincerà a irradiare la sua purezza e unità tra le nazioni".



Anastasia Novykh
"Timbro di Shambala"

E penso che presto assisterai personalmente a come... Qualcuno che avrà acquisito potere salirà sul trono russo. E tutto il mondo lo vedrà fare il suo giuramento alla nazione slava sotto il simbolo di Shambala.

– Spero che Dio lo permetta, – rispose Volodia.

– Dio lo permette. E non solo lo permette, ma lo premia anche, – disse Sensei pensando. – A proposito, questo evento avrà luogo due mesi e otto giorni prima di un segno dei tempi predetto dagli antichi.

– Un segno dei tempi? – Chiese Max con curiosità. – Che tipo di segno è?

– La caduta di uccelli di fuoco sull'Egitto che avverrà otto anni, cinque mesi e sei giorni prima del rinnovamento del mondo...

A quel punto Max non pensava nemmeno che quel giorno – il giorno delle sue scoperte personali, del contatto con il passato e il futuro – lo avrebbe colpito così tanto... Ora capiva perché Sensei sorrideva così misteriosamente durante tutta la conversazione sulle sue "grandiose scoperte".

* * *

Il tempo volava in fretta, veloce come una freccia scoccata da un arco teso. Max però rimaneva ancora nell'utopia delle sue illusioni, considerando a fondo tutti i "pro" e i "contro" della filosofia di Sensei. Dondolava sull'altalena della sua mente con leggerezza, ammirando a volte l'altezza spirituale e a volte l'altezza della sua natura animale, compiacendo la sua vanità con l'idea di avere una propria opinione e scherzava persino sulle posizioni delle due parti. Gli piaceva molto razionalizzare, frugare nell'essenza. Tuttavia, tutti

questi esercizi intellettuali non erano in realtà che leggere oscillazioni dell'aria che sorgevano durante il volo. Le parole si sprecavano tanto più spesso quanto più lontano si andava, per lo più fendendo l'aria, ma non toccando l'anima. La sua altalena continuava ad oscillare nonostante la fugacità dei giorni che passavano velocemente. Solo raramente, quando Sensei era straordinariamente sincero comunicando con Max, quest'ultimo cominciava a capire un po' di più. Proprio questi momenti, i momenti del "paradiso" perduto, stavano ora emergendo per lui con incredibile chiarezza.

* * *

Era seduto in macchina insieme a Sensei, in attesa di una riunione con un uomo riguardo ai problemi dell'azienda "Cassandra". Max non stava vivendo i giorni migliori della sua vita, come gli sembrava. Era di umore cupo a causa di tutto questo trambusto quotidiano. Max ricordò che alcuni giorni prima aveva rinunciato di nuovo alla pratica del "Fiore di Loto", spiegando a se stesso che la pratica non gli serviva a molto. Inoltre, aveva un sacco di problemi al lavoro che richiedevano una soluzione urgente. Per quanto si sforzasse di prestare attenzione e di risolvere i problemi, il loro numero non diminuiva. Max si scoraggiò di nuovo, e ricominciò a pensare di riprendere seriamente le pratiche spirituali... Sollevò proprio questo argomento in una conversazione con Sensei, approfittando dell'opportunità di parlargli in privato.

– Perché non ho alcun risultato nelle pratiche? – si lamentò Max. – Comincio ad esercitare il Loto e mi sembra di avere un'ondata di gioia. Ma poi...

E agitò la mano.

– È un processo naturale, – rispose Sensei. – Molte persone sperimentano la stessa cosa. All'inizio, tutti sentono un'ondata di agitazione spirituale, si potrebbe dire un'ascesa emotiva e una straordinaria comprensione della profondità della natura divina. A molti, sembra così semplice che si chiedono perché non hanno capito prima cose tanto elementari. Cioè una persona incomincia a risvegliarsi spiritualmente. Ma... dopo un giorno o due inizia una recessione spirituale. La natura animale si ravviva. La persona non sente più quell'agitazione. Pensieri cattivi e sporchi cominciano ad attaccarla, dice che tutto ciò che è spirituale non ha senso, è un inganno. La persona comincia a pensare che è tutto un marasma, una stupidità, pensa che sta cominciando a impazzire, a delirare, quasi ad avere la schizofrenia perché diventa diversa dagli altri. Allora diventa pigra a pregare, a meditare, trovando mille scuse... che è troppo stanca o non ha tempo... Nasce un sentimento di imbarazzo, a volte un pesante senso di colpa per i momenti vissuti nell'impeto spirituale. Ma verso chi è il senso di colpa? Verso la propria natura animale! Certi problemi cominciano a pressare tale persona e succede qualche guaio. La persona viene assorbita da quel trambusto. In questo modo, si fa tutto il possibile per distogliere l'attenzione dallo spirituale. Cedendo a tali provocazioni, la persona semplicemente perde la battaglia con la propria natura animale e dimentica completamente ciò che è successo solo un paio di giorni prima.

Invece una persona intelligente guarderà dentro se stessa, cercherà di capire perché non c'è più la stessa intenzione spirituale, quell'agitazione e quel piacere provati durante le pratiche spirituali. Capirà che è semplicemente la natura animale

che si è svegliata... Allora una persona stupida seguirà i gusti della sua materia. Tuttavia, dopo un po', quando la pressione della natura animale diminuisce, si precipiterà di nuovo alla ricerca dello spirituale e comincerà a leggere e rileggere... avendo sempre bisogno di esempi, di qualche prova, di qualche dimostrazione delle capacità spirituali. Tutto questo provocherà un'altra potente ondata spirituale. Questo processo può essere paragonato al rilascio di adrenalina nel sangue durante uno sforzo eccessivo. Ma più tardi, quando l'azione di tali "ormoni" finisce, la persona ha di nuovo un crollo durante il quale si arrende di nuovo alla natura animale. Per evitare tali recessioni, uno dovrebbe chiaramente conoscere molte cose, dovrebbe essere consapevole della sua posizione ed essere pronto per la prova successiva. Quando si presenta questa barriera materiale, dovrebbe essere semplicemente mandata via, dicendo che si dovrebbe "rendere a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio". La persona dovrebbe rimanere sul lato spirituale e raddoppiare la sua spinta. L'obiettivo è uscire dalle situazioni modellate dalla natura animale ma preservando il "fiore". Dovreste distogliere l'attenzione dal negativo imposto che preme su di voi da ogni parte. L'attenzione dovrebbe essere deviata verso l'amore interiore, il positivo. Dovreste avere una ferma convinzione dentro di voi perché la vostra fede è la vostra realtà futura.

– È difficile mantenere l'amore interiore dentro di sé, – si lamentava Max.

– In realtà, è difficile solo in apparenza. Difficile perché ci sono tante tentazioni intorno, perché numerosi pensieri iniziano a scorrere nella tua mente e tu disperdi la tua attenzione su quelli. Ma in realtà tutto è semplice. È complicato

per te bere un bicchiere d'acqua? No. Questo ti distrarrebbe da un pensiero che stai considerando? No. La stessa cosa qui... Durante la sua vita, un essere umano sembra correre in una foresta brulicante di pensieri della natura animale. Ci sono molti trucchi, tranelli, trappole e buchi scavati in questa foresta, ciononostante l'essere umano deve correre con gli occhi aperti, imparare ad accorgersi di queste trappole, evitarle e capire che non gli appartengono.

– Sì, la natura animale si attacca fortemente.

– Certamente. È quello che si suppone debba fare. Il suo scopo è di portarti sotto il suo controllo, altrimenti sarà lei sotto il tuo controllo. È una guerra, Max. La tua guerra in cui la fede è la tua arma principale. Uno che ha scelto il cammino spirituale dovrebbe semplicemente abbandonare tutte le vane illusioni come "un miraggio nel deserto", come dicevano i santi. Dovrebbe imparare a comprendere che tutto questo mondo materiale è solo un istante di fronte all'eternità. Ma il guaio è che, all'inizio di questo cammino, molte persone inciampano nello stesso ostacolo: l'incapacità di credere nell'infinità dell'esistenza futura, nel fatto che là c'è una vita eterna e qui solo una vita temporanea. Hanno bisogno di prove, ma quando le ottengono, spesso è troppo tardi per cambiare qualcosa. Eppure, se una persona ha abbastanza potere, non ha bisogno di alcuna prova, poiché sente e comprende tutto senza questo.

– Che tipo di potere intendi?

– Il potere dell'anima. L'Anima è una piccola particella di Dio dentro un essere umano! Ma questa particella è, diciamo, non attivata e la nostra vera scelta è un catalizzatore per attivarla. Una persona può diventare santa qui, sulla Terra. Una persona che ha superato la sua natura

animale e ha raggiunto l'illuminazione, non muore, ma semplicemente va a Dio...

– Cosa sbaglio esattamente? Non sono del tutto senza speranza, vero? – scherzò Max.

– Non del tutto, – rispose Sensei in modo altrettanto umoristico. – La speranza, come si dice, è l'ultima a morire.

– Ma qual è il mio problema in realtà?

Sensei guardò Max stancamente.

– Uguale a quello che hanno molti altri. Ti piace guardare il campo di battaglia da lontano e commentare la battaglia, ma non partecipare. I tuoi dubbi non sono solo un moscerino in un occhio. Sono un intero dinosauro, perché non solo rovinano, ma distruggono totalmente tutto il meglio di te... Devi superare i tuoi dubbi, o ti trascineranno nel fango. Mettiti da parte! Vivi in modo gentile e buono, con Dio nel tuo cuore. Non fare nulla di sbagliato anche se è svantaggioso per te... Una persona veramente spirituale non si preoccupa veramente di tutti questi problemi materiali, perché sono tutti solo un miraggio, un'illusione che alla fine svanirà.

– Ma si può non preoccuparsene? Come vivere nel mondo allora? I problemi devono essere risolti in qualche modo. Non si può semplicemente stare con le mani in mano, soprattutto se i problemi riguardano non solo se stessi, ma anche la propria famiglia.

– Non mi hai capito. I problemi vanno risolti, certo, ma non devono diventare il significato del proprio essere. La cosa principale è che, qualunque cosa accada, quali che siano i problemi che affronti, è importante che tu rimanga un Umano, perché qualunque problema nella tua vita non è altro che una prova della tua natura animale. Quindi, una persona spiritualmente stabile semplicemente non si

preoccupa di avere certe difficoltà di tanto in tanto ma le affronta, non permettendo che predominino schiavizzando il pensiero. Mentre una persona stupida cede a tali provocazioni della natura animale e si lascia condurre come un asino attirato da una carota, senza nemmeno accorgersi che si avvicina all'orlo di un precipizio. Così, in fondo, ogni problema esterno che prendi sul serio è il tuo problema interiore, il tuo personale conflitto interno tra te e la tua natura animale. Tutto è dentro di te!

Max si rallegrò dopo queste parole e per un po' di tempo rimase addirittura sull'onda positiva. Ma poi le parole di Sensei vennero dimenticate, e Max, per pura abitudine, si immerse completamente nelle sue occupazioni quotidiane, allontanandosi dallo spirituale e perdendosi nei labirinti più intricati della vita della natura animale.

* * *

La ragazzina si mosse e aprì gli occhi.

– Sensei, come è potuto succedere? Non immaginavo...
Come farò a vivere con tutto questo d'ora in poi?

Guardò il suo corpo da bambina.

– Perché te la prendi così tanto? – Sensei lo incoraggiò allegramente. – Prima ti piaceva farti una treccia. Ora te la godrai appieno, anche con un bel fiocco. E non devi più preoccuparti delle setole.

– Sensei, non sono in vena di ridere. Sono serio!

– Anch'io sono serio.

– Ma davvero? Come è potuto succedere a me? Ho cercato di seguire la via spirituale...

– Esattamente! Ma non l’hai seguita, – disse seriamente Sensei. – La via spirituale non è un parco divertimenti. Se hai messo piede su questa via, dovresti avvicinarti alla cima e non mostrare di fingere di camminare – due passi avanti e tre indietro... Dovresti essere grato almeno per aver ottenuto un altro corpo. Sarebbe potuta andare molto peggio...

Prima Max avrebbe sicuramente fatto una battuta in risposta dopo aver sentito una cosa del genere, perché avrebbe creduto che le parole di Sensei fossero uno scherzo, ma ora non aveva dubbi sulla veridicità delle parole di Sensei. Tuttavia questa consapevolezza gli arrivò troppo tardi.

Max abbassò gli occhi. Un leggero brivido percorse il suo corpicino.

– Mi fai pena, – disse Sensei con dolore. – Se tu avessi voluto, saresti stato in grado di liberarti dal circuito della reincarnazione già in quella vita. Avevi una tale possibilità che in pochi hanno durante la loro esistenza.

– Ma perché..., perché... – mormorò Max sconcertato.

– Perché, perché, – sorrise amaramente Sensei. – Avresti dovuto stare più attento ai tuoi desideri.

– Desideri?

Max guardò Sensei, e un episodio della vita passata gli tornò alla memoria...

* * *

Una volta, durante una delle lezioni di allenamento, Sensei stava spiegando una meditazione volta a migliorare le abilità nelle arti marziali. Toccò casualmente l'argomento della chiaroveggenza, avendo accennato al fatto che anche una persona comune poteva possedere tale abilità. Dopo

l'allenamento, i ragazzi più curiosi cominciarono ad interrogare Sensei su tale fenomeno, come al solito. La maggior parte di loro naturalmente dubitava della sua realtà. Di conseguenza, la loro conversazione non prese la direzione di spiegare il fenomeno in sé, ma piuttosto toccò esempi corrispondenti tratti dalla storia. Alla fine Sensei rinunciò a quelli particolarmente dubbiosi, essendosi stancato di dimostrare ciò che era abbastanza evidente. Propose di avere delle prove tramite un esperimento. Il senso di quest'ultimo era il seguente. Chiunque poteva fare una telefonata ad un suo amico, parente o conoscente. Prima di tale chiamata Sensei avrebbe detto dove si trovava quella persona, cosa indossava e faceva in quello stesso momento.

Il gruppo si animò e tutti cominciarono a discutere tra di loro su chi avrebbe partecipato all'esperimento. Poi tutti si spostarono nell'ufficio dell'allenatore dove c'era un telefono. Tutto accadde proprio come aveva detto Sensei. Ogni futuro partecipante si sedette di fronte a lui. Sensei chiuse gli occhi e si concentrò. Poi annunciò senza sforzo le informazioni corrispondenti che la successiva telefonata del partecipante dimostrò con sorprendente precisione. La cosa più interessante era che erano maggiormente impressionati coloro che chiamarono gli amici. Gli altri spettatori dell'esperimento si fidavano e, allo stesso tempo, diffidavano di tale dimostrazione di fenomenali talenti umani. Ognuno voleva essere convinto della purezza e della realtà dell'evento sui suoi conoscenti personali. Ma Sensei lo dimostrò solo tre volte.

Max era tra gli spettatori e, come al solito, mise in dubbio la dimostrazione di Sensei. Tutto gli sembrava troppo semplice. Si sforzò vivamente di trovare una sua spiegazione logica di ciò che stava accadendo. Ma, a parte un'idea

invadente che forse tutto era stato pianificato in anticipo, non gli venne in mente nulla di sensato, sebbene dubitasse anche della sua stessa idea.

Un paio di settimane dopo Max si ricordò della manifestazione di Sensei a causa di un incidente imprevisto. La nipote dei suoi vicini si era persa. L'adolescente insieme alla sua amica era andata in una discoteca e non era più tornata. La sua amica era stata trovata morta dopo due giorni, con ferite multiple da coltello. Cosa sia successo alla nipote dei vicini, nessuno lo sapeva. I parenti telefonarono a tutti gli ospedali della città, agli obitori, i pronto soccorso, ma senza alcun risultato.

La nonna della ragazza era una persona devota e frequentava regolarmente la chiesa. Tuttavia, in questa situazione cedette a una tale disperazione che decise persino di andare da una cartomante. Appena uscita dall'appartamento, incontrò Max all'ingresso. Lui chiese per educazione come procedeva la ricerca. Invece di una risposta, l'anziana signora scoppiò in lacrime e cominciò a parlare dell'argomento dolente.

– Non so davvero cosa fare... Dove cercarla? Ora vado da una vecchia indovina... La gente parla bene di lei. Dicono che sia una veggente di talento. So che è un peccato. Non sono mai stata coinvolta in queste cose, ma ora non ho altro da fare. Mia nipote è più importante per me, di me stessa e della mia vita. E' la nostra unica nipote.

– Perché andare da un indovino? Ho un conoscente, il mio allenatore. Ci ha dimostrato alcune cose di chiaroveggenza. Se tutto questo è vero, naturalmente, allora ha delle capacità piuttosto buone. Se vuole, posso presentarglielo. E non ci sarà alcun peccato, credo per tutto questo, poiché è un medico e uno sportivo, non un indovino.

– Oh, Max, figliolo, ti prego, presentaci se puoi! Perché sto andando da lei, e il mio cuore è pesante come una pietra... – la vecchia cominciò a supplicare Max.

– Va bene, la porto da lui. Anche se ha dimostrato qualche metodo diverso di chiaroveggenza, qualcosa potrebbe uscirne.

La vecchia acconsentì a tutto. Fissarono un incontro, e la vecchia tornò a casa con un notevole sollievo. La sera, come aveva promesso, Max la accompagnò in macchina alla palestra. Per tutto il tragitto ascoltò i suoi lamenti isterici sulla nipote. Quando arrivarono, Max propose di aspettare Sensei fuori, sperando che questo l'avrebbe calmata un po'. Ma lei non si calmava nemmeno lì, attirando l'attenzione dei passanti. Quando Max vide arrivare Sensei, tirò addirittura un sospiro di sollievo.

Dopo aver parcheggiato la macchina, Sensei si diresse con sicurezza verso di loro, come se sapesse che Max aveva portato quella signora solo per incontrarlo. Questa prima particolarità sorprese leggermente Max, ma non ci fece quasi caso, salutando Sensei e spiegandogli la situazione. Un'altra particolarità invece lo colpì, avendo in qualche modo toccato l'Ego di Max. Stava in piedi e parlava dei problemi accaduti nella famiglia del vicino, ma aveva la sensazione che stesse raccontando tutto a se stesso, perché nessuno lo stava ascoltando. Sensei guardava la vecchia negli occhi. Lei lo guardava, senza dire una parola, anche se solo cinque minuti prima era stato impossibile gestire i suoi impetuosi singhiozzi. Sembrava che stesse avendo luogo un dialogo non verbale... La vecchia donna cominciò a tremare leggermente. Le venne la pelle d'oca. Le lacrime le scorrevano lentamente sulle guance. Dopo un minuto

di questo insolito sguardo reciproco, la signora disse con un'implorazione nella voce:

– Rinuncerò alla mia vita per lei, se solo tornasse viva.

Mentre Max continuava a spiegare la situazione si fermò di colpo, in quel momento. Max si sentiva fuori posto lì, ma continuava a rimanere come se fosse radicato a terra. Si chiedeva lui stesso come sarebbe andata a finire. Nel frattempo, la vecchia ripeteva la sua richiesta:

– Rinuncerò alla mia vita per lei, se solo tornasse viva...

– Donna non stai chiedendo ciò ch'è veramente importante, – disse Sensei con una voce insolita. – Bisogna pensare alla vita eterna, non a quella temporanea.

– È la mia vita che è già temporanea. E lei ha ancora tanti anni davanti...

– Sono un semplice istante.

– Un istante per me, ma lei potrebbe vivere e vivere...

Sensei abbassò lo sguardo come se stesse riflettendo su qualcosa. Si instaurò un silenzio innaturale, tanto che le orecchie di Max cominciarono a fischiare. Sensei guardò di nuovo la donna.

– Va bene, vai. Sia come vuoi tu, – e disse rivolgendosi a Max: – Portala a casa.

Poi si voltò e andò in palestra senza salutare. Max colse solo come, allontanandosi da loro, Sensei pronunciò in tono sommesso come se parlasse a se stesso: "Ascoltano, ma non sentono".

Max riaccompagnò la signora, rimanendo leggermente perplesso dopo tutta quella scena molto strana. Gli sembrava di aver ascoltato quel dialogo in una specie di lingua aliena. Vedeva tutto, ma non capiva nulla. La vecchia pregava tranquillamente a metà strada, poi fu assorbita a lungo dai

suoi pensieri e, quando arrivati nei pressi di casa, ricominciò a piangere, ritornando nell'isterismo. Per l'ennesima volta quel giorno Max si pentì di essersi fatto coinvolgere da lei e di averle offerto il suo aiuto.

La notte successiva si rivelò inquieta. Alle tre e mezza del mattino il marito dell'anziana signora corse da Max per chiedergli di chiamare un'ambulanza, perché la donna aveva avuto un infarto. Tuttavia, prima che l'ambulanza arrivasse, la vecchia signora era già morta. Tutto era successo così in fretta che Max non ebbe il tempo di credere e di prendere coscienza del fatto che una persona con cui aveva parlato il giorno prima non era più viva. La morte di qualcun altro scuote sempre le persone ricordando il loro breve soggiorno in questo mondo. La notizia del mattino sconvolse Max ancora di più: la ragazza era stata trovata. Ci fu una telefonata dall'ospedale della città vicina. Risultò che era stata lì incosciente per tutto quel tempo e che aveva ripreso conoscenza solo quella fatidica mattina.

Max era sbalordito. Cercò di capire tutto quello che era successo nell'ultimo giorno. Tutti quegli eventi sembravano a prima vista abbastanza naturali. La vecchia signora era stata davvero molto nervosa negli ultimi giorni... E aveva già avuto un infarto una volta. Mentre la ragazza... Se qualcuno avesse avuto il buon senso di chiamare la città vicina, sarebbe stata trovata e sua nonna non sarebbe successo nulla. Tutto sembrava essere logico, se non fosse stato per quella strana conversazione a cui Max aveva assistito. Si ricordò che la vecchia aveva implorato la vita della ragazza in cambio della sua. Era quello che era successo esattamente. E questo non diede pace a Max... Si stava recando per la prossima lezione di allenamento da Sensei, sperando che

quest'ultimo gli desse spiegazioni comprensibili di un evento così sconcertante. Incontrò Sensei all'ingresso della palestra per parlargli in privato e gli raccontò quello che era successo.

– Nessuno poteva farci niente. Ognuno fa la sua scelta,
– disse pensieroso Sensei.

Si guardò intorno e stranamente pronunciò in forma di domanda o di affermazione:

– Beh, questo istante vale davvero l'eternità?

Anche Max si guardò intorno sconcertato.

– Non capisco.

Sensei lo guardò e disse con tristezza:

– Vedi, Max, ogni tanto alcune persone hanno la possibilità di chiedere. Eppure, per qualche motivo, scelgono desideri momentanei e futili, svalutando l'eternità.

Max pensò per un po' e disse ancora una volta:

– Sensei, ancora non capisco. Cosa vuoi dire?

– Niente, Max. Capirai tutto quando sarà il momento...

Sensei aveva ragione: il momento era arrivato anche per Max. Ora finalmente capiva il senso stupefacente di quelle parole. Infatti, di cosa si era preoccupato allora? Che cosa aveva bramato nella sua vita passata? Rivedendo i suoi desideri, si rese conto con orrore che tutto ciò che aveva chiesto a Dio durante quella vita si riferiva al suo corpo precedente: fortuna momentanea, risoluzione positiva di alcune questioni, denaro, salute ecc. Quasi tutto per assecondare ed esaltare il suo Ego mortale. Ma lui aveva chiesto davvero solo polvere, non la sua anima e la vera vita eterna! E cosa gli era rimasto? Tutti i suoi beni materiali si erano dispersi come un miraggio. Ora si trovava in un corpo diverso, in un luogo diverso, per di più in condizioni molto peggiori. Fu sorpreso proprio da ciò che aveva temuto per tutta la vita. E

aveva temuto, prima di tutto, di apparire nella condizione di perdente, in uno stato di brutale inganno sulla sua preziosa personalità. In quel momento si sentiva esattamente in tale stato e la cosa principale era che era finito in questa merda a causa della sua stessa natura animale che aveva abilmente e sottilmente sostituito la concezione della Vita Reale per lui. Max si sentì svenire per tali pensieri. Ora considerava un tale sperpero di desideri come una follia imperdonabile. Ma perché prima non vedeva tutto questo e gli era sembrato di essere sicuro di fare tutto per bene?.. Improvvisamente, si ricordò di un'altra conversazione.

* * *

Una volta, parlando con Sensei, Max aveva sentito delle parole che lo avevano poi stupito indirizzando nuovamente la sua coscienza verso l'anima. Max stava raccontando scherzosamente di una marcia cittadina di krishnaiti vestiti con i loro abiti caratteristici. Sensei rispose al suo discorso in modo del tutto inaspettato, trasformandolo da uno scherzo a una conversazione seria, e ciò sorprese molto Max, poiché generalmente le battute di Max si concludevano con i commenti allegri di Sensei.

– Molte persone fingono di avere fede in Dio, ma in realtà non credono, non vivono in questa fede. Molti di loro si attaccano addosso diversi attributi distintivi, vestiti, ma questa è una recita. La vera fede in Dio è una particolare purezza interiore. Una persona veramente spirituale non si metterebbe mai in vetrina, perché il suo autentico tesoro interiore è il suo segreto conosciuto da Dio. Una persona che segue la via spirituale non si metterebbe in mostra davanti alla folla, sventolando una

bandiera per dimostrare quanto è credente! Mai! Il massimo che tale persona può permettersi di fare è chiedere o consigliare una direzione, o condividere l'esperienza con un compagno di viaggio, ma niente di più, perché le persone che vanno a Dio e credono veramente non si vantano della loro fede, non recitano alcun ruolo... Capiscono chiaramente com'è questo mondo e quale mente unificatrice c'è dietro.

– Mente unificatrice?

– Sì, c'è una mente individuale, una mente spirituale collettiva e una mente animale unificante dell'umanità che è gestita, tra l'altro...

– Come? Come si gestisce un formicaio o una mandria di bufali durante la migrazione?

– Quasi – rispose Sensei, sorridendo. – La natura animale è davvero la natura animale. Questa mente animale che unisce l'umanità esiste secondo le sue leggi.

Ha una sua gerarchia interna ed esterna e le persone vivono per lo più all'interno dell'abile organizzazione di questa mente animale che le subordina al suo sistema, imponendo loro regole di gioco e condizioni di esistenza e, in linea di principio, quando una persona segue la via spirituale, quando vive con Dio dentro, non lo pubblicizza, capendo che evocherebbe immediatamente l'aggressività della mente animale. Ed è una reazione naturale. La mente animale è un nemico giurato di tutto ciò che è spirituale. Perciò, le persone altamente spirituali come, per esempio, i Bodhisattva nati in corpi fisici, essendo caduti nel sistema dell'esistenza sociale animale, si sforzano di recitare in modo da passare come persone ordinarie per il mondo esterno, non svelandosi, rimanendo integri nell'Essenza interiore e risiedendo veramente con Dio e in Dio.



Disegno di Anastasia Novykh
"Chi sei tu?"

Stranamente, Max non aveva compreso appieno le parole di Sensei allora, ma ora si rendeva perfettamente conto del perché. Perché allora era lui stesso che viveva nel sistema di valori della mente animale umana, senza nemmeno accorgersene. Il caso invece era ovvio. Anche ora forse arrivava a capire, solo perché la sua anima conservava gli ultimi ricordi dopo la morte, il dolore fresco della reincarnazione. Le nozioni di "là" e "qui" erano troppo diverse. Sullo sfondo di tutto ciò che aveva vissuto, Max ora vedeva il mondo in modo totalmente diverso e reinterpretava ciò che Sensei aveva detto una volta. Era dispiaciuto per il passato, facendo scorrere nella sua memoria l'istante chiamato "vita". Se solo la sua mente allora non fosse stata così vana ed egoista, se solo avesse trovato il coraggio di non giocare alla fede, ma di credere davvero, se solo non avesse rimandato costantemente le pratiche spirituali per dopo... Se solo, se solo, se solo... C'erano solo condizioni illusorie e nessun risultato effettivo e pratico. Eppure, gli era stata data una CHANCE così tante volte! La sua anima si era risvegliata così tante volte dopo le conversazioni con Sensei! Aveva avuto bisogno di sostenerla, di affermarla, di difenderla dall'animale e di liberarsi... Aveva lasciato che quel risveglio appassisse sulla vite attraverso i suoi dubbi, era caduto nella terra della materia più e più volte. E tutto si era rimesso in circolo. Tutti quei momenti nella corporeità, nella morsa della natura animale, ora gli sembravano una tale sciocchezza, un tale spreco... Provava un forte dolore per un tale dispendio suicida, per l'ottuso sperpero della tremenda potenza vitale – questo punto di partenza per l'eternità. E la sua anima

fremeva così estasiata, risiedendo vicino a Colui che aveva già raggiunto quelle altezze... All'improvviso, Max riacquistò completamente la vista. Sensei non era altro che... Due momenti culminanti della vita passata ricorrevano alla memoria di Max nei minimi dettagli. Erano i momenti della sua più alta ascesa spirituale. Ora, contemplandoli dalla posizione di ciò che aveva vissuto, Max si rese conto che quelli erano stati i momenti esatti in cui era stato molto vicino alla rivelazione della sua anima. Quest'ultima non aveva semplicemente tremato – aveva bussato e forzato la porta della sua mente, aveva gridato con tutte le sue forze perché lui sentisse e dirigesse il suo potere di attenzione verso di essa. Paradossalmente, trovandosi in un corpo diverso, percepì sonoramente il volo delizioso dell'anima. Proprio in quel momento si rese conto di tutta l'amarezza della sua perdita, la perdita della grande possibilità di trovare il suo Nirvana – la vita eterna in Dio, nell'Amore assoluto.

Quel viaggio a Kiev divenne indimenticabile per Max. La sua memoria lo ricordava nei minimi dettagli. Insieme a Sensei erano andati lì per ottenere i documenti di licenza per la loro azienda. Trascorsero mezza giornata a girare per gli uffici delle varie autorità, e solo dopo pranzo riuscirono a staccarsi da quel trambusto burocratico e a fare una passeggiata per l'antica città fondata, come ipotizzano gli storici, già nel V secolo per essere il centro della tribù slava orientale Polani.

Nei tempi antichi Kiev era chiamata la "città delle tre colline" e più tardi – la "città delle sette colline", per la sua

posizione unica sulla riva destra del fiume Dnepr. Più la civiltà avanzava, più colline occupava. La città è riuscita a conservare la sua attrattiva anche durante l'epoca del progresso scientifico e tecnologico, combinando strutture moderne non solo con edifici antichi, ma anche con strutture di natura primitiva. Kiev è sempre stata e rimane una delle città più enigmatiche della Terra.

Max era sorpreso di vedere così tante chiese, templi antichi e rappresentanti di diverse confessioni religiose. Quando espresse il suo stupore a Sensei, quest'ultimo si limitò a sorridere misteriosamente e a rispondere:

– Il trono non è mai vacante.

Le vecchie chiese ortodosse erano certamente prevalenti a Kiev. È comprensibile. Nonostante tutti i miscugli che la gente aveva portato nella storia nel corso dei secoli, il battesimo della Russia è iniziato proprio da Kiev che era allora la capitale del vecchio stato russo... Avendo osservato abbastanza a lungo i monumenti architettonici, Sensei suggerì a Max di visitare la Kyevo-Pečers'ka Lavra. Non ci fu alcun problema nel trovare questo notevole monastero, perché ogni abitante di Kiev spiegava la strada in modo così dettagliato come se la spiegasse a dei parenti stretti.

La Kyevo-Pečers'ka Lavra risiedeva nobilmente su due colline ripide sepolte nel verde. Da lì si apriva davanti agli occhi una magnifica vista sul Dnepr. Il solo guardare questo pittoresco luogo paradisiaco poteva già togliere il fiato. Una volta un muro di pietra di sette metri era stato costruito intorno alla Lavra, apparentemente a scopo di fortificazione. Dietro di esso c'era un'intera galassia di cupole di chiese abbaglianti, tra le quali spiccava particolarmente la cupola dorata del Grande Campanile della Lavra.

Max e Sensei comprarono i biglietti per la Lavra Superiore – il museo incluso nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO, ed entrarono dall'ingresso centrale. Il cancello principale si trova sotto la Chiesa della Porta della Trinità che è stata costruita a forma di un particolare arco. Sensei aveva appena fatto un passo sotto l'arco insieme a Max, quando improvvisamente un sonoro rintocco di campane della Lavra iniziò a suonare. Diversi turisti e alcuni monaci di passaggio guardarono il Grande Campanile con stupore, si fermarono e cominciarono a fare il segno della croce. Max ebbe un sussulto al quel suono inaspettato.

– Un bel rintocco. Non ho mai sentito le campane suonare così. Oggi è festa?!

– Beh, dipende per chi, – rispose Sensei con una voce insolitamente morbida e melodiosa.

Max guardò Sensei e rimase stupito dal modo in cui il suo viso era cambiato. In quel momento, erano appena usciti alla luce da sotto l'arco della Chiesa della Porta della Trinità. Sensei sembrava essersi trasformato. I suoi occhi brillavano di una luce insolita, irradiando un potere potente di una certa armonia e purezza interiore. Si inchinò leggermente come per dire "ciao" a questo posto. Una grazia invisibile emanava da Sensei, suscitando in Max una sensazione di straordinaria pacificazione e tranquillità. Il suo stato ricordava la beata gioia tranquilla. Non desiderava nemmeno parlare in quel momento. Max ispirò profondamente e si guardò intorno. C'era solo bellezza in ogni cosa. Non capiva allora perché si fosse sentito così bene all'improvviso. "Probabilmente, questo è un posto così particolare", – pensò Max. In quello stato di insolita elevazione gli sembrava di essere entrato in un mondo totalmente diverso, il mondo dell'esistenza

irreale dove poteva persino toccare facilmente il cielo con la mano. Nella sua gioia, avendo notato un negozio di icone più vicino, corse a comprare tutto quello che gli piaceva, mentre Sensei, che lo aspettava, contemplava tutto quello che c'era intorno, e le persone in particolare. Dopo aver goduto dell'ospitalità di Lavra, ognuno a modo suo, iniziarono la loro visita.

C'erano così tante cose interessanti intorno al museo! Oltre alle vecchie chiese e all'ostello dei monaci, c'era un museo di oggetti di valore storico dove venivano mostrati diversi ornamenti sciiti d'oro e d'argento, un museo del teatro, un museo musicale, un museo della cinematografia, una biblioteca storica, un museo di libri e di tipografia, un museo dell'arte ornamentale popolare, per non parlare dei numerosi negozi e botteghe che vendevano tutto il possibile, dalle icone ai libri fino ai gioielli e al cibo. Al contrario di Max, Sensei fece il giro di tutti questi ultimi "punti di interesse" della Lavra Superiore senza alcun entusiasmo, soffermandosi sulle vecchie chiese, sui libri e su un punto di osservazione da cui si apriva una splendida vista sulla Lavra Inferiore e sul famoso fiume chiamato diversamente in tempi diversi – Borisphen, Slavutich, Dnepr. Sensei rimase lì a lungo, guardando pensieroso da qualche parte in lontananza, mentre Max faceva shopping. Alla fine andarono verso il santo dei santi – il territorio della Lavra Inferiore dove, propriamente parlando, aveva avuto origine la Kyevo-Pečers'ka Lavra.

Dopo essere scesi lungo un ripido pendio lastricato di pietre, si trovarono in una strada del monastero. C'era una varietà di negozi di libri e di icone. Alla fine della strada, c'era un ingresso gratuito al territorio della Lavra inferiore,

fornito ai credenti. Le casse per coloro che desideravano una visita guidata alle grotte si trovavano poco lontano. Max suggerì a Sensei di unirsi ad un gruppo che si stava appena formando. Un uomo di circa quarant'anni era la loro guida. Avendo raccolto un gran numero di persone, condusse il gruppo lungo un'ampia strada lastricata, oltre il giardino del monastero. Camminarono fino alla Chiesa dell'Esaltazione della Croce, dove c'era un ingresso alle Grotte vicine, e la guida iniziò a raccontare.

– Siamo ora nel territorio del monastero maschile di Kyevo-Pečers'ka Lavra che ha dotato l'Ortodossia di molti più santi di qualsiasi altro chiostro. Fin dai tempi più antichi, questo luogo era chiamato dimora dello Spirito Santo, il Paradiso Terrestre. La storia del monastero di Pečersk risale all'XI secolo, quando furono creati i principali punti di interesse dell'attuale Lavra – le grotte di Antonio e Teodosio, o le cosiddette Grotte Vicine e Lontane come venivano chiamate a seconda della loro lontananza dalla Cattedrale di Uspensky. Il 1015 è considerato l'anno della fondazione...

Secondo le cronache, una persona di nome Antipa dalla città di Liubech, situata nella terra di Chernigov, fece un pellegrinaggio in uno dei monasteri di Athos. Lì adottò la vita monastica e prese il nome di Antonio. A quel tempo, il cristianesimo stava appena nascendo in Russia. Antonio fu inviato dall'abate del monastero di Athos a Kiev per fondare un nuovo monastero. Secondo il "Patericon di Kiev-Pečersk", Antonio andò a Kiev due volte: nel 1013 e nel 1051 quando ci fu l'alternanza del potere. Durante la sua prima visita, soggiornò nella Grotta di Variaghi che esiste tuttora e fa parte delle grotte di Teodosio. La seconda volta si stabilì in una piccola grotta sulla stessa collina. A causa delle discre-

panze nelle vecchie cronache, è impossibile dire chi l'abbia scavata. In ogni caso Antonio cominciò a vivere lì, allargando la sua grotta e pregando per la redenzione della sua anima. In tutta la terra russa cominciò allora a spargersi la voce che il santo recluso nella grotta possedeva straordinari talenti di guarigione e profezia. La gente cominciò a venire da Antonio, e alcuni di loro rimasero a vivere con lui. La grotta fu continuamente ampliata e presto si trasformò in un vero labirinto nominato Grotte Lontane con celle e chiese. Intorno all'anno 1062, Antonio nominò Varlaam abate del monastero, mentre lui, desideroso di solitudine, si trasferì sulla collina vicina. Lì iniziò a scavare una nuova grotta che più tardi fu detta di Antonio. Il vecchio monaco morì nel 1073 e fu sepolto nelle Grotte Vicine...

Teodosio divenne famoso per aver fondato un monastero di superficie sul luogo dell'eremo della grotta. In quello stesso anno, il 1062, divenne l'abate del monastero di Pečersk, in vista del trasferimento di Varlaam in un altro luogo. San Teodosio era una figura religiosa e politica abbastanza famosa ai suoi tempi. Era nato nel 1036 nella città di Vasilev, vicino a Kiev, in una famiglia benestante che possedeva grandi proprietà. Ancora bambino, amava leggere libri divini. Nella sua giovinezza fu spesso picchiato da sua madre per aver tentato di scappare da casa verso la Terra Santa. Durante la sua ultima fuga riuscì a raggiungere Kiev dove si stabilì nelle grotte di Antonio. Nel 1058 Nikon lo fece monaco. Divenuto abate, Teodosio fu il primo ad attuare lo Statuto del Monastero che imponeva ad ogni monaco una rigida disciplina e la totale obbedienza all'abate, nonché la rinuncia a qualsiasi forma di proprietà. Gli altri monasteri della Rus' di Kiev seguirono poi questo esempio. Teodosio

governò il monastero di Pečersk con un pugno di ferro. L'insubordinazione, il mancato adempimento dei doveri e delle missioni erano considerati come peccati terribili ed erano soggetti a punizione. Durante il periodo in cui Teodosio era l'abate del monastero furono costruiti tutti i principali edifici del tempio e le celle. Inoltre vicino al monastero furono costruite, la Casa e la Chiesa di Santo Stefano per i sofferenti e i mendicanti. Teodosio morì un anno dopo Antonio, nel 1074, e fu sepolto nelle Grotte Lontane. Il ruolo particolare dell'attività di Teodosio per l'ortodossia è provato dal fatto che, secondo le cronache, fu il secondo santo canonizzato nel 1108.

– E chi fu il primo? Antonio? – chiese qualcuno del gruppo.

– No. I primi classificati come santi nel 1020 furono i principi martiri Boris e Gleb che erano stati assassinati nel 1015 per ordine del principe Svjatopolk. A quei tempi la Russia era pagana, quindi la nuova fede cristiana veniva diffusa con difficoltà. Così, la canonizzazione di Teodosio, la cui abbazia nelle grotte era diventata il primo monastero in Russia, rafforzava la posizione del monastero di Kyevo-Pečers'k come centro principale della Rus' di Kiev in contrasto con la cattedra del metropolita. Aspettandosi questa canonizzazione, Nestor il cronista, l'autore della "Cronaca degli anni passati", scrisse la "Vite di San Teodosio". Anche le reliquie indecomponibili di Nestor sono conservate qui nelle Grotte vicine. E ora andremo direttamente alla grotta...

Il gruppo entrò nella Chiesa dell'Esaltazione della Croce costruita nel 1700, come spiegò la guida. Scendendo sotto terra, ognuno accese una candela della chiesa, perché le grotte erano illuminate solo da piccole lampade poste

accanto alle icone dei santi. Questa oscurità immerse Max in uno stato d'animo particolare, misto di curiosità, paura e un po' di senso di mistero per l'ambiente.

– La lunghezza attuale delle Grotte Vicine è di trecentocinquantadue metri. La lunghezza delle Grotte Lontane insieme alle Grotta di Variaghi è di quattrocentottantanove metri. Le grotte sono state scavate nello strato di arenaria porosa. Grazie a questo materiale naturale, la temperatura all'interno delle grotte della Lavra è costante durante tutto l'anno – più dieci-dodici gradi Celsius. La profondità delle grotte va dai quattro ai dodici metri. La larghezza dei passaggi è di un metro e mezzo, l'altezza del soffitto è di due metri... Lungo il passaggio ci sono degli arcosoli, nicchie originali di circa due metri di lunghezza, in cui ci sono delle tombe con le reliquie dei santi della Lavra, poste sotto vetro. Le tombe sono per lo più fatte con legno di cipresso. Il cipresso era considerato un albero sacro da quando Cristo era stato crocifisso su una croce di cipresso. Vicino alle tombe, come potete vedere, ci sono ritratti di santi e lampade accese. Le lampade sono considerate un simbolo delle anime...

La guida incominciò a raccontare selettivamente in breve il nome il luogo e la ragione per cui ogni santo era diventato famoso. I credenti del gruppo si facevano il segno della croce baciando con devozione i coperchi di vetro delle bare. Altri invece si limitavano ad esaminare i ritratti e le mani rinsecchite di colore marrone scuro che giacevano sui resti coperti di broccato dei santi in alcune bare. Il gruppo visitò anche la cella e la chiesa sotterranea di Antonio di Pečersk da dove, secondo le leggende, si diramano dei passaggi sotterranei sotto il Dnepr e verso la Lavra Superiore, verso

la chiesa sotterranea di Varlaam di Pečersk e verso le tombe di altri santi. Qui si trovano le reliquie non decomposte di Atanasio il Recluso famoso per le sue guarigioni miracolose nella grotta, il quale da allora era vissuto da eremita per dodici anni. In generale, l'eremitaggio era volontario. Si riteneva che attraverso la rinuncia a tutte le comodità mondane e attraverso la preghiera incessante si potesse guadagnare la grazia in Paradiso. Un monaco entrava in una cella. L'ingresso veniva chiuso ermeticamente con dei mattoni. Il cibo, che consisteva principalmente di pane e acqua, veniva servito attraverso l'unica finestrina che era rimasta. Se il monaco che portava il cibo all'eremita non riceveva risposta alla sua richiesta di benedizione, cioè se la mano benedicente non appariva dall'interno della cella, sospettando che l'eremita non fosse più vivo la cella veniva aperta e si controllava se il monaco fosse ancora vivo o se era morto. Se era morto, il suo corpo veniva lasciato nella cella che veniva trasformata in una nicchia di sepoltura oppure veniva estratto da lì, avvolto in un panno largo e lungo ed esposto nella nicchia per il culto... I monaci passano diversi periodi di tempo in eremitaggio. Un eremita a volte moriva dopo alcuni mesi, a volte viveva lì per diversi anni...

Il gruppo camminava lungo i labirinti di passaggi tortuosi. Era impossibile perdersi lì, poiché molti passaggi erano bloccati, e c'erano due monaci in servizio.

– In questa cripta si trovano le reliquie di Il'ja Muro-mec, il famoso eroe epico realmente esistito, nato nella città di Murom. Certo, inizialmente fu sepolto nella cattedrale di Santa Sofia. Le sue reliquie furono trasferite alla Kyevo-Pečers'ka Lavra a metà del XVIII secolo, quando il Sinodo Clericale, dopo aver rivisto il suo percorso di vita,

lo classificò tra i santi. È considerato patrono di tutti gli uomini. Gli uomini vengono alla sua tomba per pregare e chiedere a Il'ja di riempirli di forza ed energia... Esiste una lista speciale che descrive chi è patrono di ogni santo. Per esempio, in questa piccola tomba accanto al muro ci sono le reliquie non decomposte del bambino Giovanni. Fu ucciso nel 983 insieme a suo padre Teodor. Si ritiene che questo bambino sia il patrono di tutti i bambini piccoli e che aiuti anche le donne che soffrono di sterilità. A sinistra c'è la tomba di Luca, il capofamiglia di Pečersk...

In quel momento Max si avvicinò alla parete opposta e cominciò a scrutare un'immagine murale della Madre di Dio. Chiamò tranquillamente Sensei.

– Guarda! La Madre di Dio ha "il terzo occhio".

– È...

Sensei non ebbe il tempo di finire perché la guida era appena arrivata.

– E qui giace Nikon il Secco che morì nel 1101. Divenne famoso per essere stato preso come prigioniero nel 1096 dal khan polovtsiano Bonjak e per essere stato storpiato in cattività. Ma fu portato al monastero di Pečersk da un miracolo... Inoltre, qui si può vedere un frammento di un dipinto murale. Questo è un altro mistero enigmatico delle grotte della Lavra. Il dipinto è stato scoperto per puro caso durante l'ultimo scavo archeologico nel 1978 e ha causato molto stupore e discussioni. Si è sempre ritenuto che i muri sotterranei monastici nell'antichità fossero semplicemente di pietra arenaria o più tardi coperti con mattoni, intonacati e imbiancati. Così, nessuno sospettava che si potessero trovare simili affreschi sotto lo strato di imbiancatura. Questi dipinti risalgono presumibilmente al XVIII secolo. Tuttavia, la sorpresa più grande fu

che questo dipinto era stato fatto sopra un dipinto più antico. In particolare, quello che vediamo ora. Qui è raffigurata la Madre di Dio che tiene in braccio il Dio bambino. Il dipinto del XVIII secolo è stato sovrapposto a quello precedente. Questo è stato scoperto durante il restauro. I frammenti di questi affreschi sono stati cancellati solo parzialmente, anche se è facile notare che hanno un seguito sotto l'imbiancatura del muro... E ora passiamo alla chiesa sotterranea del Ingresso della Santissima Madre di Dio nel Tempio... È uno dei luoghi più enigmatici delle Grotte Vicine...

Quando entrarono in chiesa, Max si chinò all'orecchio di Sensei e sussurrò con gioia:

– Guarda! C'è il timbro di Shambala nel centro dell'iconostasi e indicò un triangolo con un occhio dentro, circondato dai raggi del sole. – Perché è qui?

– È un posto speciale, – rispose Sensei altrettanto tranquillamente. – Inoltre, in queste grotte si trovano le reliquie del Bodhisattva Agapito...

– Le reliquie di chi? – chiese Max perché lo ripettesse.

– Te lo dirò più tardi...

– In questo luogo è stata rilevata una radiazione energetica insolita, – continuò la guida. – Qui si trovano le reliquie non decomposte di sant'Agapito, medico Anàgiro, uno dei medici più famosi dell'XI secolo... Non sappiamo quando e dove sia nato. Si presume che fosse di Kiev. Agapito fu uno dei primi che venne da Antonio per adottare lo stato monacale. Secondo il "Patericon di Kiev-Pečersk", Antonio nominò Agapito suo vice per la sua capacità prodigiosa di guarigione. Agapito era un modello di umanità che rasentava il sacrificio di sé. Curava gravi malattie, curando tutti, sia poveri che ricchi. Curava persino coloro

che nessuno accettava più di curare. Non lasciava un paziente finché non lo rimetteva completamente in piedi. Era chiamato il medico nato da Dio perché "Dio stesso gli aveva dato il talento di guarire"... Agapito era un medico talentuoso e competente. Aveva una buona conoscenza della medicina popolare, delle opere di Ippocrate e di Galeno. Parlava correntemente il greco... Veniva sempre dove c'era bisogno del suo aiuto. Per la sua filantropia e il suo atteggiamento cordiale verso i pazienti, Agapito ottenne una fama senza precedenti tra la gente non solo a Kiev, ma ben oltre i suoi confini. Guarì anche Vladimir Monomaco, il principe Chenihiv che si era gravemente ammalato e stava morendo... Agapito morì nell'ottobre 1095. Le sue reliquie mummificate si sono conservate fino ai nostri giorni...

Nel 1988-1990 gli scienziati hanno esaminato più di cinquanta reliquie delle Grotte Vicine, hanno studiato le loro caratteristiche antropometriche e morfologiche. Le misurazioni antropologiche hanno permesso di risalire alle apparenze di santi come Agapito, Nestor il cronista, Il'ja Muromec, Varlaam, Policarpo... Inoltre, i ricercatori di bioenergetica di Kiev hanno accertato che le reliquie di Agapito possiedono stupende prestazioni biomotorie, in particolare sono acceleratori di crescita, cosa che è stata dimostrata su diversi semi di piante. Inoltre, è stato scoperto che le reliquie proteggono dalle radiazioni e hanno una forte influenza battericida sull'aria all'interno delle Grotte Vicine. Bene, ma la cosa più interessante è forse il fatto che già oggi sono stati rilevati diverse migliaia di casi di guarigione di persone grazie alle reliquie di Agapito. Infatti, si può immaginare che tipo di potere di guarigione spirituale avesse, dato che continua a curare le persone già nove secoli dopo la sua

morte... E ora andiamo avanti lungo il passaggio. Concludendo il nostro giro...

Una parte del gruppo seguiva la guida mentre un'altra parte si era raggruppata accanto alla bara di Sant'Agapito. Alcuni pregavano, altri esaminavano la chiesa sotterranea del Ingresso della Santissima Madre di Dio nel Tempio. Max e Sensei erano in piedi dietro la gente, aspettando il loro turno per avvicinarsi alla tomba. Un'anziana donna vestita in modo tranquillo con un bastone da passeggio era in piedi accanto a loro, con una piccola valigia in mano. Era rimasta costantemente indietro rispetto al gruppo, essendo particolarmente zoppa di una gamba, e si sforzava di baciare ogni tomba, sussurrando preghiere. Si poteva dire dal suo viso che era molto difficile per lei, dato che ovviamente doveva superare un dolore acuto. Ma la sua tenacia e la sua forza d'animo interiore potevano davvero essere invidiate. Ancora prima, durante una delle loro marce intorno alla grotta, Max "simpaticamente" aveva notato: "La nonnina è una vera campionessa, anche se riesce a malapena a camminare...". Sensei aveva risposto così: "Questa signora ha una fede profonda... Non puoi immaginare che dolore soffre nel camminare. Ha un'artrosi deformante dell'articolazione dell'anca". "Davvero?!" – Max era stupito, girandosi verso la donna. Ora stavano in piedi insieme, essendo quasi gli ultimi della fila alla tomba di Sant'Agapito.

Quando la maggior parte delle persone se ne fu andata, Max si avvicinò alle reliquie, mentre Sensei lasciò passare la vecchia. Lei lo guardò con gratitudine e mormorò: "Grazie, figliolo". Si avvicinò alla tomba e iniziò a sussurrare una preghiera. In quel momento Max cercò di leggere la preghiera di Sant'Agapito affissa in una cornice sulla parete sinistra.

Voleva chiedere qualcosa a Sensei. Tuttavia, dopo essersi girato, vide Sensei in piedi con gli occhi chiusi. Il suo viso era concentrato. Improvvisamente, Max si sentì insolitamente caldo. All'inizio pensò che fosse una sensazione puramente soggettiva, ma poi notò diversi rivoli di sudore che colavano dalla fronte di un uomo in piedi vicino a lui. Un bambino di circa sette anni tirò delicatamente la manica di sua madre e disse a bassa voce: "Mamma, fa caldo qui", al che la madre rispose: "È un bene, figliolo. È lo Spirito Santo che è sceso in questo chiostro grazie alle nostre preghiere". La vecchia signora cominciò a farsi il segno della croce strenuamente, mormorando la preghiera. Max ebbe l'impressione che un'insolita ondata di calore fosse rotolata attraverso il suo corpo verso la tomba di Agapito. Nel momento culminante di questa tensione innaturale un grido si levò dalla vecchia donna: "Signore, ti prego, perdonami!" Il suo bastone da passeggio cadde con uno schianto. Tutti i presenti fecero un sussulto e si voltarono. Sensei aprì fluidamente gli occhi e fece un respiro profondo. La vecchia evidentemente si spaventò per lo schianto e, come per scusarsi di aver rotto il silenzio, si alzò di scatto e raccolse il suo bastone. Max guardò la vecchia signora che era ringiovanita nei suoi movimenti con uno stupore crescente. La signora non capì subito cosa era successo. Poi si esaminò con meraviglia e camminò avanti e indietro, toccandosi l'articolazione dell'anca. I suoi occhi si illuminarono di lacrime. Era così commossa che non riusciva a pronunciare una parola, ma guardava solo con gioia la sua articolazione, poi la tomba, poi le persone in piedi intorno. Anche queste ultime la guardavano in silenzio, non credendo ai loro occhi. La vecchia si avvicinò a Sensei, che era l'unica persona con cui aveva parlato nelle grotte,

e cominciò a blaterare allegramente: "Posso camminare, posso camminare, non posso crederci, posso camminare! Sono passati cinque anni..." All'improvviso, guardò negli occhi di Sensei e tacque, avendo alzato le sopracciglia. Aveva spostato lo sguardo sul ritratto di Agapito, poi di nuovo su Sensei. E, come se si fosse svegliata, disse: "Oh, mi dispiace. Ho ancora Sant'Agapito davanti ai miei occhi. Che grande felicità! Vado a comprare altre candele...". Corse verso le sante reliquie, baciò la tomba, si fece il segno della croce e si affrettò verso l'uscita, girandosi continuamente verso Sensei con stupore, facendosi felicemente il segno della croce e pregando. Le persone rimaste, compreso Max, si accalcavano vicino alla tomba. Sensei era ancora in piedi tra le colonne della chiesa.

– Il tuo amico assomiglia molto ad Agapito, ma quando era giovane, – disse un uomo in piedi accanto a Max.

– Impossibile! – Max cercò di farsi strada a gomitate verso il ritratto. – Dove?

– Qui, guarda tu stesso. Giovanotto, sono un pittore professionista e ho una memoria assoluta per i volti e le immagini.

Max riuscì finalmente a osservare il ritratto.

– Hem, davvero! Guarda... – Max si voltò per attirare l'attenzione di Sensei su tale somiglianza ma lui non era più all'interno della chiesa. Max si affrettò ad uscire dal gruppo di persone che si accalcava e lo raggiunse già all'uscita delle grotte.

– Vai lì, guarda! Immagina, c'è il tuo ritratto da vecchio!

– Ho visto, – disse Sensei con il suo solito tono, come se stessero parlando di un'immagine che aveva visto tanto tempo addietro.

Uscirono dalle grotte e si trovarono all'interno della Chiesa dell'Esaltazione della Croce. Il loro gruppo si era già disperso. Max e Sensei camminarono intorno alla sala della chiesa, poi uscirono e si diressero verso le Grotte Lontane. Max non riusciva ancora a dimenticare ciò che aveva osservato.

– Non posso credere che la vecchia signora sia guarita! Ma se fosse stata una finta malata? D'altra parte, come potrebbe essere finta se la maggior parte delle persone se n'è già andata! Eppure, davvero, come ha fatto?! Sensei, come?

– Beh... è semplice, la fede è un grande potere... e un buon conduttore.

– Questo è chiaro. Ma come è successo?

– Sei proprio assillante – disse Sensei con una nota di umorismo nella voce. – Hai sentito: ci sono stati test, esami e particolari dispositivi di rilevamento sono andati fuori scala su quelle reliquie, ecc.

– Allora perché altre persone non hanno sperimentato una manifestazione così evidente del potere delle reliquie? Molte persone sono state in piedi proprio vicino alle reliquie di Agapito.

– Beh, anche Gesù diceva che ognuno otterrà secondo la propria fede.

Max capì che questa volta non sarebbe stato in grado di strappare a Sensei un'informazione più dettagliata su ciò che lo interessava. Così non perse tempo e passò ad un altro argomento.

– Cosa stavi dicendo di Agapito? Era un Bodhisattva? Significa che era di Shambala?

Sensei annuì.

– Allora, a quanto pare, la nostra guida ha interpretato la storia che tu conosci in modo diverso, – continuò Max.

– In generale, sì. Ma non è colpa della guida, – rispose Sensei, sorridendo enigmaticamente.

– Dov'è la lacuna, allora?

– Agapito non era discepolo di Antonio. Piuttosto viceversa. E non a causa dell'età. Antonio incontrò Agapito ad Athos, e fu proprio Agapito ad insegnargli la vera abilità di guarire per mezzo di preghiere ed erbe. Tuttavia, non era la cosa principale. Proprio grazie ad Agapito, Antonio fu ordinato guardiano del Tempio del Loto situato a Kiev da tempo immemorabile... Avendo compiuto la sua missione in Oriente, Agapito arrivò alle grotte di Antonio dove trascorse il resto della sua vita terrestre in un corpo fisico. Il fatto che le guarigioni avvengano qui è dovuto unicamente alla presenza delle reliquie di Agapito all'interno delle quali lo stesso Spirito Santo risiedeva sulla Terra. Non c'è da meravigliarsi se altre reliquie che giacciono accanto a lui diventano curative. Qui, chiunque si rivolga a Dio con fede pura, indipendentemente dalla religione che pratica, sarà ricompensato... – Sensei rifletté su qualcosa e poi disse: – È un peccato però che molte persone continuino a chiedere non la redenzione dell'anima, ma piuttosto la guarigione del corpo. Perché lo Spirito Santo ha il potere di liberare le anime. E i corpi... sono solo un cambio di vestito...

Max rimase in silenzio per un po' e poi chiese di nuovo:

– Come era potuto esserci un Tempio del Loto a quei tempi in questo luogo?

– Questo tempio era qui molto prima di quei tempi, ed è ancora qui.

– "Molto tempo prima" cioè quando? – Max cercò di chiarire.

– Ai tempi della precedente civiltà di Alt-Landa.

– Atlantide?!

– Sì, – annuì Sensei. – A quel tempo, la residenza di Rigden Jappo era situata quasi al centro del Mar Nero. Allora non c'era il mare. C'era solo un piccolo lago con rive belle e pittoresche... Proprio in quei tempi, in questo luogo fu fondato un Tempio del Loto sotterraneo, con un frammento di Cintamani come fonte di potere e luogo della futura rinascita dell'umanità. Questo è il vero motivo per cui le persone spirituali sono così attratte da questo luogo fino ad oggi.

– Ma, se il tempio è ancora qui, questo significa che ci sono anche i suoi guardiani? – Chiese Max con gentilezza.

– Sicuramente, se c'è qualcosa da custodire, significa che ci sono dei guardiani, – rispose Sensei con un tono simile. – Anche se questo tempio è comunque inaccessibile per una persona comune, come lo sarebbe per Shambala.

– Ci sei stato tu? – Chiese Max a metà tra lo scherzo e la serietà, aspettandosi apparentemente o di ridere insieme a Sensei se si trattava di uno scherzo, o di chiedere di vedere il tempio se era la verità.

Sensei sorrise e rispose in modo altrettanto ingarbugliato:

– Max, come ho detto, è inaccessibile alla gente comune.

A quel punto si stavano avvicinando alle Grotte Lontane, il cui ingresso si trovava all'interno della Chiesa della Concezione di Sant'Anna costruita nel XVII-XIX secolo.

Da soli percorsero le gallerie delle grotte dove c'erano anche delle tombe con reliquie di santi di epoche successive. In una nicchia dietro le sbarre, in un armadio coperto di vetro c'erano anche le famose teste crismali di santi sconosciuti. Max si sforzò molto, ma ancora non riusciva a distinguere nulla alla luce delle candele. Naturalmente, disse subito la sua sulla falsificazione, al che Sensei rispose: "Max, è solo



Disegno di Anastasia Novykh "Agapito"
Eseguito con tecnica puntinista

la tua mente che ha bisogno di un'apparenza esteriore per provare ciò che non ha bisogno di prove. Chiudi gli occhi e confida nella tua intuizione. Ti dirà molto più chiaramente dove c'è una falsificazione e dove c'è una vera sorgente sacra. Se una persona desidera Dio con la sua anima, è difficile ingannarla, perché internamente sente molto di più di quello che vedono i suoi occhi"...

Usciti dalle grotte, rimasero per un po' sul pendio della collina, scrutando la bellezza della natura circostante. Poi cominciarono a scendere. Molti monaci di vari gradi li incontrarono, poiché le loro celle e il seminario teologico erano situati nelle vicinanze. Alcuni monaci di rango superiore passavano in auto di lusso. Max osservava tale benessere, ascoltava i discorsi quotidiani dei passanti casuali vestiti con le tonache nere e disse con un sorriso: "Forse dovrei diventare un prete. A giudicare dalle loro facce, sono trattati abbastanza bene qui". In quel momento, un monaco magro uscì da dietro l'angolo. Era così vecchio che sicuramente era stato nella vita monastica fin dai tempi dell'ateismo. Camminava immerso in se stesso, e agitava incessantemente le labbra in preghiera. "Questo non è come gli altri. È un escluso", – si affrettò ad aggiungere Max e Sensei rispose: "Max, cosa ti aspetti da loro? Sono persone semplici come te, con gli stessi problemi nella vita. Semplicemente studiano e fanno il loro lavoro come tu hai studiato all'università e poi sei andato a lavorare secondo la tua qualifica. Questi ragazzi sono persone comuni, mentre questo monaco è completamente diverso. Lui segue veramente la via verso Dio e la differenza tra lui e loro è enorme, anche se indossano tutti abiti identici".

Max e Sensei superarono le Grotte Lontane e risalirono la strada del monastero verso l'uscita. Nel frattempo, le campane cominciarono a suonare di nuovo con i loro rintocchi. La strada era abbastanza affollata: alcune persone stavano uscendo dalle grotte e altre stavano per visitarle. Proprio all'entrata-uscita, c'erano diverse suore che erano arrivate alla Lavra da conventi lontani. Stavano raccogliendo donazioni. Dando loro del denaro, Sensei si avvicinò ad una vecchia suora seduta su uno sgabello a causa della sua vecchiaia. Sensei ebbe appena il tempo di mettere i soldi nella sua cassetta quando improvvisamente si svegliò, afferrò la mano di Sensei e cadde in ginocchio, rovesciando la cassetta con le monete che tintinnavano e cadevano intorno. "Benedica, benedica la mia anima!" Max, che camminava accanto, si allontanò istintivamente di colpo da lei. Il resto della gente si fermò a distanza e cominciò a guardare con curiosità quello che stava succedendo. Sensei cercò di sollevarla, sussurrandole qualcosa all'orecchio. La donna dapprima non accettò, ma poi si illuminò, si alzò a metà e cominciò a fare il segno della croce e a sussurrare una preghiera. Una giovane suora che stava in piedi, non lontano da loro, corse verso la sua vecchia sorella e cominciò a raccogliere le monete sparse. Quando Sensei e Max si allontanarono dalla vecchia, Max tornò in qualche modo in sé e disse: "Mi ha davvero spaventato a morte! È una pazza? Era seduta lì tranquillamente, senza disturbare nessuno, e poi...! Che cosa voleva da te?". "Non importa", – disse Sensei a malincuore, apparentemente non volendo parlarne, e riportò la loro conversazione ai soliti argomenti.

* * *

Ora Max si rendeva conto di quanto fosse stato difficile per la sua anima bussare dentro di lui per essere ascoltata, anche quando il suo corpo era stato in uno stato di massima elevazione spirituale, perché la sua mente aveva valutato il mondo attraverso il prisma dell'essere materiale. Essa aveva costantemente persuaso Max di essere l'unico riflesso giusto della realtà. Ora Max arrivava a capire quanto lo specchio fosse stato distorto. Ma a cosa serviva ora tale comprensione? Il potere di trasformarsi e una reale possibilità di uscire dal circuito della reincarnazione c'era stato nella sua vita passata. Di conseguenza, la sua natura animale era stata così operosa nel sedurlo e nell'oscurare i suoi occhi con le sue fantomatiche illusioni. Eppure, gli era bastato cambiare punto di vista, eliminare tutti i dubbi e affidarsi completamente alla sua natura spirituale invece di dare la priorità ai suoi istinti animali. Ora è così ovvio, e allora gli era sembrato così incredibilmente difficile! Era dolorosamente dispiaciuto per la sua stupidità, perché non aveva avuto solo una possibilità... Ma ne aveva avute molte! Ne aveva avute tante durante la sua vita! Era facile notare la loro quantità ora. E non ci sono scuse per se stesso, mentre allora aveva davvero preso un biglietto della fortuna. La più brillante delle sue occasioni perdute tornava alla memoria di Max...

* * *

Max vide se stesso seduto su una panca di legno in mezzo a un gruppo di ragazzi. Erano all'interno di una piccola casa ordinata dove Sensei riceveva i suoi pazienti. Era con-

siderato un medico esperto anche fuori dalla regione. Le persone venivano da varie parti del paese, tutte con i loro problemi, in questa piccola casa privata situata alla periferia di una città industriale mineraria. Sensei riceveva fino a cinquecento persone al giorno e non rifiutava nessuno, finendo spesso il suo lavoro alle due o addirittura alle tre di notte. Ma quel giorno Sensei si liberò presto, secondo i suoi tempi, alle undici di sera. I ragazzi venivano verso la fine della giornata di lavoro di Sensei. Ognuno veniva per un proprio problema, ma soprattutto per parlare della vita. Avevano semplicemente il desiderio di vedere Sensei ogni giorno dopo il trambusto quotidiano. Questi viaggi erano diventati una specie di tradizione per loro. Fortunatamente, erano giovani e avevano molto tempo libero.

Gli ultimi pazienti lasciarono la sala d'attesa – una piccola stanza con un cavalletto, due sedie e un'icona nell'angolo illuminata da una lampada. Questo era l'intero arredamento. I ragazzi erano seduti nella stanza seguente che era leggermente più ampia, ma altrettanto semplicemente arredata. Panche, un appendiabiti e anche una stufa che, Dio solo sa, come si era conservata dai tempi passati.

Nonostante non ci fossero più pazienti, Sensei non si affrettò ad andare a casa, come se aspettasse qualcuno. Dopo circa quindici minuti un passo lento risuonò nel corridoio. Qualcuno bussò educatamente alla porta. La porta si aprì. Due vecchie suore entrarono tenendo le braccia di un vecchio dall'aria insolita. Dall'aspetto sembrava avere novant'anni, un po' avvizzito, molto alto (arrivava a un metro e novanta centimetri) con regolari lineamenti del viso slavi. Aveva barba e capelli bianchi come la neve, lunghi e leggermente ricci. Era vestito con una tonaca calda e un

po' antiquata e aveva vecchi stivali da contadino. Le gambe del vecchio erano evidentemente malate perché faceva ogni movimento con grande difficoltà. Nonostante l'aspetto decrepito, i suoi occhi irradiavano una gentilezza e una forza interiore vivificanti.

– Pace a te, pace alla tua casa, – disse il vecchio inchinandosi dopo essersi fatto il segno della croce. Le suore fecero la stessa cosa. I ragazzi seduti sulle panchine rimasero effettivamente colpiti da quelle meravigliose parole dimenticate da tempo e dall'aspetto particolare del vecchio.

– Salve, – fu l'unica cosa che riuscirono a dire, annuendo perplessi in risposta.

In quel momento Sensei uscì dalla sua sala di ricevimento.

– Pace all'anima tua, Antonio, – esclamò con una voce dal suono insolitamente cambiato e intrisa di un certo potere pacificatore.

Una volta entrato Sensei, le suore si inchinarono e cominciarono a farsi il segno della croce con molto zelo, mentre il vecchio si illuminò e tentò di gettarsi ai suoi piedi. Negli occhi del vecchio ardeva un tale impulso spirituale che sembrava non ci fossero assolutamente ostacoli corporali davanti a lui. Sensei lo prese facilmente e disse:

– Non è bene per te, Antonio, inginocchiarti davanti a questo corpo.

– Non mi inginocchio davanti al corpo, ma davanti allo Spirito Santo.

– Tutta la tua vita, Antonio, spesa nell'amore di Dio è la vera adorazione.

Tenendo delicatamente il braccio del vecchio, Sensei lo condusse nella sala d'attesa. Le suore si sedettero umilmente

su una panchina libera, continuando a farsi il segno della croce e a sussurrare preghiere. I ragazzi erano naturalmente un po' scioccati da tale spettacolo, ma non per molto. Accadeva sempre qualcosa di insolito vicino a Sensei. Dopo un minuto erano già presi dai discorsi sulle cose quotidiane. Max era seduto più vicino alla sala di lavoro di Sensei rispetto a tutti gli altri, così poteva vedere e sentire cosa stava succedendo lì dentro.

Dopo essere entrato nella stanza e aver visto l'icona del Salvatore, il vecchio si fece di nuovo il segno della croce. Sensei fece sedere Antonio su una sedia, e si sedette lui stesso sul bordo del cavalletto.

– Grazie a Dio, ho un'altra possibilità di incontrarti. La mia anima si rallegra e fremito della grazia, stando accanto a Te.

Il vecchio si asciugò una lacrima che gli scorreva sul viso.

– Antonio, c'è stato un solo giorno nella tua vita in cui io non ero lì accanto a te?

– È vero. Eppure... Lo sguardo dei tuoi occhi lenisce la mia anima con la Tua luce, così come il sole splendente nei cieli.

– Oh, Antonio... Presto sarai confortato sotto questo sole in eterno.

– È una grande gioia, un vero guadagno per l'anima... Tuttavia, non mi abbandona il dolore per coloro che resteranno. Un tempo terribile li attende. Come si può alleviare il loro destino?

– Carissimo Antonio... Mi rallegro del tuo amore e della tua cura per coloro che vivono in questo momento. Ma vale la pena tormentare la tua anima per coloro che hanno ascoltato, ma non hanno sentito, che hanno agito

con i loro corpi senza sentimenti e non si sono imbevuti dell'anima?

– Eppure, non tutti sono completamente perduti. Ci sono anche coloro che sono fuorviati. Chi li cercherà tra i bassifondi dell'incredulità?

– So cosa sei venuto a chiedermi, Antonio. Conosco le tue idee segrete. Anche se nella mia ortodossia preferita sono rimasti solo pochi pilastri come te in grado di far scintille divine, la mia mano non si alzerà per prolungare il tuo tormento.

– Sì, il mio corpo è debole, ma il mio spirito è saldo e potente... Posso ancora condurre alla luce di Dio almeno una sola anima, almeno per mano.

Una risata gentile risuonò.

– Oh, io ti conosco, Antonio! Se ti è permesso di condurre per mano, tu spingerai tutta la tua mandria verso il giardino celeste.

– Abbi pietà di me, mia Purissima Luce! Eppure, mi sono stati mostrati tutti i tormenti dell'inferno che i bambini perduti soffriranno. E quei bambini sono come gattini, ciechi dalla nascita. Non vedono dove vanno.

– Non vedono davvero. Ma la Parola è stata data loro, e la hanno ascoltata, ma non si fidano. Mentre di Dio ci si dovrebbe fidare. È stato detto: "Vegliate!" e questo significa: siate vigili! È stato detto: "Accresci l'amore", quindi uno dovrebbe accrescerlo.

– Tutto questo è giusto... Ma la loro sordità è dovuta alla mancanza di comprensione. Le visioni dei miraggi del deserto infernale li seducono. Non sanno che è un'illusione spettrale che porta l'anima alla rovina.

– Non è che non lo comprendono, mio caro Antonio, ma non vogliono comprendere. Pensano solo a cose oziose che

sono polvere nella loro essenza. Non ci si può fare niente. Se un giardiniere non combatte i vermi, non può ottenere un buon frutto...

– È la vanità mondana che non dà loro pace.

– Vanità? La vanità, Antonio, non è nel mondo. Non sono consumati dall'esterno, ma è l'interno che li tormenta. Sono venuto in questo corpo solo per vivere una vita umana e per vedere con i miei occhi se qualcosa ostacola un essere umano sulla via di Dio. Niente la ostacola! Solo la pigrizia totale e il desiderio di tentazioni deperibili.

– Sì, i bambini sono ancora deboli di spirito. Non vedono ciò che c'è di più grande dietro a ciò di più piccolo che hanno davanti. Perdona le mie parole, ma perché non riveli il tuo volto genuino davanti al gregge perduto? La gente troverebbe la fede che porta alla redenzione delle loro anime. Ora è un tempo diverso.

– Eh, Antonio, mia luce divina... Il mio spirito non è qui per predicare, ma per Accusare, perché l'equilibrio dato da Dio è stato rotto. Se dovessi rivelare il mio volto genuino, per molti sarebbe come la morte, poiché le anime dei peccatori non sopporterebbero la luce pura come le tenebre non sopportano il sole luminoso. Essa può essere vista solo da persone giuste, pure nell'anima e nella mente... Ora le persone non hanno bisogno di prediche di redenzione, ma piuttosto di azioni. Nessuno potrà ora giustificare la propria ignoranza, dicendo qualcosa come: "Signore, ho cercato e non ho trovato". Le luci della verità ardono su tutta la terra. Chi vuole troverà.

– È vero. È un peccato che il tempo sia quasi finito e che la gente abbia troppa poca fede. Tuttavia, l'anima si prende cura di questi peccatori e intercede per loro.

A molti di loro manca solo poco per acquisire fiducia nel loro cammino verso la Porta del Signore. Aiutali con la forza della Tua santità...

– Come posso rifiutare la richiesta di te che sei pieno di una così grande compassione per la salvezza delle anime umane... Fa' che sia come desideri... Per i meriti tuoi e di tutti quelli che pregano come te, darò per il gregge perduto una preghiera luminosa edificante piena della potenza di Dio. Ma ricorda che questa preghiera è come il dito di Dio. Per chiunque che la ha conosciuta, ma farà un passo indietro, sarà come una pietra sul collo di un annegato, poiché abbandonarla ne farà un nemico di Dio. Mentre coloro che la eseguiranno con le loro azioni giuste, con coscienza pura, troveranno il perdono già in questa vita. E le parole di questa preghiera sono le seguenti: "O Padre mio, unico e vero, Solo in Te confido! Amato Padre e Signore, Rivolgo a Te la mia preghiera solo per chiederti di salvare l'anima mia. Che la Tua santa volontà sia...".

* * *

Su queste parole la sua visione si interruppe bruscamente. Per quanto si sforzasse, Max non riusciva a ricordare il seguito di quella preghiera edificante che ora diventava così importante e così preziosa per lui. Capì per una sensazione intuitiva che, se l'avesse richiamata per intero nella sua memoria, non avrebbe temuto alcuna difficoltà. Sentiva che questa preghiera conteneva davvero un'enorme forza di Dio nascosta. La sua anima non solo era elettrizzata, ma, anche, ricordando quel frammento di vita, si ricolmò della potenza incantevole della preghiera come un viaggiatore

assetato in un deserto si disseterebbe di acqua di sorgente. Il tocco beato delle prime gocce di freschezza rinvigorente. E... la sorgente si è persa di nuovo. "Com'è potuto succedere? – Max era perplesso. – Come ho potuto trascurare un tesoro così prezioso? Ho sentito tutto, ho sentito ogni parola, ma non ho compreso. Non lo ho nemmeno ricordato una sola volta in seguito. Dovrei ora vagare in questo deserto infernale sotto il sole cocente? Non c'è morte, ma non c'è nemmeno vita. C'è solo una lenta agonizzante dissolvenza! Com'è successo? Sono passato accanto al più importante... Ero così vicino, così vicino a Lui!

Come ho potuto ignorare ciò che era così ovvio? Come ho potuto essere così sordo e cieco da non vedere e non sentire ciò che stava accadendo nella realtà, esattamente nella realtà che stupidamente consideravo un'illusione? Per che cosa ho sprecato tutta la mia vita? Per un ozioso stato vegetativo in questioni insignificanti? Ho davvero percepito l'eternità. Allora perché la ho barattata con istanti senza valore per i capricci del mio Ego mortale? È un peccato che il tempo prezioso sia irrimediabilmente passato. Com'è potuto succedere?"

Il corpicino stava tremando con un intollerabile dolore interno come se mille bestie da preda lo stessero facendo a pezzi con i loro artigli affilati. Un dolore intollerabile insieme a un'orribile paura attanagliava tutto il suo essere. E... l'angoscia più profonda. Questa pesante sensazione di un secolare languore dell'anima. Un grido proruppe dal profondo del suo cuore con una sincerità straordinaria: "Dio, perché mi è stato fatto tutto questo?". Proprio in quel momento emerse nella memoria di Max un quadro orribile della sua ripida degradazione spirituale. Le scene disgustose

di assorbimento mostruoso della materia... Non fece nemmeno resistenza, semplicemente scivolò come una pietra nell'abisso preparato per lui dal suo Ego.

* * *

Dopo un certo tempo, le aziende fondate da Sensei, si disintegrarono all'improvviso così com'erano state create. Max fu privato contemporaneamente della sua immagine e del suo status di direttore. Una rabbia incredibile lo prese, e scelse proprio Sensei come bersaglio, dato che riteneva che le aziende associate potevano essere salvate. La natura animale esplose come un vulcano che ha accumulato i suoi gas tossici per secoli. La furia divampava come un fuoco ardente. La vita venne coperta da uno spesso strato di cenere rovente. Max fu colto dalla terribile idea di divenire ricco a qualsiasi prezzo. La sua mente si convinse definitivamente che la vita è data solo una volta, e quindi dovrebbe essere vissuta al massimo. Voleva diventare ricco immediatamente, a qualunque costo, e poi succeda quel che succeda. Max iniziò a coltivare il suo sogno giorno e notte. Guardava come vivevano le persone benestanti, provava invidia, arrabbiava e odiava se stesso per non essere in grado di raggiungere la stessa prosperità. Eppure, voleva così tanto risolvere tutti i problemi con una sola pressione di un tasto sul suo cellulare, proprio come prima, quando era nella squadra di Sensei.

La vita si trasformò in una serie di disgrazie senza un solo barlume di speranza. I problemi si susseguivano uno dopo l'altro. Max si trovò faccia a faccia con una spaventosa realtà vivente di cui non aveva mai supposto l'esistenza. All'inizio resisteva ancora in qualche modo, ma poi si scoraggiò com-

pletamente. Max incolpava Sensei per il fatto che la vita lo aveva abbassato in modo così umiliante, lo aveva trasformato in uno schiavo e non in un padrone. Tuttavia, tutto avrebbe potuto essere diverso, fatto con consapevolezza. Si sarebbe potuto trovare una via diversa per uscire da quella situazione. Tutto era stato maledetto: la vita, gli affari, la filosofia. Aveva trovato un motivo per odiare Sensei. Tuttavia, allo stesso tempo si rese conto che quella ragione era una mera conseguenza della sua crisi interiore che non era stata pienamente compresa, ma che stava causando sofferenza e dolore all'anima. Il processo della sua rapida degradazione sembrava essere troppo doloroso.

In questo stato di disgregazione, Max si imbatté una volta in un suo vecchio amico che aveva lavorato nella squadra di Sensei. Anche il suo amico era stato un po' trascinato dal suo destino, ma il matrimonio felice aveva riscattato la sua posizione. Con l'aiuto del suocero aveva acquistato un negozio proprio nella piazza del mercato dove vendeva vernici per automobili. Max si trasferì nella città dove viveva il suo amico e cominciò ad aiutarlo. Alla fine divennero soci in affari. Tuttavia, la sua voglia di essere più figo e più ricco non lo aveva abbandonato. Divenne preda di un'idea fissa.

Alcuni anni prima che Max fregasse il suo amico lasciando la sua famiglia con uno scarso sostentamento e grossi debiti, quell'amico aveva ricevuto per posta un insolito pacco con un libro che aveva lo strano titolo "Sensei di Shambala". Lo lesse e si affrettò a condividere le sue impressioni con Max, in particolare la pratica del "Fiore di Loto" che lo aveva molto affascinato. Inoltre, raccontò francamente le sensazioni sbalorditive che aveva provato dopo aver eseguito quella pratica spirituale e confessò di

non aver mai raggiunto un tale stato interiore di integrità spirituale in vita sua.

L'opinione ammirata del suo amico sconcertò leggermente Max. Prese in prestito il libro da leggere e si immerse di nuovo nel mondo armonioso di Sensei. La sua anima cominciò a fremere di ricordi passati... Max sospettava che il libro molto probabilmente era stato scritto da una ragazza che aveva anche frequentato i corsi di arti marziali ed era interessata alla via spirituale dell'evoluzione. Era ancora perplesso sul perché lei avesse preso la filosofia di Sensei così seriamente. Max notò anche che il libro era stato scritto come un romanzo, ma era troppo autentico. Riconobbe molti eventi che avevano avuto luogo nella vita reale. Si ricordava di Sensei. Non si sentiva più irritato nei suoi confronti. Tutti i pensieri segreti del suo Ego erano ora impegnati sugli attuali affari. Senza il pesante sudario di rabbia passato, Max sentì che la sua anima era sempre stata affezionata a quell'uomo. Fu preso da una leggera nostalgia del passato. Tentò anche di ricominciare le pratiche spirituali, tuttavia ora faceva molto peggio rispetto ai suoi tentativi già mediocri del passato. Max si arrabbiò con se stesso. Perdendo la stabilità precedente, il suo Ego si affrettò a ripristinare la sua posizione dominante. Dalla malizia e dalla debolezza interiore del suo spirito, Max disse al suo amico che la finzione era finzione. "Tutto questo amore universale distrae dalla concezione principale – il business". Max fu interiormente felice quando vide il suo amico perdersi d'animo a quelle parole. Uno dei suoi desideri segreti si stava finalmente avverando: le sue parole, ma non quelle di Sensei, produssero un effetto sul suo amico. Finalmente lui, Max, aveva ottenuto il potere tanto atteso, almeno un piccolo potere, almeno sul suo amico, ma pur sempre il suo potere!

* * *

Il nuovo corpicino di Max tremava per quei terribili ricordi come se avesse la febbre. Solo ora capiva quanto totale fosse stata la presa del proprio Ego su di lui. Dopo tutto, anche quando Max stava cadendo nell'abisso della sua materia, anche nel momento esatto del suo crollo fatale Sensesi gli aveva teso la mano, mentre lui aveva semplicemente ignorato quel gesto amichevole a causa della sua esagerata autostima, pensando stupidamente di volare verso il proprio paradiso. Non aveva nemmeno ipotizzato che quel paradiso si sarebbe in realtà trasformato in un perfetto inferno.

A distanza di diversi anni il suo sogno tanto atteso si realizzò. Max inventò e giocò una combinazione che lo arricchì come in una favola. C'era un bel po' di denaro in ballo. Per poter stipulare un contratto indusse il suo amico a richiedere un considerevole prestito bancario. Il suo amico impegnò tutti i suoi beni immobili. Poteva davvero pensare a quel punto che il suo vecchio amico e socio Max lo avrebbe portato alla rovina e avrebbe spudoratamente derubato la sua famiglia di tutto quello che aveva guadagnato in tanti anni di lavoro?

Max divenne ricco proprio a spese di tale "insignificante sacrificio per il bene del grande sogno". Tutto cambiò nella sua vita in un batter d'occhio. Cominciò a vivere nel comfort, poiché era diventato il direttore della propria impresa. Molte persone cominciarono a lavorare per lui. Il denaro cominciò a scorrere come acqua... E, all'improvviso, arrivò il vuoto e l'oscurità, invece di godere del proprio potere, arrivò la completa debolezza e l'incapacità di cambiare qualsiasi cosa.

* * *

Una terribile disperazione si rifletteva sul volto della bambina. La bambina cominciò a guardarsi intorno con timore. Posò lo sguardo su sua madre che si abbracciava e baciava ardentemente con uomini sconosciuti.

Max immaginò il suo difficile futuro e urlò con le lacrime agli occhi:

– No-o-o! Sensei, riportami al passato! So che è in Tuo potere. Giuro che ho capito tutto!

– Il passato? – Sensei pronunciò tranquillamente. – Perché hai bisogno di quel passato? Guarda dentro di te. Cosa ti attira ora verso il passato? Lo status sociale, il benessere materiale?

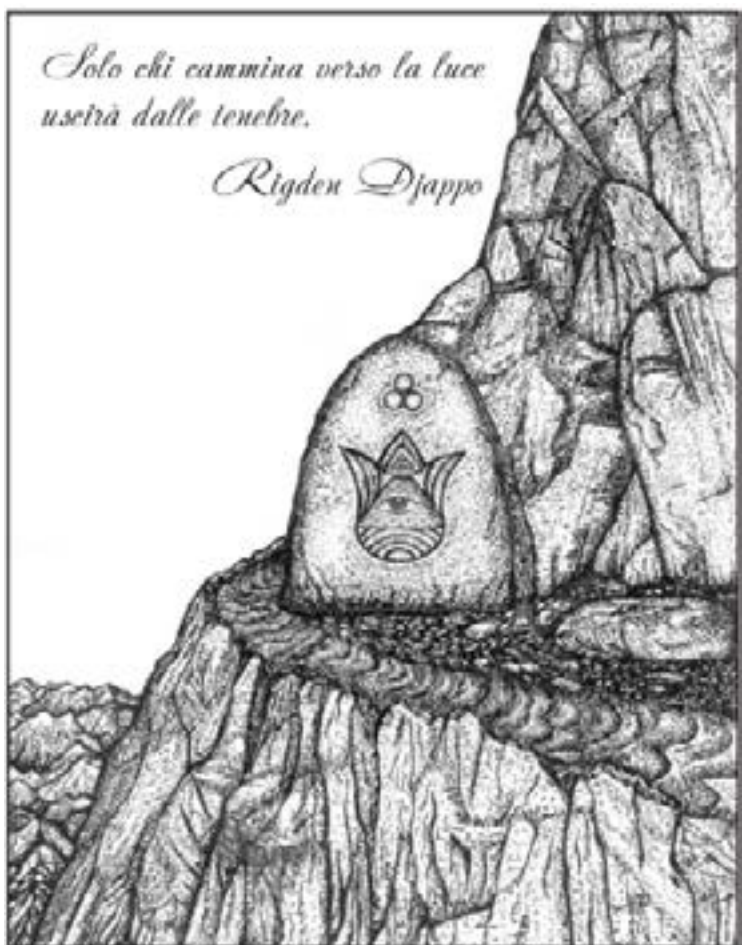
– No... Sì... No... Sensei, non lo so. Ma cambierò senz'altro! Ho capito tutto! Solo portami via da qui!

– Restare in questo corpo è la conseguenza del tuo passato. E' stata una tua scelta!

– Non sapevo, non credevo che tu allora dicessi... – Max si fermò di colpo.

– Dicessi la verità? – Sensei finì il suo pensiero. E, dopo aver taciuto per un po', disse con dolore: – Hai avuto più di una reale possibilità in quella vita. Tutti gli strumenti spirituali possibili erano a tua disposizione. Ma hai usato almeno uno di questi per costruire un'arca di salvezza per te stesso? Mentre studiavi quegli strumenti, cercando in essi difetti e vantaggi, il tempo a te assegnato è giunto al termine. Raccogli ora i frutti dei tuoi dubbi.

– Perdonami... Cosa mi succederà adesso?! Sensei, tu sei mio amico... Come? Perché io?... Perché non mi credi?



Disegno di Anastasia Novykh
"La soglia di Shambala"
Eseguito da schizzo di Rigden Jappo

– E perché non mi hai mai creduto? – domandò Sensei in risposta.

– Ma ho capito tutto! Cambia almeno il mio destino! Dovrei d'ora in poi nuotare in questa merda per tutta la vita?!

Sensei si limitò a sorridere e a pronunciare stancamente:

– Non hai capito niente... Hai ancora voglia di banane... Bene, avrai secondo la tua fede...

La bambina cominciò a sbattere rapidamente le palpebre. Il suo sguardo divenne di nuovo infantilmente ingenuo. Si asciugò l'umidità che le era apparsa sul viso per qualche motivo sconosciuto. Guardò le cassette di sabbia che erano rimaste intatte, poi si alzò, fece una faccia dispiaciuta e le schiacciò con rabbia sotto i piedi. Dopo aver preso la sua paletta blu preferita, corse da sua madre. Il tempo sembrava rallentare scorrendo all'indietro ogni suo passo sulla sua pellicola invisibile.

Sensei spostò lo sguardo su uno dei sassolini che giacevano lì vicino e con cui la ragazza aveva decorato i suoi edifici. Lo raccolse e lo lanciò. Il ciottolo si sollevò, brillando giocosamente al sole con la sua superficie liscia e levigata. La forza esercitata cominciò a diminuire gradualmente. Dopo averla consumata, il sasso raggiunse il suo punto culminante. Rimase in bilico a mezz'aria per una frazione di secondo e iniziò rapidamente a precipitare a velocità progressiva. Dall'altezza celeste crollò pesantemente sulla sabbia rovente e occupò la sua posizione abituale. Sensei guardò il sasso con rammarico. Poi raccolse le mani a coppa di sabbia e concentrò il suo sguardo su di esse. E alcuni secondi dopo aprì i palmi. Due bellissimi uccelli stavano spiegando le loro ali. Li lanciò delicatamente in alto. Ed essi cominciarono a volare, allontanandosi fluidamente nella distesa celeste.

Sensei sorrise, seguendoli con gli occhi. Più tardi abbassò lo sguardo e si guardò intorno. Il tempo continuava a far scorrere la sua pellicola obsoleta al rallentatore, muovendo senza fretta le persone. Sensei sospirò pesantemente, guardò la ragazzina che se ne andava e disse tranquillamente:

– Oh, umani, umani... Per quanto tempo vi prenderete cura dei brevi istanti, calpestando l'eternità?